ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO TORINO, *Martedì 16 Maggio 1911* MATTINO NUM. 134

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 32,—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Prov. Regno:	16,50	9,25	4,25	1,50
Estero:	28,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 8: *Necrologie* (nelle pagine di testo) L. 3 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* [illegible] 75 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi e Cronaca e Piazza* Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato

(Conto corrente colla Posta).

Le feste cinquantenarie
e una nota vaticana
a proposito delle " staffette „ di Sicilia

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 15, notte.

Anche oggi le notizie delle manifestazioni più interessanti si devono ricercare nell'ambiente extra parlamentare. Le manifestazioni anarcoidi si succedono a Roma e non avvengono soltanto nelle minori classi sociali.

I Garibaldini pubblicano oggi una protesta contro il Parlamento e minacciano di scendere in piazza se non verrà loro accordata un assegno annuo per il quale si lagna dinanzi al Parlamento un apposito progetto di legge. Vi abbiamo detto che domani sarà presentata alla Camera la relazione alla proposta di legge Pais-Gattorno per un assegno annuo di 250 lire ai garibaldini ed ai veterani delle patrie battaglie. Ciò nonostante, la commissione dei garibaldini per la pensione ai veterani delle patrie battaglie ha inviato una violenta circolare ai deputati. Nella circolare è detto: « E' l'ultima volta questa che la gloriosa falange dei garibaldini italiani, decimati ormai dagli stenti e dal tempo, leva alto il suo grido di indignazione. Il Parlamento nazionale con la sua supina acquiescenza secondò sempre le tergiversazioni del Governo. Neppur ora che l'Italia inneggia alla sua rinascenza politica, neppure ora, che in ogni cantone d'Italia e specialmente in Roma la generazione nuova festeggia il cinquantenario della sua libertà e della sua indipendenza guadagnata a prezzo di sangue, alcuno mostra di ricordare i fattori del grande, dell'eroico riscatto; in mezzo ai tripudi, in mezzo ai lauti simposii che l'erario dello Stato procura oggi alla gente di dentro e di fuori, nessuno fa caso ai miseri avanzi dell'epopea garibaldina. Se il parlamento italiano — conclude la circolare — nella ripresa dei suoi lavori non saprà o non vorrà imporre al Governo ciò che il sentimento unanime del paese, i vecchi superstiti garibaldini scenderanno compatti, come compatti scesero una volta nelle pubbliche vie e invieranno alto il loro grido di indignazione e di protesta ».

***

Una manifestazione di altro genere, ma ben più grave avviene nel campo clericale. L'organo ufficiale del Vaticano, *L'Osservatore Romano* sconfessa in forma altrettanto ufficiale un giornale del partito cattolico siciliano che aveva assunto una iniziativa in relazione alle feste cinquantenarie dell'unità italiana. Non basta. Il direttore di questo giornale, che si trova a Roma, sconfessa a sua volta tale iniziativa del suo giornale di cui lascia immediatamente la direzione. Tutto ciò viene accompagnato (e questo è essenziale) da dichiarazioni così esplicite dell'organo ufficiale del Vaticano circa le feste del 1911, che ci piomberanno in piena polemica anticlericale. Quanto è avvenuto era fatale che avvenisse.

Nel primo periodo delle feste patriottiche di quest'anno i giornali clericali, obbedendo ad una parola d'ordine partita dal Vaticano, mantennero la consegna del silenzio. Però qualche circostanza fortuita impegnò i giornali cattolici in qualche polemica isolata.

L'Osservatore Romano il giorno dell'inaugurazione della Mostra etnografica di Roma, parlò di una commemorazione patriottica a base di « palazzi di gesso », come sono appunto i varii edifizi di tutte le esposizioni e quelli della mostra di Roma. I giornali liberali rimbeccarono. I fogli cattolici furono costretti ad esprimere le loro riserve per i festeggiamenti che si svolgono in Roma. Però era una nota in sordina quella che i giornali clericali toccavano nelle loro polemiche. Oggi invece siamo in guerra dichiarata, siamo alle affermazioni esplicite, alle dichiarazioni ufficiali del Vaticano sulle giornate patriottiche del 1911. La circostanza fortuita, la goccia d'acqua, stanno in Vaticano, che ha fatto traboccare il vaso è questa: il *Corriere di Sicilia*, giornale cattolico, che si pubblica da qualche mese a Palermo, ha preso l'iniziativa di inviare dalla Sicilia a Roma delle « staffette ciclistiche » a recare il saluto delle popolazioni siciliane alla madre Roma. Di qui l'odierna sconfessione e la crisi nella direzione del giornale. Occorre premettere, per lumeggiare esattamente quest'interessante episodio, che il *Corriere di Sicilia* venne fondato dai trust di giornali cattolici, proprietario a Roma del *Corriere d'Italia*, a Bologna dell'*Avvenire d'Italia* e di qualche altro periodico minore. Il direttore del *Corriere di Sicilia* era lo stesso avv. Paolo Mattei Gentili, direttore del *Corriere d'Italia* a Roma. Orbene, giorni sono la *Stefani* diramava il seguente comunicato: « Perchè la Sicilia sia presente con la testimonianza del suo entusiasmo italiano alle feste che si celebreranno in Roma il 4 giugno prossimo inaugurandosi il monumento a Vittorio Emanuele II, il *Corriere di Sicilia* lancia un appello a tutti i sindaci dell'isola. La loro adesione sarà espressa su di una pergamena. Sei staffette ciclistiche, fiancheggiate da varii automobili con i colori della patria, da Palermo, per Messina, Reggio e Napoli, giungeranno a Roma per deporre in Campidoglio l'omaggio dei siciliani. Sono stati formati un Comitato d'onore ed un Comitato esecutivo ».

Questo annunzio suscitò un piccolo finimondo in Vaticano e parve subito necessario l'immediata sconfessione. Infatti stasera il *Corriere d'Italia*, senza alludere alle ragioni, pubblica il seguente comunicato, che è conseguenza dell'iniziativa presa dal *Corriere di Sicilia*: « Da ieri il nostro direttore ha cessato di firmare in qualità di direttore il *Corriere di Sicilia*, restituendo così agli iniziatori di questo giornale la più completa autonomia. Il Consiglio della nostra Società, editrice del *Corriere di Sicilia*, convocato d'urgenza sin da ieri per il giorno di mercoledì, alle ore 17, prenderà i provvedimenti del caso per definire i suoi rapporti con i proprietari di quel giornale ».

Nulla aggiunge il *Corriere d'Italia*, ma parla, per lui, l'*Osservatore Romano* il quale in un *entrefilet* intitolato: « Una infelice iniziativa », fa le seguenti dichiarazioni che devono essere considerate come espressione del pensiero della segreteria di stato pontificia intorno alle feste del 1911. Dopo aver detto che la notizia data dalle staffette promosse dal giornale cattolico siciliano appariva inverosimile, l'organo ufficiale del vaticano aggiunge: « Ora però che la notizia non solo è stata confermata ma che nello stesso *Corriere* l'abbiamo veduta pomposamente annunziata e poi nei numeri susseguenti illustrata e magnificata, sentiamo il dovere di dire senz'altro chiaro ed aperto il nostro pensiero. Quello che noi pensiamo si è che, senza pur voler contrastare al *Corriere di Sicilia* o a chicchessia il culto di certe astratte idealità patriottiche, l'amore per la patria e per la sua unità, pur tuttavia nell'animo dei cattolici, non può mai andar disgiunto da simili sentimenti il ricordo delle offese fatte alla Chiesa ed al papato da uomini che vi sono inesorabilmente legati e quindi il doveroso riserbo che ai cattolici stessi si impone di fronte a certe manifestazioni. L'iniziativa, pertanto, presa dal *Corriere di Sicilia* potrà sembrare ad esso, se così gli piace, una « magnifica prova di idealità e di ardimento sportivo ». A noi pare, più che un ardimento, una temerità e anche una sconvenienza per un giornale che si professa cattolico e perciò stesso sommamente infelice ed altamente deplorevole ».

Così scrive l'*Osservatore Romano* proprio nel giorno in cui vengono posti all'indice *Lelia* di Fogazzaro e le opere di Gabriele D'Annunzio. Ed ora attendiamoci una tempesta di polemiche e forse anche una scissione nel campo clericale di Palermo, dove il arcivescovo attivo e combattivo un prelato lombardo, il cardinale Lualdi.

I Sovrani ed i Granduchi russi
in visita alle Mostre romane

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 15, notte.

Il Re si è recato stamane all'Esposizione di villa Giulia, dove ha visitato il padiglione italiano, fermandosi specialmente nelle sale Anglada e Zuloaga e in quella dell'architettura.

Quindi è passato al padiglione germanico, dove si è fermato per circa un'ora ed ha visitato minutamente le sale. Il Re ha lasciato poi Villa Giulia per recarsi al teatro Nazionale. Nel ridotto ha incontrato il pittore orientalista Fausto Zonaro, il quale ha esposto dei quadri. Sulle scale del teatro, al momento in cui saliva S. M., si trovavano l'artista Barabi, che con i compagni si era recato al teatro per le prove.

Improvvisamente gli artisti hanno fatto una dimostrazione d'affetto al Sovrano, il quale se ne è mostrato molto lieto. Il Re era stato dal pittore Zonaro, colla moglie ed il figlio. Egli ha minutamente osservato i quadri esposti dal Zonaro, interessandosi specialmente degli orci della rivalizzione ottomana. Il Re ha molto complimentato il pittore Zonaro ed ha lasciato il teatro Nazionale congratulandosi ancora per la bellezza della sua mostra.

Pure stamane, alle ore 10,55, in automobile è giunta all'Esposizione di Piazza d'armi, S. M. la Regina Elena, con le principesse Iolanda e Mafalda. La Regina ha visitato il padiglione veneto, dove è stata ricevuta dai segretari del Comitato regionale, dott. Cecchetti e Santuzzi. Accompagnata sempre dai due dottori, la Regina si è recata all'Esposizione etnografica, visitando il gruppo regionale veneto.

Dopo la visita, la Regina, con le Principesse è risalita in automobile, essequita dal segretari, ai quali ha espresso il suo vivo compiacimento per la Mostra.

Anche la Regina Madre, colla granduchessa Maria Paulovna, ha visitato il padiglione russo alla Villa Giulia. La Regina e la granduchessa, prima di recarsi a Piazza d'armi avevano visitato il giardino zoologico dove hanno girato per il giardino, accompagnate da un gentiluomo di corte.

Quando erano per uscire dal giardino hanno incontrato sulla porta un custodino che recava alla direzione del giardino una volpe con i volpacchiotti che egli aveva catturato in campagna. La Regina si è fermata a discorrere col custodino per una diecina di minuti, mentre il Principino Umberto, che era con la Regina teneva nelle braccia uno dei piccoli volpacchiotti.

Oggi nelle sale del Padiglione russo, a Valle Giulia, il conte Tolstoi, commissario generale della Russia al padiglione delle belle arti, ha offerto una colazione ai granduchi di Russia. Durante la colazione suonava l'orchestra del Santo Sinodo, arrivata ieri l'altro a Roma.

Oggi, nel pomeriggio, nella sua villa in via Veneto, la Regina madre ha offerto un *garden-party* in onore dei Granduchi russi. Vi hanno preso parte il Re e la Regina, la Regina madre, i granduchi russi Boris e Paolowna, e il Duca di Oporto, giunto stamane a Roma. Fra i moltissimi inviati, personalità politiche e diplomatiche e alti ufficiali, si notavano l'on. Giolitti, l'on. Di San Giuliano, il prefetto Annaratone.

La Società corale viennese ha eseguito un scelto programma: ha cantato dapprima il *Saluto a Margherita*, di Herbek; poi, successivamente, il *Godele il giorno*, di Weltzstein; *Addio al giorno*, del Sessler; *Lo scarabeo e il fiore*, di Velth, e una *Canzone popolare*, dello stesso autore, chiudendo il programma con *L'Inferno*, di Kremser.

La partenza dei Granduchi di Russia da Roma

Dopo aver assistito al *garden-party* alla Villa Margherita, offerto dalla Regina madre, i Granduchi di Russia accompagnati dai Sovrani e dal seguito, si recarono, in forma privata, alla stazione, dove trovarono l'ambasciatrice di Russia, il personale dell'Ambasciata, il console di Russia, conte Tolstoi, il prefetto Annaratone, ed altre Autorità. Dopo essersi trattenuti nella saletta reale a conversare coi presenti, i Granduchi salirono sotto la tettoia dove salutarono le Autorità; quindi si accomiatarono molto affettuosamente dai Sovrani e presero posto nel treno diretto di Firenze che partì alle 18,20.

La Missione straordinaria di Re Alfonso
a Re Vittorio

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 15, notte.

Annunziando che domattina alle ore 9,30 giungerà fra di noi l'ambasciata straordinaria spagnuola a capo della quale è il capitano generale Ferdinando Primo De Rivera e incaricata da Re Alfonso di consegnare al nostro Sovrano l'uniforme e le insegne di colonnello onorario del reggimento di fanteria Savoia, la *Tribuna* dice che l'ambasciata offrirà a Re Vittorio un ricchissimo « album » con il ritratto di tutti gli ufficiali del reggimento Savoia e inoltre un'artistica pergamena finemente miniata da un celebre artista di Valenza, nella quale si narrano le nobili origini del «Savoia», il riassume efficacemente la storia di questo e si enumerano tutte le campagne alle quali il reggimento ha preso parte coprendosi di gloria. Coronano lo splendido ed interessante documento immagini del leone di Castiglia e varie bellissime allegorie degli allori costantemente riportati dalla fanteria spagnuola.

La *Tribuna* aggiunge che l'ambasciata straordinaria in onore della quale si preparano solenni festeggiamenti, sarà ricevuta colla massima solennità al Quirinale martedì e mercoledì prossimo.

La *Tribuna* inoltre, commentando l'avvenimento, dice: « Noi non crediamo necessario rilevare l'alto significato e la grande importanza che assume la venuta dell'ambasciata fra di noi ove si tenga nel debito conto da un lato l'occasione prescelta dal Re Alfonso per tributare al nostro sovrano l'omaggio della sua cordiale amicizia e da un altro lato lo stato specialissimo delle attuali relazioni fra la Spagna e il Vaticano. Non senza esprimere quindi al giovane monarca spagnuolo la nostra gratitudine di italiani per questa indubbia sua prova di simpatia verso la nostra patria personificata da Vittorio Emanuele III, porgiamo all'illustre generale De Rivera e al suo seguito il più cordiale benvenuto ».

Agitazione di contadini nell'Argentano

Ferrara, 15, notte.

Mentre le trattative fra gli agrari e i lavoratori procedono per l'armistizio amichevole pattuito, che sembrava destinato a disperdere tutti i sintomi di ostilità, improvvisamente nel territorio argentano divampava l'agitazione. A Boccaleone, Consandolo, Ospitale Monacale e Voghiera oggi si inviò della truppa per difendere i lavori del taglio del fieno eseguiti dagli operai obbligati contro la minacciose pressioni dei leghisti, risoluti ad impedirli nel modo più violento. Sembra che sia scoppiato contro la volontà stessa della Camera del lavoro.

Ligg Jasu
proclamato Negus d'Abissinia
Ras Olié condannato a morte?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 15, notte.

La *Gazzetta di Colonia* in un dispaccio da Adis-Abeba, in data di ieri, reca la notizia che il fratello dell'imperatrice, ras Olié, è stato oggi condannato a morte per alto tradimento.

Il *Berliner Tageblatt* così commenta un comunicato da Adis-Abeba sulla proclamazione di Ligg Jasu: « La questione della successione al trono di Abissinia è stata regolata, dopo la morte del reggente, colla nomina ad imperatore del quindicenne principe Ligg Jasu. I due membri del Consiglio della reggenza potranno eseguire questo nuovo ordine senza che si venga a manifestazioni. L'*Agenzia Havas* scrive infatti che Ligg Jasu è stato il 15 di questo mese proclamato re. L'incoronazione avrà luogo più tardi. Nel paese regna la tranquillità, così resta decisa la lotta per la discendenza di Menelick, che, dice il *Berliner Tageblatt*, è sempre malato. Nessuno, neanche il fratello di Taitù, ha tentato di prender le armi in favore dell'antico candidato della deposta imperatrice. Il partito di questa donna è diventato assolutamente impotente. Tutti i Governi europei, che ne hanno interesse, si sono già intesi per dichiararsi soddisfatti di questa discendenza di Ligg Jasu. Tutti quelli, a cui sta a cuore la pace e l'indisturbato sviluppo economico del paese, non possono fare a meno di salutare il nuovo andamento degli avvenimenti.

La notizia ufficiale

Addis Abeba, 14 maggio

Ligg Jasu fu proclamato solennemente Negus. L'incoronazione si farà ulteriormente. La concordia e la pace regnano nel paese.

Lo sciopero dei muratori di Roma è finito

Roma, 15, notte.

Lo sciopero dei muratori è terminato. Poche centinaia di picili che ancora scioperano, hanno tenuto stamane un nuovo comizio, intrattenendosi sugli avvenimenti di ieri. Quasi tutti gli oratori, accennando alla Camera del lavoro e al Comitato di agitazione, hanno gridato al tradimento, alla viltà, alla vergogna; qualche altro ha proposto di invitare il Consiglio generale della Camera del lavoro a proclamare lo sciopero generale; altri ancora hanno proposto di pubblicare dei manifestini volanti per invitare tutta la classe a comizio per domani. E' stato approvato, non per acclamazione, ma quasi per tacito consenso, un ordine del giorno col quale, i muratori ostinati, il dichiarano di sconfessare la Unione emancipatrice e la Camera del lavoro che costringendo la ripresa del lavoro hanno tradito le masse e dichiarano di proseguire l'agitazione nominando un nuovo Comitato provvisorio che dovrà recarsi dal Comitato sconfessato per sapere che cosa intenda fare.

Da una statistica della P. S. risulta che stamane sono ritornati in cantiere 5000 operai. Proseguono lo sciopero circa 2000 lavoranti, ma si prevede che questi ultimi, domani riprenderanno il lavoro. I soldati anche oggi hanno continuato a lavorare al monumento a Vittorio Emanuele. Nel primo giorno di sciopero, rimasero fedelmente a lavorare nel cantiere del monumento circa cento operai; il numero aumentò di cento nel secondo giorno; stamane erano presenti al cantiere 500 operai, cioè quasi tutti. I soldati, silenziosamente, rapidi, agili e precisi, hanno dimostrato di saper compiere in un giorno una somma di lavoro superiore a quella fornita da operai borghesi. Il numero dei soldati addetti al movimento è di 530: essi appartengono al 1, 2 e 3 genio, al 2,0 granatieri, al 53,0, 81,0, 82,0 fanteria e 2,0 bersaglieri. E' poi costituita una squadra di 20 vigili, specialmente addetti alla demolizione delle impalcature. Attendono quindi al lavoro fra soldati, operai e vigili più di mille persone. Purtroppo però un ufficiale è stato ferito stamane dalla caduta di una trave. Stamane verso le 7,30 uno dei vigili, che demoliva una parte di una impalcatura, è sfuggita di mano una grossa tavola, che è precipitata di sotto. Malauguratamente passava in quel momento uno degli ufficiali che comandano i soldati addetti al lavoro e la tavola li ha feriti alla fronte, per fortuna non gravemente. Il ferito, sottotenente Ugo Medori dell'82,0 fanteria, subito soccorso dai soldati presenti, è stato accompagnato all'ospedale militare del Celio, dove è stato dichiarato guaribile in 15 giorni.

Ecco poi il testo del telegramma inviato dalla Confederazione del lavoro al presidente del Consiglio, contro l'impiego di soldati nei lavori del monumento: « Eleviamo energica protesta contro impiego truppe sostituzione scioperanti lavori monumento Vittorio Emanuele. Non è questo un caso in cui sia minacciata l'incolumità pubblica o vettovagliamento cittadinanza, onde nulla impedisce attendere composizione vertenza senza ricorrere infrazione diritti operai ».

Il Comitato del lavoro
Voti e decisioni

Roma, 15, notte.

Sotto la presidenza del senatore Mariani e presenti i consiglieri ing. Saldini, onorevoli Turati, Pietro Chiesa, Mazza, Reina, Baldini e il direttore dell'ufficio prof. Montemartini, si è riunito oggi il Comitato permanente del lavoro.

Dopo varie comunicazioni, il Comitato ha deliberato di partecipare ai lavori del prossimo Congresso dei probiviri italiani, che si inaugurerà domani, e riunirsi quindi per prendere in esame le deliberazioni. Si è poi accesa una lunga discussione su alcune domande di Società di pesca per l'iscrizione al Sindacato peschereccio Adriatico, a termine della legge 11 luglio 1903 sui provvedimenti a favore della pesca e dei pescatori.

Il Comitato, chiamato a dare il proprio parere in merito a tale iscrizione, riconobbe peraltro la necessità di fissare alcuni criteri di massima, intesi a garantire il buon impiego dei sussidi governativi e non permettere la mascherata sopravvivenza di monopolii, di imposizioni, di trucco, ed in base ad essi il Comitato, nel mentre dava parere favorevole, salvo alcune garanzie, all'iscrizione del Consorzio peschereccio di Caorle, lo negava alla Società cooperativa fra armatori e pescatori di San Nicola di Bari.

Nel pomeriggio ha preso in esame parecchie domande di deroga alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sul riposo settimanale e festivo, sull'abolizione del lavoro notturno nei panifici.

Il Comitato ha dato incarico all'ufficio di presentare un riassunto delle inchieste sui navigatori aerei per disporre in merito ad esse le opportune disposizioni legislative.

Notevoli dichiarazioni di Nitti
a proposito di provvedimenti speciali
per la crisi agricola di Liguria e Sardegna

(*Per filo diretto e per telefono alla Stampa*).

Roma, 15, sera.

La seduta di oggi è squallida per quel che riguarda l'interesse parlamentare. Essa si apre con un po' di ressa simpatica. Attorno a Montecitorio parecchie centinaia di sorfine scioperanti si sono date convegno nei pressi di Montecitorio per recarsi in massa al loro Comizio alla Camera del lavoro.

Le dimostranti impiegarono la mattinata recandosi nei vari laboratori per ottenere la cessazione del lavoro. Sono tutte giovani e molto belliche; tutte sono adornate di mazzolini di fiori e sono molto allegre. Il grazioso sciame femminile si è raccolto all'ombra della colonna Antonina in piazza Colonna. I carabinieri e le guardie di servizio incominciano ad impensierirsi di questo improvvisato Comizio delle scioperanti che, seguite dalla forza pubblica, si recano in corteo alla Camera del lavoro.

Nell'aula sono presenti quando si apre la seduta sedici deputati. Nel settore di Estrema è presente solo l'on. Campanozzi. Al banco dei ministri assistono i sottosegretari della guerra e dei lavori pubblici. Le tribune sono deserte.

Mercoledì si riposa: lo sostituisce oggi il vice-presidente on. Carmine.

Peschiera
è ancora considerata piazza-forte

MIRABELLI, sottosegretario alla guerra, risponde all'on. Montresor dichiara che Peschiera è ancora considerata piazza forte.

MONTRESOR lamenta che non si voglia ancora dar ragione ai desideri della città di Peschiera, dal momento che le fortificazioni di cui sento tutta la servitù non sono più considerate necessarie alla difesa dello Stato. Chiede che almeno si conceda a Peschiera una adeguata guarnigione.

A proposito di collaudi di materiale da guerra

La sola interrogazione interessante della giornata è quella di Montù al ministro della guerra « per sapere se e quali provvedimenti intende adottare per appurare la fondatezza delle irregolarità e delle scorrettezze di metodi e di sistemi di collaudazione di materiale da guerra denunziati dall'ex-capitano Marziano Demaria.

Risponde il sottosegretario alla guerra onorevole Mirabelli, il quale si limita a questa laconica dichiarazione:

— Il ministro, appena ebbe notizia della denunzia dell'ex-capitano Demaria, si affrettò di ordinare che fosse proceduta ad una accurata e minuta inchiesta sia dal lato disciplinare, per appurare come si avessero i fatti, sia dal lato tecnico per vedere quale fondamento avevano le denunzie dell'ex-capitano. L'inchiesta a me affidata — dice il sottosegretario — è quasi ultimata ed il ministro dal risultato di essa sarà messo in grado di prendere quelle decisioni che riterrà opportune.

Replica l'interrogante on. MONTU', dicendo:

— Sono dolente assai di non potermi dichiarare soddisfattissimo. In questo nuovo increscioso caso Demaria si va ormai purtroppo da lungo tempo occupandosi la stampa politica e militare, come pure delle precise, categoriche accuse formulate e stampate e ripetute dall'ing. Demaria, ex-capitano di artiglieria.

« L'ex-capitano Demaria ha, in un suo opuscolo, formulato specifiche e gravissime accuse contro il Ministero della guerra in genere e contro certi metodi e sistemi di collaudo del materiale di guerra. Purtroppo i giornali si sono fatti eco di queste accuse. Sicchè, in questo momento, a me pare che un'inchiesta non sia sufficiente. Io non voglio menomamente dubitare che il Ministero della guerra abbia in tutto questo proceduto nel modo migliore; voglio anzi augurarmi che le denunzie fatte dall'ex-capitano Demaria siano infondate. Ma questa proclamazione di innocenza non può essere fatta dal Ministero quale parte in causa; deve essere fatta da magistrati ordinari.

« Il Ministero della guerra deve fare querela di diffamazione contro il Demaria e contro quei giornali che si fecero eco delle accuse. Solo così la verità potrà risultare. Si eviterà così la discussione anche di un'altra interrogazione presentata dal collega onorevole Di Saluzzo ed io mi auguro, per il bene dell'esercito e per il suo prestigio, che dal Ministero venga della l'ultima esauriente parola sull'increscioso incidente ». (*Approvazioni*).

MIRABELLI aggiunge che se risultasse la necessità di un processo penale, l'amministrazione della guerra non mancherà al suo dovere.

Per un Corpo di specialisti aeronauti

MONTU' interpella i ministri della guerra e marina circa la costituzione di uno speciale Corpo di aeronauti militare. Rileva che la Camera ripetutamente si è occupata di aeronautica militare, e ricorda i rilievi altra volta fatti circa lo stanziamento di fondi e l'insufficiente aiuto dato agli inventori e costruttori privati. Dimostra quindi che all'estero i fondi consolidati per questi scopi sono quattro, e cinque volte maggiori, ed i fondi speciali superano di gran lunga i dieci milioni, e che alla aeronautica provvedono non solo i Ministeri militari, ma altresì molti dei lavori pubblici.

All'estero l'industria privata costituisce un notevole giovamento per l'aeronautica militare; da noi invece è il battaglione specialisti che dovrebbe far sorgere ed aiutare queste industrie, mentre in realtà esso non può favorire che le costruzioni aventi suscettibilità di destinazione militare. Specifica la formazione dei servizi aeronautici ed enumera le scuole dell'aviazione e di dirigibili che si avranno prossimamente in Italia, e nota come per tutti questi servizi vi sia insufficienza di numero degli ufficiali addetti al battaglione specialisti.

Reclama perciò provvedimenti larghi ed adeguati per questi nuovi servizi. Frattanto per i bisogni immediati ed urgenti dell'aeronautica militare occorre provvedere per impedire l'esodo dal battaglione di ottimi elementi, i quali appunto per diventare tali, hanno richiesto un lungo e costoso periodo di preparazione.

L'interpellante chiede che per ragioni morali di pacificazione a detti ufficiali aeronauti, oltre all'eventuale e non considerevole indennità di volo venga seguita una competenza indennità fissa. Confida in una favorevole risposta ed affermando che al battaglione specialisti non guarda soltanto l'esercito, ma tiene d'occhio anche e pensiero orgoglioso tutto il Paese, che su di esso si appunta anche scrutatore l'occhio dell'estero, che tutto ciò torna ad onore nostro e dei nostri bravi ufficiali; ricordando, infine, l'importanza che assumeranno la conferenza aeronautica in Roma ed i Congressi internazionali che prima avranno luogo a Torino per iniziativa della Società di aviazione di Torino, invita il Governo a costituire una Commissione consultiva permanente di aeronautica (*approvazioni*).

SPINGARDI, ministro della guerra, riconosce con l'onorevole interpellante la grande importanza assunta nei rapporti militari della aeronautica e dall'aviazione. Non crede che sia ancora maturo il tempo per la costituzione di una speciale Corpo aeronautico, trovandosi tuttora nel periodo degli esperimenti.

Consente però con l'onorevole interpellante che converrà promuovere sempre più fra i nostri ufficiali l'amore per questo nuovo e geniale servizio, per gettar da poteri assicurare un ottimo reclutamento del personale.

Terminare è lieto di dichiarare che i nostri ufficiali così dell'esercito come della marina addetti al Corpo aeronautico dànno prova del maggior zelo e della più lodevole emulazione.

Assicura che di concerto col Ministero della marina rivolgerà tutte le sue cure all'incremento di questo nuovo servizio. Aggiunge che una Commissione tecnica militare allo studio di problemi dell'aeronautica. E ben volentieri consente che uomini parlamentari compongano parte di questa Commissione. Rimane, ma infine l'on. Montù degli encomi rivolti al Corpo degli specialisti, che si è reso veramente benemerito dell'aviazione (*vive approvazioni*).

Bilancio d'Agricoltura

Si riprende la discussione sul disegno di legge: *Stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura per l'esercizio* 1911-1912.

AGNESI ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a volere adottare presto, energici provvedimenti in favore dell'agricoltura nella Liguria Occidentale ». Descrive le misere condizioni della zona della Liguria Occidentale, che è fra il litorale e le Alpi, misere condizioni dovute alla mancanza dei raccolti in causa della siccità. Dimostra l'insufficienza delle leggi vigenti in materia di Consorzi di irrigazione quando non concorrono più larghi aiuti dello Stato. Su questo argomento, vitale per la Liguria, richiama l'attenzione del ministro. Insiste anche perchè s'intensifichi la difesa contro i passeri dell'olivo, continuando negli studi e nelle esperienze, specialmente per quanto riguarda il fenitrepede e il punteruolo. Chiede poi che anche per la Liguria si promuova e si incoraggi il credito agrario, creando all'uopo speciali istituti, come in altre regioni. Invoca inoltre disposizioni legislative per la olivicoltura, analoghe a quelle che, in presenza del flagello della filosserа, furono adottate per la viticoltura. Chiede larghi incoraggiamenti per frantoi sociali. Raccomanda alle cure del ministro l'Oleificio sperimentale di Porto Maurizio. Esprime infine l'avviso che i regolamenti d'igiene saranno stati emanati non più dalle Autorità locali, come vorrebbe l'on. Cappa, ma bensì dal potere centrale.

Termina esprimendo il proprio grato animo all'on. ministro Facta e all'ex-ministro onorevole Raineri, i quali vollero studiare sui luoghi le critiche condizioni dell'agricoltura nella Liguria Occidentale. Confida che i buoni propositi dell'on. Raineri saranno tradotti in atto dall'on. Nitti (*Approvazioni*).

Scuole, scuole e boschi

BOLOGNESI invoca opportuni provvedimenti legislativi allo scopo di rendere possibile la libera istituzione delle scuole regionali pratiche di agricoltura, sopportando la spesa per un terzo a carico dello Stato, e per il rimanente in proporzioni uguali a carico dei Comuni richiedenti e dei proprietari dei terreni a cultura dei rispettivi territori.

CERMENATI svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera confida che il ministro di agricoltura, per attuare in modo positivo e proficuo la politica di acque e di boschi, da lui solennemente annunciata, vorrà sistemare su basi più larghe e con maggiori fondi i servizi meteorologici, geodinamici e geologici, in conformità degli ultimi progressi della scienza e dei più sentiti bisogni del Paese ».

FADULLI rileva che una delle cause principali della enorme e sempre crescente diffusione dei parassiti dannosi all'agricoltura, proviene oltrechè dall'insufficienza dei mezzi impiegati per combatterli, anche dall'illegale ed irragionevole distruzione della selvaggina. Invita perciò il Governo ad applicare gli stanziamenti del capitolo 40 e a provvedere senza indugio perchè il progetto Raineri sulla tutela della selvaggina venga con la opportuna modificazioni sollecitamente presentato alla discussione del Parlamento.

CALISSE presenta e svolge un ordine del giorno col quale invita il Governo a procedere al una inchiesta sull'amministrazione delle Università agrarie e sugli effetti che se ne sono avuti in corrispondenza con i fini della legge di loro istituzione per quindi provvedere nel modo che converrà.

Esportazione e tariffe

ARTOM ha presentato e svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, riconoscendo la necessità di sviluppare la produzione all'interno e di dare un più gagliardo impulso all'esportazione industriale ed agricola del nostro Paese fa voti perchè si crei presso il Ministero di agricoltura un ufficio speciale per la preparazione dei trattati e per l'esportazione e perchè si adotti una politica commerciale più strettamente fondata sul principio della reciprocità riguardo all'interpretazione della clausola della nazione più favorita, relativamente alle tariffe ferroviarie adottate dagli altri Stati pel nostro *hinterland* commerciale e riguardo alla navigazione estera nei nostri porti ».

Accenna alla questione delle tariffe ferroviarie, che si dovrà prendere in esame nella stipulazione dei futuri trattati coll'Austria-Ungheria e colla Svizzera, e propugna la necessità di adottare tariffe speciali per l'esportazione. Tratta della questione delle gravi tasse di scarico sui nostri porti di tutte le merci, e particolarmente del carbone, e della navigazione estera nei rapporti col nostro commercio di esportazione. Conclude rilevando le difficoltà tra cui si dibatte l'Italia economica ed industriale per poter trovare anche una il tenue posto al sole, e si augura che lo Stato aiuti la meravigliosa abilità della nostra gente verso quell'espansione industriale e commerciale, che ne è indispensabile (*Vive approvazioni e congratulazioni*).

Replica di Nitti

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio, esprime il suo avviso sui varii ordini del giorno. Circa i provvedimenti legislativi invocati dall'on. Vaccaro, per favorire la trasformazione agraria e la colonizzazione dei latifondi siciliani, nota la complessità del problema, e crede che difficilmente si possa con disposizioni legislative direttamente rimuovere il latifondo, che invece si combatte meglio in modo indiretto, e specialmente combattendo la malaria e con l'allevamento del salari agricoli.

Agli onorevoli Mirabini, Astengo e De Vito, che hanno domandato un'inchiesta industriale, il dice grimi nel senso di auspicare una politica protezionista, e l'ultimo invece desiderando una politica liberista, risponde che crede opportuno raccogliere il maggior numero possibile di elementi di fatto, ma che non è possibile dire ora quale sarà l'indirizzo nella nostra politica commerciale in occasione della rinnovazione dei trattati di commercio nel 1917.

Agli onorevoli Canepa, Nuvoloni ed Agnesi, che hanno sollevata la questione della olivicoltura in Liguria, dichiara non essere in massima favorevole alle leggi speciali per singole regioni; che l'altronde non è equo parlare di una questione della Liguria come si parla di un problema meridionale. Riconosce che nella provincia di Porto Maurizio l'olivicoltura soffre per alcune malattie parassitarie, ma anche le colture arboree di altre regioni non ne hanno meno sofferto, e sarebbe assai pericoloso il precedente di provvedimenti speciali per la Liguria.

Alfon. Cao-Pinna, che invoca una riforma delle leggi speciali per la Sardegna, risponde che innanzi tutto importa curare l'effettiva esecuzione di quelle leggi stesse.

In generale, dichiara che, per ora, non può promettere speciali provvedimenti, essendo contrario alle speciali improvvisazioni e volendo trar partito della vacanza estiva per studiare ponderatamente i varii problemi.

Conviene coll'on. Cermenati che non possa farsi una buona politica di acqua e di boschi senza la base di più opportuni studi me-

Impiegati telegrafici puniti
a cagione d'una truffa

Roma, 15, sera.

Il ministro delle Poste on. Calissano ha sospeso dal servizio alcuni impiegati dell'ufficio telegrafico di Roma, i quali, secondo i primi risultati dell'inchiesta ordinata, sarebbero responsabili in linea amministrativa e disciplinare di avere reso possibile la consumazione delle truffe compiute nei giorni scorsi dall'impiegato telegrafico Mario Rossi. Come è noto, il Rossi, essendo in licenza a Roma, si era introdotto arbitrariamente nell'ufficio centrale telegrafico nel giorno 10-11 corrente ed aveva trovato modo di spedire 10 vaglia telegrafici apocrifi per la complessiva somma di lire 9.600 che riscosse nei successivi giorni presso gli uffici di Civitavecchia e Spezia. Il ministro delle poste on. Calissano, impressionato dal fatto, che assume particolare gravità non tanto per l'entità della somma quanto per il modo e le circostanze in cui fu commessa

tecnologici, zoodinamici e zoologici. Afferma il proposito di tradurre in atto questo concetto.

All'on. Podulli ricorda i contrasti cui dà luogo la legge sulla caccia; manterrà tuttavia il progetto presentato dall'on. Balineri per la tutela della selvaggina.

All'on. Calisse, circa il funzionamento delle Università agrarie, risponde riconoscendo che alcuni inconvenienti sono avvenuti e alcuni errori si sono avuti; non crede però sia il caso di un'inchiesta, credendo di provvedere meglio con mezzi amministrativi.

All'on. Odorico, mitte, ed all'on. Arlom, che hanno trattato di politica industriale, fa preghiera di non insistere nel loro ordine del giorno, riferendosi alle precedenti sue dichiarazioni, e notando che in materia di statistica commerciale non è possibile paragonare paesi piccoli come l'Olanda e il Belgio, con paesi grandi e varii nelle loro varie parti, come l'Italia.

Rivolgendosi infine nuovamente a coloro che hanno parlato delle condizioni dell'agricoltura, dichiara che, col concorso delle istituzioni locali, spera di poter creare un istituto di credito agrario in quelle regioni. (*Vivissime approvazioni; molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

La seduta termina alle 18,40.

Domani sedute alle 10 e alle 14.

Nota alla seduta

Roma, 15 notte.

L'aula della Camera in questo lunedì è stata ancor meno frequentata dagli altri lunedì, come dimostra la circostanza che dei quindici interroganti erano presenti appena due. Perciò le altre interrogazioni sono state dichiarate decadute.

All'on. Montù, che interpellava il ministro della guerra e quello della marina sull'opportunità di un corpo speciale aeronautico militare, il ministro della Guerra ha risposto dicendo che non è arrivato il momento opportuno, perchè in Italia siamo ancora nel periodo degli esperimenti. Quindi ha fatto un grande elogio degli ufficiali addetti al corpo aeronautico, al quale elogio si è associata la Camera plaudente. In numerosa di altri interpellanti è stata ripresa la discussione del bilancio di Agricoltura Industria e Commercio durante la quale gli on. Agnesi, Cermenati, Padulli e Calisse hanno svolto, per così dire, in famiglia il loro ordine del giorno. Il ministro Nitti, esprimendo il suo avviso sui vari ordini del giorno, ha spiegato più largamente ciò che aveva già detto nella seduta di ieri l'altro. Degno di nota che egli ha respinto apertamente e recisamente l'invito di presentare una legge speciale per l'olivicoltura in Liguria ed una nuova legge per la Sardegna. Ed anche oggi, come sabato il ministro non ha voluto promettere nulla dichiarando ancora una volta che ha bisogno di studiare, alleno, essere a, dall'improvvisare. Nei corridoi i pochi deputati presenti hanno fatto previsioni molto indeterminate sull'esito dei futuri ballottaggi per l'elezione del vice presidente e di un segretario della Camera. C.

Lo sciopero delle sartine romane

Roma, 15, notte.

Lo sciopero delle sartine è iniziato. Sebbene non aggiungerlo allo atti dello sciopero, le giovani sartine danno prova di solidarietà. Alle 9 tutti i laboratori erano deserti. Avanti al laboratorio della signora Grazioli si è formato un assembramento di scioperanti; accorse un delegato con una squadra di agenti e le scioperanti si sono allontanate. Altro scioglimento avviene in piazza Capronica. Innanzi al laboratorio Guirico. Qui il delegato procedette all'arresto di due lavoranti sarti, i quali difendevano con vero accanimento le lavoratrici dell'ago.

Per tutta la giornata di oggi sono continuate le trattative fra i rappresentanti della Camera del lavoro e delle sartine, coi proprietari dei laboratori. La rappresentanza dei titolari di laboratorio ha accennato alla base di un accordo. Fra pochi giorni, per il ventre dell'estate diminuirà il lavoro, perchè molte signore si recano in villeggiatura e, conseguentemente, molte giovani sarte si ritirano a casa, costrette a un riposo forzato. Ad ottobre, quando incomincierà la gran vita a Roma, i proprietari di laboratori di mode, insieme ai rappresentanti della Camera del lavoro ritoccherebbero le tariffe, migliorando le paghe delle lavoratrici.

Domani le trattative continueranno. Il comizio alla Casa del popolo si è svolto senza incidenti e, nell'attesa che si abbia una definizione delle trattative, lo sciopero continua. Domani altro comizio. Nel pomeriggio di oggi le sartine hanno continuato a percorrere le vie sottermandosi dinanzi ai negozi di mode. Avanti al negozio di Pola e Todescan, in corso V. E., alle 16 si sono riunite più di 200 sartine e giovani sarti. Le urla e i fischi hanno costretto le guardie ad intervenire, e le scioperanti si sono allontanate.

A proposito di un "trionfo,,

Roma, 15, notte.

Il «Giornale d'Italia» riceve un curioso episodio di un presunto banchetto nel quale, secondo la narrazione di qualche giornale, il generale Pollio, capo di stato maggiore dell'esercito, sarebbe stato portato in trionfo. Nella cronaca di questo banchetto, offerto dal Comitato del 1911 in onore degli ufficiali italiani e stranieri partecipanti al concorso ippico, si era detto: «Furono portati sulle spalle robuste, in alto, tra gli evviva, traverso la folla riunita multicolore, il capo dello stato maggiore dell'esercito, il generale Berta ed il conte di San Martino. Poi alcuni ufficiali italiani hanno portato in trionfo i francesi: questi, a loro volta, gli italiani. Infine gli ufficiali di tutte le Nazioni insieme hanno fatto trionfare ancora la grazia e la bellezza italiana, rappresentata in due espressioni magnifiche».

E qui seguivano i nomi di due distinte ed eletissime dame.

Il «Giornale d'Italia» giudica inverosimile in particolare del generale Pollio, portato in trionfo ed aggiunge: «Non è possibile che l'uomo insigne, rivestito della maggior responsabilità per gli interessi altissimi della difesa nazionale, abbia partecipato alla lieta espansione fino al punto di permettere ai suoi ufficiali, in presenza dei colleghi stranieri, quello che sarebbe stato atto di scorrettezza e di indisciplina. Fino a prova contraria, per la stima e il rispetto per una persona così veramente seria e studiosa, così profondamente severa come Alberto Pollio, dobbiamo ritenere che il resoconto non sia esatto e vorremmo che la nostra supposizione fosse confermata».

Leila di Fogazzaro
messo all'Indice

Roma, 15, notte.

L'Osservatore Romano pubblica stasera un decreto della Congregazione dell'Indice, in data 9, nel quale sono compresi parecchi volumi di recente pubblicazione. Con il decreto la parola vengono messi all'Indice *Leila*, di Fogazzaro, tutti i romanzi di Gabriele D'Annunzio, le sue opere teatrali e la sua prosa.

Due deputati costretti a viaggiare in piedi
da Torino a Genova

Roma, 15, notte.

Gli on. Fiamberti e Mento, giunti stamane a Roma col treno della notte da Torino, partito ieri sera, sovraccarico di viaggiatori, siccome molti dovettero stare in piedi da Torino sino a Genova, hanno oggi presentato al ministro dei lavori una interrogazione «per sapere se, nell'interesse dello straordinario movimento dei viaggiatori da e per Torino, non reputi urgente provvedere della libertà generale delle ferrovie di Stato, onde siano evitati inconvenienti spiacevoli, incidenti e ritardi a danno dei viaggiatori».

Un dramma negli uffici del "Secolo,,

Milano, 15, sera.

Oggi, verso le 14, una signorina entrò nella casa di via Pasquirolo, dove hanno sede gli uffici del giornale «Il Secolo», e, montando sulle scale il primo piano, chiese del redattore al giornale stesso gli sparò un colpo di rivoltella, che fortunatamente gli produsse soltanto una lieve ferita al dorso. Accorse gente e la ragazza venne arrestata. Pare che il fatto sia l'epilogo di una storia d'amore.

Sull'altra sponda

Il generalissimo turco in Albania
fa attaccare i Malissori
nonostante la parola data

Cattigne, 15, sera.

Il giorno 10 il console di Turchia a Podgoritza ha fatto affiggere il proclama di Turgut Chewcket-pascià, che invitava gli insorti Malissori a deporre le armi nel termine di cinque giorni. Numerosi esemplari di questo proclama sono stati consegnati dal console al governatore comandante di Podgoritza con preghiera di farli pervenire al campo degli insorti e di usare la sua influenza per persuaderli a conformarsi alle ingiunzioni di Turgut Chewcket-pascià, promettendo loro che, per parte dell'esercito imperiale, non si sarebbe tentato nessun attacco prima dello spirare del termine accordato. Benchè questo termine fosse corto, il governatore di Podgoritza ha accettato premurosamente, a titolo di buona vicinanza, la missione che gli offriva il console ed ha impiegato tutti i suoi buoni uffici per indurre gli insorti a prendere in considerazione l'appello di Turgut Chewcket-pascià. Questi sforzi erano in parte riusciti e si sperava che lunedì, 15, una grande parte degli insorti avrebbero abbassato le armi a Tuzi, ma con grande stupore di tutti e del Governo, ieri domenica fra le 4 e le 5 del mattino si è constatato un attacco dell'esercito turco su tutta la linea, malgrado le promesse contenute nel proclama e l'assicurazione del console di Turchia.

Il combattimento, che fu accanito, è durato tutta la giornata. Non si conoscono ancora i risultati, ma la mancanza di buona fede da parte del console di Turchia e di Turgut Chewcket-pascià ha molto nuociuto ai progetti di pacificazione e ha già distrutto tutto l'effetto del proclama. Inoltre l'attacco lega le mani al generale Vukotitch, che comanda Podgoritza. Questo precedente ha causato una profonda indignazione in tutto il paese.

La spedizione Garibaldina in Albania
In un'intervista con Ivanay bey

Roma, 15, notte.

A Corfù, dove si è recato dopo la espulsione dal territorio italiano, venne intervistato Ivanay-bey. Interrogato sul decreto di espulsione emanato dall'on. Giolitti l'agitatore albanese ha detto:

— Non avrei immaginato che una nazione forte, libera, civile come l'Italia, avesse potuto espellermi dal suo suolo. Non voglio discutere il decreto ministeriale, ma dirò che esso ha prodotto penosa impressione fra il popolo albanese, il quale ha per l'Italia un affetto, che rasenta quasi la venerazione. Ma tutto il popolo italiano è con noi e col popolo albanese, che combatte per un nobile, per un santo ideale: la libertà. Noi cerchiamo autonomia, niente più: almeno per oggi, visto che non tutta l'Albania è pronta. Noi vogliamo essere con la Turchia, e la Turchia deve a noi servire ancora in Europa. L'Albania è degli albanesi, e il sentimento della nazionalità è vivissimo nei miei compatrioti, anche fra i più ignoranti.

— Crede che il movimento insurrezionale continuerà?

— Indubbiamente. Sono appena poche tribù, che tengono a bada il turco. Si incominciò con 20 fucili, oggi si è arrivati a 5000; domani numereranno sempre più, sempre vittoriosi, sempre avanti!...

— Ma se il Governo ottomano invia in Albania un numero superiore di soldati?

Ivanay-bey sorrise: — E gli uomini salsiono? La Turchia deve far fronte alla Grecia e alla Bulgaria, e, pure ammettendo che esso li abbia, come farà la guerra? E i fondi finanziari? Fra un mese la situazione cambierà, perchè insorgerà la bassa Albania e l'Epiro.

— Insorgerà, dunque, l'Epiro?

— E' pronto in armi da 20 anni, e la Turchia lo sa.

— Crede a una spedizione italiana?

— Fermamente. Non sono mille o duemila, ma sono 20,000 gli italiani che si tengono pronti a partire a un cenno del nostro Comitato rivoluzionario.

— Ma ella non sa quali misure precauzionali ha preso il Governo italiano per impedire una spedizione italiana?

— Lo so; la sappiamo. Ricciotti Garibaldi ride delle misure del Governo italiano. Come può impedire il Governo italiano la partenza di tanti italiani per l'Albania? Essi partiranno disarmati, i fucili viaggeranno per altra via e per altra destinazione. Pur tuttavia noi siamo grati al popolo italiano della sua spontanea, entusiastica dimostrazione in nostro favore. Agli albanesi non promemo uomini o armi: essi hanno bisogno dell'aiuto morale. Noi vogliamo solo che i nostri uomini vedano rifulgere le sante camicie rosse, piene di gloria, guidate dal figlio del grande eroe.

Ivanay-bey ha infine dichiarato che, malgrado il decreto di espulsione, ritornerà subito in Italia, perchè in fede nel popolo italiano e nel suo filo intelligente e saggio.

— Il Governo italiano, — disse, — stratlandomi, mi diede due ore di tempo per decidermi sulla via da prendere. In Francia, no; in Austria, peggio; nel Montenegro, neanche. Venni a Corfù, per essere più vicino all'Italia ed all'Albania.

Una perquisizione
al Comitato romano "pro Albania,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, sera.

E' avvenuta, in seguito alle notizie di partenze segrete di volontari italiani per l'Albania, una perquisizione al Comitato italiano Pro Albania. Il Comitato ha la sua sede al viale Manzoni in Roma, negli uffici del giornale *Fede Nuova*. Il Comitato stesso comunica che gli uffici suoi sono stati visitati dal commissario di P. S. Bruschi, dal delegato Amatori con tre agenti della squadra giudiziaria, previa esibizione di regolare mandato del giudice istruttore. I funzionari di Pubblica Sicurezza procedettero ad una minuta perquisizione in tutti i tavoli e scaffali tanto degli uffici della *Terza Italia* (altro giornale che si pubblica a favore della causa albanese) quanto in quelli di *Fede Nuova* nonchè nelle camere di Felice Albini e della sua signora direttore e direttrice dei due giornali anzidetti. Il direttore della *Terza Italia* esibì egli stesso la circolare ed il manifesto costitutivo del Comitato pro Albania, nonchè la raccolta della *Terza Italia* dal 1.o gennaio in poi. La *Terza Italia* è, insieme a *Fede Nuova*, organo del Comitato italiano pro Albania. La direttrice di *Fede Nuova*, signora Alina Albini, esibì l'ultimo numero del suo giornale contenente l'elenco dei fondi raccolti fino al 30 aprile per soccorsi alle vittime dell'insurrezione. Venne sequestrata qualche lettera nella quale si accennava vagamente al desiderio di partire con la spedizione di Ricciotti Garibaldi. Furono pure sequestrate le Circolari di Ricciotti Garibaldi più gli ultimi due numeri della *Giovane Italia* di Oddo Marinelli di Ancona; e infine una lettera raccomandata, contenente 13 lire di offerta, nella quale si accennava al desiderio di prendere parte alla spedizione garibaldina. Il mandato di perquisizione è stato spiccato dal giudice istruttore incaricato del procedimento contro Ricciotti Garibaldi perchè era sorto il dubbio che nella abitazione dei due coniugi Albini vi fossero documenti e carte che avrebbero potuto portare luce sulla organizzazione della spedizione.

Ecco il testo del mandato del giudice istruttore autorizzante la perquisizione:

«L'anno 1911 addì 14 maggio in Roma il Giudice istruttore presso il Tribunale penale di Roma ha pronunciato la seguente ordinanza nel procedimento contro Ricciotti Garibaldi ed altri per il resto di cui all'art. 113 del Codice penale. Atteso che esistono gravi indizi che si possono trovare oggetti e documenti utili ai fini della polizia nei domicilii di Albini Felice ed Albini Alina e Adele e Ceci Alfredo, ond'è utile e necessario procedere nei modi di legge alla perquisizione in detti domicilii; visti gli art. 142 e seguenti del Codice Penale, su conformi richieste del Pubblico Ministero, ordina procedersi nei modi di legge alla perquisizione nei domicilii suddetti e sequestrarsi tutte le carte e tutti gli altri oggetti relativi all'imputazione, trovantisi nei domicilii, ed incarica l'autorità di P. S. di Roma dell'esecuzione dell'ordinanza».

La risposta del Comitato Pro Albania
alle misure del Governo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

La questione albanese è sempre in prima linea. Il procedimento giudiziario aperto a carico del gen. Ricciotti Garibaldi per la organizzazione della spedizione italiana e la proclamazione dello stato di assedio a Scutari vengono vivamente commentate nel mondo politico. Alle misure del Governo italiano ha risposto il Comitato italiano pro Albania, residente a Roma, facendo affiggere un manifesto assai vibrato, nel quale si condanna la timidità della politica italiana di fronte ai nuovi avvenimenti balcanici e si invita a non negare simpatia agli eroici figli della montagna, levati in armi là dove tutto ricorda il nome di Roma. Il manifesto conclude: «Per la causa dell'Albania perseguitata e oppressa, per le famiglie delle sue vittime, per i suoi esuli, per i suoi combattenti, date conforto morale e aiuto nelle supreme prove e nelle grandi miserie».

Quanto alla proclamazione dello stato di assedio in Albania si osserva che esso renderà sempre più difficile la formazione di una spedizione italiana. La proclamazione dello stato d'assedio è estesa naturalmente anche agli stranieri e la pena per chi è trovato con le armi alla mano è la pena di morte. Gravissima sarebbe quindi la responsabilità di coloro che persistessero nell'incitamento della gioventù italiana e che provocassero incidenti imbarazzanti pel paese, senza parlare del pericolo al quale si esporrebbero gli incauti e del fatto che potrebbe venirne alle loro famiglie. Diversa assai era la situazione per la guerra di Grecia, quando la gioventù italiana rispose con tanto slancio. Allora si trattava di uno stato in guerra, per cui i combattenti, anche se volontari, erano protetti dalla convenzione militare internazionale.

Si avvicina il 1° Giugno
e con esso la prima estrazione
DELLA
Lotteria Nazionale Torino-Roma
con oltre a MEZZO MILIONE di premi

Premi da estrarsi il 1° Giugno

1 da L. **150.000** - 1 da L. **49.500** - 1 da L. **30.000**
1 da L. **15.000** - 4 da L. **9.000** - 6 da L. **4.500**
15 da L. **900** - 30 da L. **300** - 50 da L. **90**
oltre ad altri 12.900 di valore diverso

Per ricevere immediatamente e gratuitamente
una cartella (tre biglietti) del valore di Lire 3
concorrente a tutte tre le estrazioni
e cioè a quarantamila premi per un importo complessivo di TRE MILIONI

basta abbonarsi alla "STAMPA,,
dal 16 Maggio a fine anno, pagando: nel Regno L. 12,30 - Estero L. 24,50

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di vaglia postale devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,45 per l'Estero, per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Le tribù del Marocco
ai popoli civili di tutto il mondo

Londra, 15, sera.

Il *Daily Mail* pubblica un manifesto delle tribù ribelli del Marocco che egli dice essergli stato recapitato da Tangeri. Quasi certamente però gli è stato trasmesso dal Caid Harry Mac-Lean, che fu il generalissimo e il più fido consigliere del sultano spodestato Abdul Hafid, che risiede a Tangeri. Il manifesto porta la data del 1.o maggio ed è un appello alle Nazioni d'Europa, d'America ed a tutto il mondo civile. Esso è così concepito:

«Le tribù ribelli del Marocco desiderano che tutto il mondo intero sappia, che non nutrono sentimento alcuno di odio contro i cristiani e gli altri europei, non desiderano fare male a nessuno di coloro che abitano nel loro paese e non vogliono far cadere un solo capello dalla loro testa.

«Se ciò avessimo avuto il timore di ferire i cristiani che si trovavano nelle sue file, avremmo massacrato la colonna che è tornata a Fez; la sola circostanza che l'abbia salvata dalla distruzione fu la presenza degli europei. Si sappia bene che il nostro unico desiderio, il nostro solo scopo è di deporre il Sultano attuale Mulai Hafid, la cui brutale tirannia è una vergogna non solo per il mondo mussulmano, ma per l'umanità intera.

«Crudelmente barbaro, egli fa tagliare senza il più leggero motivo le mani agli sciagurati che ha scelto come vittime e fa immergere i moncherini sanguinanti nella pece bollente. Fa loro strappare la lingua, gli occhi, i denti e li fa mutilare nel modo più spaventoso. Talvolta ordina che le vittime siano gettate nei fossati ove sono cumulate le bestie feroci e dove gli sciagurati sono fatti a pezzi. Ancora alcuni giorni or sono ha fatto uccidere a colpi di pistola due marocchini, che erano accusati di aver rubato un mulo.

«Ma ciò non è tutto. Nel suo palazzo stesso egli si rende colpevole di atti di crudeltà inaudita. Nessuna donna indigena che abbia qualche reputazione di bellezza, può sottrarsi alla sua lussuria. Appena che egli ode parlare della bellezza di una donna, la manda a cercare e occorrendo la fa rapire. E' un abbrutente, un mentitore ed un bruto. Se i cristiani conoscessero soltanto la metà dei delitti che egli ha commesso dopo il suo avvento al trono, se sapessero che autorizza i suoi governatori a saccheggiare e a maltrattare il popolo, noi siamo convinti che essi si aiuterebbero a deporlo. Invece d'inviare una poderosa spedizione a soccorrere quel miserabile che è una vergogna per l'umanità e dinanzi a cui nessun ministro europeo dovrebbe essere autorizzato a inchinarsi.

«Noi dichiariamo che se venisse permesso di nominare, o anzi se fosse nominato per contro un buon Sultano degno del nostro rispetto e di quello degli europei, tutti i disordini cesserebbero immediatamente. Abbiamo già fatto grandi sforzi per far conoscere i nostri sentimenti, ma nessun ambasciatore si volle ascoltare, nè trasmettere al suo Governo la nostra supplica. Siamo quindi ridotti all'impotenza a supplicarne di portare tale dichiarazione a conoscenza del mondo intero, perchè i cristiani siano messi al corrente del vero stato di cose».

Un assalto notturno
respinto da due colonne francesi

Tangeri, 15, notte

Si ha da Melodia, 14: Le colonne Brulard e Gerraud accampano da venerdì a Lalla Ito. Di fronte alle colonne il nemico aveva preso la fuga. La guarnigione è effettivamente abbastanza calmerente, malgrado il terreno accidentato. Lalla Ito è stata pure abbandonata dagli abitanti e vi è stato installato l'accampamento. I lavori di difesa sono attivamente affrettati. Il posto di telegrafia senza fili è stato installato e degli scaglioni uniranno in colonna a El Kultra. Le ricognizioni inviate in diverse direzioni segnalano riunioni di ribelli verso l'est.

Nella notte dal 13 al 14, un forte gruppo nemico, profittando delle tenebre, ha tentato verso le due e mezzo di attaccare il campo. Gli avamposti hanno segnalato la loro presenza e si sono ritirati sul campo. Il fuoco a salve ha rallentato lo slancio degli assalitori e un contr'attacco alla baionetta li ha messi in rotta. Poco dopo le 5 si è verificato un nuovo attacco, senza maggior successo. Il nemico è scomparso e le pattuglie francesi hanno trovato sul terreno parecchi cadaveri.

Gli assalitori erano i Beni Haminen e Zemmur. Si crede di aver riconosciuto fra loro i figli del Caid Nueveluri. Ma questa informazione è incerta, perchè il Caid annunziò predicando la calma nelle regioni. Si è pure notato la presenza del caid Laruesi.

Due vapori hanno sbarcato materiale e provvigioni.

Duecento case distrutte
ed otto morti in un incendio

Berlino, 15, mattino.

Da dispaccio da Breslau al *Berliner Tageblatt* annunzia che a Desin, borgata russa della frontiera tedesca, un incendio ha distrutto duecento case ed ha costato la vita ad otto persone.

Un deputato ungherese
assalito a colpi di rivoltella in casa sua

Budapest, 15, mattino.

Si ha da Bakes Csaba che il capo del partito agrario, deputato Achim, avendo attaccato nel suo giornale l'ex ministro Zsilinsky e suo fratello, due figli di questo ultimo, Gabriele ed Andrea, si recarono ieri a casa di Achim per chiedergli soddisfazione. Achim li ricevette brutalmente e colpì di bastone l'Andrea. Allora Gabriele tirò quattro colpi di rivoltella contro Achim, che restò ferito all'addome e alle gambe. I fratelli Zsilnsky si presentarono quindi al Procuratore di Stato.

Regna grave eccitazione tra i partigiani di Achim che si riunirono in gran numero davanti all'ospedale, cosicchè i gendarmi dovettero accorrere per mantenere l'ordine.

La morte

Budapest, 15, notte.

Il deputato Achim è morto in seguito alle ferite riportate ieri. I fratelli Zsilinsky, che hanno causato la sua morte, sono stati arrestati.

Le peripezie del dottor Olszenski

Parigi, 15, ma.tino.

Il 10 gennaio 1906 il dottor Olszenski, abitando palazzo ma suddita francese, direttore a Nizza di un'importante agenzia di affari, fu chiamato con un falso telegramma sul territorio italiano, a Savona; là fu arrestato per spionaggio e rimesso poi in libertà trenta giorni dopo. Ma la sua situazione fu grandemente scossa. Perciò egli rivolse al ministro degli Esteri una protesta, colla quale reclamava anche dall'Italia un'indennità, come risarcimento del danno materiale e morale che gli era stato causato. Il Governo francese, per ragioni diplomatiche, non diede seguito a questa domanda, ma firono consegnate a diverse riprese al dottore Olszenski delle somme che ascesero ad un totale di circa 10 mila lire e gli fu anche proposto un impiego. Tuttavia Olszenski e sua moglie continuarono a reclamare: lettere ingiuriose furono da essi indirizzate ai membri del Governo e molti ricorderanno ancora l'attentato al quale si abbandonò dodici anni or sono la signora Olszenski contro il ministro degli Esteri. Finalmente il dottor Olszenski, abbandonate le vie amichevoli, ha chiesto il 1 dicembre 1908 una indennità di 350 mila lire. Questa domanda, essendo rimasta più di quattro mesi senza risposta, fu considerata come respinta, di modo che l'Olszenski si è rivolto al Consiglio di Stato per reclamare l'indennità in via contenziosa. Davanti al Consiglio di Stato il commissario del Governo ha fatto notare che, se la giurisdizione amministrativa era competente a giudicare degli atti che regolano i rapporti dei cittadini con i diversi organi dell'amministrazione interna dello Stato, essa non è competente per quanto concerne gli atti compiuti dallo Stato nei suoi rapporti con le altre potenze e non può sopprezzare le questioni relative all'esercizio dei poteri del Governo in materia diplomatica. Le relazioni fra gli Stati e le decisioni che ciascuno di essi crede di prendere per assicurarne l'esecuzione sfuggono per loro natura al controllo di ogni giurisdizione. Conformemente a queste conclusioni la richiesta di Olszenski è stata respinta.

Le geniali trovate
dei truffatori del "Quay d'Orsay,,

Parigi, 15, mattino.

Intorno allo scandalo del «Quai d'Orsay» si fanno sempre gravissime scoperte. Ora si è assodato che il direttore della contabilità, il signor Hamman, aveva fatto anche questa trovata. Si sa che dal Governo francese assegnano una somma o meglio un indennizzo per spese funebri a tutte le vedove dei funzionari governativi. Ora questa somma viene sempre pagata con molto ritardo e attraverso varie lungaggini burocratiche. Vedevano Hammon faceva fare tale pagamento con una grande sollecitudine. Egli inviava subito le impronte cui diceva che avrebbe loro sborsato l'assegno in contanti purchè avessero firmato un mandato in bianco, per riempire il quale appunto bisognava attendere tutta la procedura burocratica. Le vedove firmavano ed Hammon naturalmente riempiva subito dopo il mandato a suo piacere. Si cita il caso in cui invece di 500 ha segnato in un mandato 2500 franchi. La cosa si seppe ed un funzionario si credette in dovere di informarne il ministro del tempo, il quale però sospettò di una calunnia dovuta a malevolenza ed inviò il denunciante in Turchia per punirlo dell'indiscrezione. Oggi questo funzionario è richiamato in Francia per essere interrogato quale testimonio.

Una muta che riacquista la parola
nel fragore dei fulmini

Parigi, 15, mattino.

Si ha da Amiens che durante una serie di uragani violenti accompagnati da grandine e pioggia torrenziale scoppiati ieri sono avvenuti parecchi gravi incidenti. Ma l'uragano ha provocato anche la cui famiglia in effetto imprevedibile, sorprendente. Un'operaia, certa Dlle Petit, di 48 anni, aveva completamente perduto l'uso della parola sin dal 1906 pur conservando l'udito. Ogni cura era rimasta inutile. Durante l'uragano ira i tragori del fulmine alla in presa da una violentissima crisi. Quando rinvenne ella aveva ricuperato l'uso della parola.

Il prossimo incontro nella nostra città
del Re di Grecia con Re Vittorio

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

La *Neue Freie Presse* riceve da Atene: Il Re di Grecia, al ritorno del principe ereditario dalla festa per l'incoronazione dell'Inghilterra, si recherà a Aix Les Baines.

Probabilmente si incontrerà, poi col Re d'Italia a Torino, ove si recherà a visitare l'Esposizione. Il ministro presidente Venizelos accompagnerà il Re nel suo viaggio.

La vendita del più vecchio giornale tedesco

Berlino, 15, sera.

La vendita del più vecchio giornale della Germania, la *Vossische Zeitung*, che da 150 anni appartiene alla famiglia Lessing, discendente dal famoso poeta, è avvenuta ieri. L'ultimo proprietario, il consigliere privato Lessing è morto qualtro mesi or sono lasciando una fortuna di parecchi milioni di marchi e una delle più grandi collezioni di autografi, oltre la proprietà della *Vossische Zeitung*. I suoi eredi stabilirono di vendere il giornale all'asta: esso è stato ieri aggiudicato alla Casa bancaria Steger e Compagni, di Francoforte, per otto milioni di marchi.

La gran fortuna
di un bambino sottano

Marsiglia, 15, mattino.

Ieri è avvenuto un vero miracolo, mentre tutti già pensavano ad un orribile incidente. Nel treno N. 57 che arriva a Marsiglia alle 9,5 aveva preso posto l'altro sera a Parigi il colonnello Lumone e la sua famiglia della quale fa parte anche un bambino di sette anni. Durante il viaggio il bambino, che era appoggiato allo sportello, sparì improvvisamente nel vuoto. E facile immaginare la scena di spavento che ne seguì. Finalmente a 1500 metri dal punto della disgrazia il treno si fermò: il disgraziato padre ed il capo conduttore del treno corsero a fare ricerche, mentre il treno era proceduto verso Marsiglia lasciava ad Avignone la madre folle di dolore. Improvvisamente il disgraziato padre emise un alto grido: aveva visto il suo bambino giacente in un fossato. Egli ed il conduttore del treno hanno poco dopo constatato che il bambino era assolutamente incolume. Lo portarono subito alla mamma.

Le vittime dell'automobile

Parigi, 15, sera.

Il duca Cossé Brissac, che è una delle personalità più in vista del mondo parigino, è stato ieri ferito gravemente in una grave collisione di automobili che ha fatto cinque vittime. La sua vettura passava sulla via di Versailles verso le 17,30 allorchè presso Saint Cloud è stata urtata da un'altra automobile. Nell'urto che è stato tremendo la vettura del duca andò completamente distrutta; ma per un vero miracolo il duca se la è cavata con leggeri ferite provenute da schegge di vetro ed il suo *chauffeur* rimase completamente incolume. Disgraziatamente lo stesso non avvenne al conduttore del veicolo investitore: egli scagliato violentemente al suolo, si ferì gravemente alla testa e riportò gravissimi dolori interni; uno dei viaggiatori ha una spalla slogata, e la moglie di quest'ultimo e due altri passeggeri riportarono ferite più o meno gravi.

Una signora nevrastenica
che s'impicca ad una lenda

Milano, 15, sera.

Luigia Lorini vedova Macciocchi, di anni 50, abitante in via Ludovica al N. 1, da un pezzo soffriva di una terribile nevrastenia, che giorno per giorno l'opprimeva senza darle speranza di guarigione.

Stamattina sua nipote Pierina Rusconi, abitante in via Lauro al N. 10, era andata secondo il solito a trovarla. Ma quando tornò dall'aver fatto alcune compere che l'ammalata le aveva ordinato, trovò la vecchia signora appiccata al cordone di un cortinaggio che aveva appeso ad un grosso arpione infisso nella parete.

In preda al terrore della scoperta angosciosa la Rusconi chiamò aiuto. Ma il dottore dell'ambulanza di Porta Lodovica, Orlandi, ritenne inutile anche il tentare la respirazione artificiale: la Lorini — che già altra volta aveva tentato di uccidersi — era cadavere. Dopo le formalità d'uso venne trasportata al cimitero.

Per la sicurezza dei viaggiatori
sulle ferrovie

Roma, 15, notte.

Il direttore generale delle ferrovie, comm. Bianchi, ha ricevuto il signor Ezio Sighieri, di Torino, il quale gli ha presentato un apparecchio di sua invenzione destinato ad evitare le tante disgrazie ferroviarie, che si verificano ogni giorno. Col sistema del signor Sighieri, al momento in cui il treno si mette in moto, i predellini, azionati dall'aria compressa, prendono la posizione verticale e contemporaneamente agisce una chiusura di sicurezza, che rende impossibile l'apertura degli sportelli fino a che il treno non sia fermo. L'idea è stata trovata buona dal comm. Bianchi, che ha potuto osservare il funzionamento dell'apparecchio su di un piccolo modello. La invenzione sarà sottoposta all'esame dell'apposita Commissione, esistente presso la Direzione generale delle ferrovie.

La nuova legge
per l'esercito austro-ungarico

Vienna, 15, mattino.

E imminente la pubblicazione della nuova legge sull'esercito, che interessa vivamente i circoli militari austro-ungarici, e che è veramente rimarchevole per le sue conseguenze sull'assetto dell'esercito e dell'armata austriaca.

Uno dei punti principali di questa legge è rappresentato dall'aumento del contingente delle reclute e dal loro impiego. Ho già avuto occasione di dire in proposito, più volte, notizie frammentarie, che ho potuto raccogliere.

Ora, nei circoli militari si hanno questi ulteriori particolari:

La ferma biennale

E noto che, con la riduzione del servizio militare da tre a due anni, è aumentato il contingente di leva. Siccome però per l'arma della cavalleria e per la marina da guerra non viene ridotto il tempo del servizio militare, ne risulta che non sarebbe necessario aumentare della metà il complessivo del contingente delle reclute. Ma, secondo i proposti dell'amministrazione militare, l'aumento del contingente di reclute non deve solo servire a colmare la riduzione delle forze, ma anche a rimuovere alcuni vizi manifestatisi nei quadri dell'esercito. Ad esempio, un quarto dei battaglioni dei reggimenti di fanteria si trova continuativamente sotto il normale del periodo di pace, perchè una forte dei suoi uomini forma i cosidetti nella marina da guerra in seguito alla costruzione delle nuove navi, e nell'artiglieria da campo, da montagna e da fortezza in seguito alla riorganizzazione di queste specialità.

Inoltre, il ministro della guerra vuole provvedere a nuove formazioni, che vengono considerate urgenti ed improrogabili. Essi in contingente annuo delle reclute sarà aumentato di circa un quarto, e cioè sarà portato da 103,100 uomini a 130,500, con un aumento di 27,400 uomini rispetto al contingente attuale. I tre quarti di questo aumento, 20 mila uomini, sono destinati a compensare la riduzione del tempo del servizio militare. Del rimanente 26,400 uomini due terzi, cioè 17,600 uomini, sono destinati a completare i quadri. L'altro terzo, cioè 8,800, è complessivamente destinato alle nuove formazioni.

Nuove batterie, nuovi reggimenti

Le nuove formazioni, che hanno a loro disposizione, come ho detto, 8800 uomini, sono in due anni 17 mila uomini riguardano un aumento dell'artiglieria da montagna, l'aumento da sette a nove nuove batterie di artiglieria da fortezza, molte delle quali saranno dislocate verso i confini italiani; inoltre, la progettata trasformazione dell'artiglieria pesante da campo, con l'introduzione di nuove batterie di obici, la creazione di un nuovo reggimento di ferrovieri, di un reggimento di telegrafisti, di reparti automobilistici e di reparti per la costruzione di ponti e strade. Anche il continente di reclute dell'esercito territoriale verrà aumentato, e questo aumento sarà pure esso destinato in parte ad aumentare i quadri, alla trasformazione dell'artiglieria ed alla istituzione di reparti di mitragliatrici.

Per ciò che riguarda l'epoca per l'attuazione di questo progetto, si dice che nel primo anno della riforma dell'esercito si provvederà solo al completamento dei quadri. Si pensa che già con il 1.o ottobre 1912 si attuerà il primo aumento del contingente di reclute, nel secondo anno di riforma si comincierà l'istituzione delle nuove formazioni, le quali saranno completamente attuate entro l'anno 1916.

In rapporto col problema della riduzione del tempo del servizio militare, sta il problema dell'aumento del personale insegnante, specialmente dei sottufficiali. Finora, però, non si conoscono in proposito dati precisi. Per ciò che riguarda il costo di queste nuove formazioni dell'esercito, si calcola che esse importeranno un aumento annuo costante di 40 milioni di corone nel bilancio normale della guerra ed oltre una spesa di 75 milioni, che si dovranno pagare una volta tanto, in questi 75 milioni però non sono comprese le spese richieste dalle nuove costruzioni navali, ultimamente approvate dalle Delegazioni.

Avuto riguardo a queste diverse spese, si può dire che il bilancio militare del 1917 al 1914 per le spese dell'esercito e della marina viene aumentato annualmente di 100 mila corone ciascuno al bilancio del 1910. A questo è da aggiungere per le nuove costruzioni e per il rimodernamento della flotta, di cui ho detto, una somma di 402 milioni di corone da regolarsi una volta tanto. Inoltre sono bisogni di aggiungersi le nuove somme, finora non preventivate, per la riforma del due consigli territoriali austriaco e ungherese, e per l'immediata riforma delle leggi provvisoria sull'esercito della Bosnia ed Erzegovina.

ATTRAVERSO L'ESPOSIZIONE

Aspettando l'apertura del Palazzo della Moda

La Moda, questa antica signora scaltra, s'è fatta dea col segreto stesso del dottor Faust. Ella ha saputo ringiovanire, trasmutarsi, non invecchiare mai, offrire sempre alla nostra vigile attesa un nuovo riso più fresco, una nuova fronte più chiara, un nuovo gesto più armonioso, e, varia come l'onda e come le nube, ornare le sue folli chiome, al pari delle divine Grazie, col ramo di mirto immortale.

Ella è dunque l'ultima dea che noi sappiamo ancora adorare, vogliamo ancora servire, la despota graziosa che c'inchina docili al suo comandamento sorridente e ci trae ansiosi dietro i suoi vessilli, composti di *chiffons*, di *pleureuses* e di *paillettes*.

Ahimè! Il purista rabbrividisce al suono delle *réclame* galliche, ma come nessuna religione possiede un suo linguaggio liturgico e si pontifica in arabo alla Mecca e in latino a Roma, così si officia a Parigi e in tutto il mondo nella lingua di Madame di Pompadour.

E fu appunto la leggiadra marchesa la prima sacerdotessa di quel culto a cui più tardi la parigina in genere si dovrà dedicare per il bene o per il male di tutta l'umanità femminile, perchè la prima foggia d'abito a cui una donna diede il suo nome fu forse la sua ampia gonna di *moir* tutta ricamata a ghirlandette, nella quale il Boucher e il La-Tour hanno mandato incontro ai nostri occhi curiosi la spiritosa favorita di Luigi XV. Una indiscreta confidente della Pompadour ci racconta ch'ella aveva già con le parigine d'oggi una affinità preziosa e curiosa: si ridipingeva la bocca a ogni passo e ad ogni bacio.

E venne dopo di lei Maria Antonietta che per uno scherzo ironico del destino legò fatalmente il suo nome di regina tragica alle grazie vaporose d'un *fichu*. Ma anche lo strumento obbrobrioso che dava la morte prestò il suo nome a una speciale foggia di vestire, quella appunto che l'abate Parini rimproverava alle « *belle stupide e di mente e di cuore* » del suo tempo.

Ed ecco il Direttorio, il Consolato e l'Impero vestire o piuttosto svestire le donne sul gusto greco-romano delle *Merveilleuses*, succingerle nelle tuniche attenute ampiamento scollate che il David e il Gérard hanno fermato sotto il pennello maestro, libere e andanti come bei fiori di carne nutriti dall'aria turbinosa e plebea della Rivoluzione. Ma si rigonfia la clamide elastica, le spalle si ricoprono pudibonde, i capelli si bipartiscono in bande lisce, le gonne moltiplicano le pieghe e i *falpalà* ed occhi alla *crinoline!* Il Romanticismo illanguidisce le belle forme, ispira fra le chiuse sete cangianti, nei piccoli cuori malinconici, filo ai quali non giunge la parca scollatura a punta.

***

E' una calunnia chiamare volubile dea, capricciosa dea la Moda. Essa varia, cambia, si trasmuta, non secondo un suo volubile capriccio, ma per una necessaria, logica evoluzione. Essa segue certe leggi fisse scritte il giorno lanciato in la sua traiettoria che cammina per millenni senza mai deviare.

La Moda segue da vicino la trasformazioni dei popoli; non è lo specchio, l'eco, l'ombra della storia. Lo specchio che riflette e omaggia, l'eco che ripete e attenua, l'ombra che segue concorde, e s'ingrandisce e si rimpicciolisce secondo il vario gioco della luce. La Moda è talvolta una caricatura, talvolta un'apologia della storia, ma è sempre una sua sorella minore. Una sorella più leggiadra e più gioconda, molto irrequieta e molto civetta, che segue passo passo la maggior sorella, ne imita esagerandone i gesti e gli atteggiamenti, ride quando l'altra sorride, cinguetta quando l'altra parla, danza quando l'altra cammina, veste d'azzurro quando l'altra è gaia, veste di nero quando l'altra è tetra. E l'una e l'altra seguono lo stesso destino d'umanità tormentata, s'animano del medesimo spirito: lo spirito dei tempi. E come c'è una filosofia della Storia, c'è pure una filosofia della Moda non meno interessante nè meno proficua d'insegnamenti.

Si potrebbe dire con un gioco di parole alquanto francese che i costumi formano il costume.

Necessità fisiologiche morali ed estetiche le impongono. Le primitive cristiane erano nelle fredde cripte delle catacombe avvolgevano in lunghi veli e coprivano di nuanti oscuri quella figura che i padri della Chiesa chiamavano strumento di dannazione ed opera del demonio, mentre le loro ave pagane mostravano ai liberi cieli la loro bellezza sacra a Venere dea, con le braccia ignude nel bianco chitonio e i piedi dolci come colombe nei sandali fibulati.

E più tardi nei secoli, quando l'olimpo della venerea despota fu stabilito definitivamente alle Corti di Francia, foggie e colori s'uniformavano alle linee dell'ambiente e vi si fondevano creando bello armonie d'insieme e di stile, anche quando il gusto pareva più strano e la forma più barocca. Nè capriccio di favorita o volere di sovrano mai valse a sconvolgere queste fisse leggi di bellezza, corrispondenti alle necessità delle epoche, come alla radice più profonda della pianta corrisponde il più alto fiore del verziere.

Senonchè a quei tempi i comandamenti della dea erano assai più costanti che non ai nostri. Talora in venti o trent'anni i mutamenti del vestire erano così insensibili che a qualche figura d'allora si deve talvolta assegnare una data con un'approssimazione di un quarto di secolo. Le nostre bisavole cambiavano solo due o tre volte nel corso della loro esistenza la foggia della loro veste, e questo pare quasi assurdo a noi che mutiamo di linea e di colori ad ogni mutar di stagione, quasi ad ogni rinnovarsi di luna.

Oh! gaia tempo di libertà e di anacronismi! Ieri ci ombreggiava il volto l'ala nera e piumata dell'enorme Rembrandt, stamani ci soffocò il grave colbak russo, oggi ci piacque la punta civettuola d'un tricorno settecentesco, stasera ci avvolgerà le chiome un molle turbante turco e domani insuperbiremo d'un fiero bicorno napoleonico a coccarda d'oro! La nostra guardaroba è divenuta un piccolo museo ove tutte le epoche e tutte le razze sono rappresentate. La signora moderna aprendone i battenti dovrebbe avere, non più la coscienza di vestirsi, ma quella di travestirsi.

Una spiritosa dama ha dato ai molteplici indumenti della sua guardaroba un nome storico e se ne vale per brevità impartendo gli ordini alla sua cameriera.

— Oggi giornata di sole: Goldoni!

E indossa la casacca di velluto a grandi tasche, con qualche spumeggiar di merletti candidi al collo e ai polsi, che le evoca nel fondo del suo specchio una scena del frivolo settecento veneziano.

— Oggi giornata di pioggia: Savonarola!

E infila il suo impermeabile bruno ad ampie maniche ed ampio cappuccio che le suscita nella fantasia una pissara fiorentina del tempo dei Medici.

Quasi tutta la storia s'annida così fra le gonne della bizzarra signora.

Il carattere originale della moda d'oggidì sarebbe quindi quello... di non averne alcuno. Eppure i nostri pronipoti riconosceranno a prima vista una figura del nostro tempo da un particolare caratteristico che nessuna foggia di vestire femminile aveva mai presentato: la linea anteriore del busto perfettamente diritta. Il busto alla sirena, alla cintola, quello che tende a dissimulare per non dire ad abolire una parte sebastianamente importante del corpo femminile premendo sul bacino e liberando l'arco del fianco, è il segno più significativo, più tipico della moda odierna, ne è a sè il solo segno veramente originale.

Nulla di nuovo ha saputo trovare per il nostro devoto feticismo la divina despota se non questo grazioso cilicio di seta e d'acciaio che costringe il nostro corpo alla più leggiadra e mostruosa simmetria di linee serpentine.

E perchè era leggiadro e mostruoso esso fu accettato immediatamente da tutto il genere femminile elegante, sordo alle più fosche minaccie dei medici e intrepido alle torture dell'incessante oppressione e della inconsueta costrizione.

Come la *tournure* di trent'anni fa, questa moda assurda s'è imposta ed ha trionfato, con la differenza essenziale che quella aggiungeva e questa sopprime. Se fosse poi più grottesca quell'esagerazione o più ridicola la nostra diminuzione lo diranno i venturi. Gli avvenimenti storici si giudicano solo a distanza.

Appare però prodigiosa la facilità con cui la donna plasma la forma del suo membra sul disegno effimero che le offre un figurino di moda, e non è solo la linea esteriore ch'ella *trasforma*, è anche qualche cosa di sè, del suo vitale organismo. Talvolta la moda non è più una superficiale questione di estetica visiva, ma una questione oscura di fisiologia e d'anatomia.

Come in certi animali di specie inferiore la funzione crea talvolta l'organo, così si può dire della donna: la moda crea la forma.

La stessa linea della spalla che i quadri dei vecchi maestri ci mostrano dolcemente cadente senza s'addicevra allo ampio scollature destinate ad ostentare freschi rigogli di carni in fiore, s'è rialzata ora in una linea più diritta e più fiera, come vuole la nostra sobria raccolta eleganza e il favore un poco virile dell'abito *tailleur*.

Così pure il busto deprimente il bacino, tanto al suo apparire stigmatizzato dai medici e sopportato dalle signore come un necessario strumento di tortura o di bellezza, ci appare ora, dopo alcuni anni di prova, perfettamente adatto alla forma del nostro corpo ed è consigliato dagli stessi sanitari come sistema di cura in talune infermità femminili.

Chi crede nella filosofia della moda molto dovrebbe indagare nella storia dei tempi per scoprire l'intima ragione e l'intima cagione di questo novissimo comandamento della dea. Un poeta satirico di mediocre buon gusto, considerando che questa moda ci viene da Parigi, potrebbe trovare in essa il simbolo dello spopolamento che affligge ora la Francia. Se la *crinoline* fu inventata per nascondere la maternità inopportuna d'una regina, la foggia del busto deprimente sembra voler esaltare il gusto estetico della sterilità.

La moda degli antichi rigonfi ingoffiva, è vero, la persona della donna, ma di una goffaggine ingenua, quasi onesta, fatta di artifici visibili che facevano ridere gli uomini come di una buffonaria puerile, senza turbarli; mentre la provocatrice moda d'oggidì se si presta anch'essa alla caricatura come tutte le cose estreme, non fa più ridere del riso allegro e sano che desta il grottesco semplice, ma del sogghigno che suscita l'insolenza aggressiva d'una maschera impudica.

L'artificio qui pare quasi scomparso tanto la donna vi ostenta audacemente le linee del suo corpo. Ma è ancora e sempre una finzione. L'artificio s'è fatto più scaltro e più sottile, è divenuto un'arte così subdola e voluttuosa che non consente quasi più di scoprire dove termini l'inganno e dove la natura incominci.

***

Fra l'ansito e il tumulto delle industrie moderne, tra i frutti dell'opera e dell'ingegno di tutto il mondo, l'ultima dea, la Moda, aprirà per le gioie curiosa degli occhi femminili, per la curiosa ironia degli occhi maschili un suo meraviglioso tempio. E le percorreremo insieme.

Amalia Guglielminetti.

Uno scandalo di giuoco in un grande albergo di Roma?

Roma, 15, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che un grave scandalo di furto al giuoco è scoppiato l'altra notte in uno dei più eleganti e sontuosi nostri alberghi. Pare che in questo *hotel* si dasse ogni che degli scalmanati bari di giuoco abbiano preparato una trappola in questo grande *hôtel* per farvi cadere i meno meglio forniti di quattrini da mille. Difatti in queste ultime settimane nel mondo del *chemin* non si faceva che parlare delle forti differenze di giuoco per circa trenta e quaranta mila lire che serialmente avvenivano luogo ai tavoli e du *chemin de fer* », di uno di questi palazzi ospitali. Tanto sarebbe continuato a procedere con perfetta quiete se, come di consueto, non fossero intervenuti screzi fra i compari.

Gli screzi naturalmente ebbero origine dalla ripartizione del bottino. Fatto sta che qualcuno tra uno di questi compari che fossendo troppo noto per le sue gesta non aveva potuto intervenire a far parte della « conversazione », con modi autoritari irruppe nel salone e precisamente agli assenti che erano stati vittime di abili bari e che le ingenti somme da loro perdute erano state veramente truffate. Tuttavia Alle affermazioni categoriche del signore seguì la prova tangibile che egli dette con matematica esattezza segnalando il modo adoperato per barare. Agli astanti fra i quali erano un duca autentico, un conte, ed altri titolati e vasto denaro guadagni non rimase altra soddisfazione che quella di prendere formale accordo di mettere la cosa in tacere.

Un capraio prepotente ucciso da un carabiniere

San Severo, 15, notte

Ieri sera il carabiniere Celato Cesare, della stazione di San Severo, transitava in bicicletta per le vie della città, quando si scontrò, allo svolto di una strada, con un branco di capre e ne fece cadere una. Allora il proprietario delle capre, tale D'Arienzo Biagio, d'anni 22, pregiudicato, invei contro il carabiniere, poi malmenò a schiaffi e percuotendolo ripetutamente con un bastone alla testa, producendogli gravi lesioni. Il carabiniere allora, visto a mal partito, estrasse la rivoltella e tirò un colpo contro il suo aggressore, ferendolo gravemente all'addome. Trasportato all'ospedale, il D'Arienzo cessava di vivere, fra atroci spasimi.

Un Commissario di P. S. truffato di 30 mila lire

Milano, 15, notte.

Nella nostra città è noto assai il cav. Virgilio Cerrito, sino a qualche tempo commissario di pubblica sicurezza a Porta Romana. Quando fu trasferito a Genova egli conobbe con un giovane elegante che presto si acquistò tutta la sua fiducia. Ora sembra che il giovane abbia truffato il commissario di pubblica sicurezza in gioielli, gioielli ed altro per oltre 30 mila lire. E' stata già sporta denuncia.

Intorno a D'Annunzio e al suo "Mistero,,

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 15, notte.

A dire il vero, i giornali francesi non si sono finora occupati molto abbondantemente del « San Sebastiano » di D'Annunzio, e non hanno neppure tentato grandi indiscrezioni. Ma ormai, l'avvenimento è troppo imminente, perchè non se ne discorra.

Diffidenza..... nazionalistica.

Stamane l'« Action Française », organo dei nazionalisti, attaccava violentemente il lavoro, mostrando di non voler credere alle dichiarazioni di ortodossia fatte dall'autore, specialmente per quanto riguarda l'esibizione della Rubenstein, che, per di più, i realisti non sanno guardare con troppa simpatia, perchè è straniera, e perchè è ebrea. Anzi, su questo punto del giudaismo, si insiste con una violenza che non saprei straniera a tutti coloro che [illegible] le escandescenze che su questo tema avvengono in certi elementi in Francia.

Altri giornali, invece, accennano con simpatia all'opera.

« Pochi giorni soltanto, — scrive l'« Intransigeant », ci separano dalla prima rappresentazione del « Mistero ». Quando si parla a Gabriele D'Annunzio, dell'opera nuova, egli assolutamente non ne vuole parlare; ma come impedire le indiscrezioni? Si sa già che il lavoro è scritto nel più puro francese arcaico, si sa che la signorina Rubenstein danzerà meravigliosamente la danza dei carboni ardenti; ma si sa anche bene come dirà i versi del suo poeta, perchè sin qui ella non ha coltivato l'arte della declamazione che col signor Desmoudi; ella non ha saputo rassegnarsi a farsi sentire da altri. Per di più ci è della musica di De Busscy, le scene del fuoco, che ora stato viste da alcuni, sono state dichiarate meravigliose. Si stanno mettendo a posto le luci, ed a quanto si sa, sarà quanto di più meraviglioso si sia veduto in Francia ».

« Io sono l'unico francese di Versailles.... »

Nel « Temps » Aubry fa un simpatico quadro della vita di D'Annunzio a Versailles, dove il poeta abita, come è noto, in un vasto alberzo moderno, nel quale alcuni parigini, innamorati dei grandi parchi, vivono fra le famiglie cattoliche, che hanno iscritto nel programma del proprio viaggio, un soggiorno nella città del re Sole. Si è citata questa frase di D'Annunzio: « Io sono il solo francese di Versailles ». D'Annunzio, osserva Aubry, esagera; ma si può dire che nel palazzo internazionale egli è il solo che si esprime nel linguaggio di Luigi XIV. Egli riceve poche visite, lavora molto e corregge bozze del « San Sebastiano », poichè egli vuole che il volume compaia nello stesso momento, anzi nello stesso giorno, che il lavoro sarà giudicato al « Chatelet ». Egli sorveglia gli esperimenti della signorina Rubenstein, ma interpreta. In breve, dedica tutta la sua attività al grande avvenimento, che ci ricondurrà ai misteri del XIV secolo e che celebrerà la fede cristiana in versi ottonari. D'Annunzio non è uno scrittore banale, poichè egli scrive in modo personale. Si citano di lui certi tratti bizzarri, che danno di lui l'idea di un letterato fuori dell'ordinario. Certo D'Annunzio è originalissimo. Se non commette le stravaganze, che i cronisti briosi narrano, egli è certo sorprendente per la sua personalità. Anatolio, la sua vita non è quella di tutti quanti. Egli va da albergo in albergo e mi ha confidato il suo eterno bisogno di avventure. Inoltre, le agitazioni intellettuali lo tormentano senza tregua. La sua fecondità lo spaventa ».

In Italia egli non è compreso tra 75 anni.....

A questo punto Aubry riferisce interamente varie dichiarazioni che, in mezzo alle sue grandi riserve, D'Annunzio ha creduto opportuno di pubblicare per spiegare soprattutto la ortodossia del suo « Mistero » e sull'opportunità di scrivere in francese invece che in italiano. Riferendo queste cose, Aubry aggiunge che D'Annunzio si esprime sempre in un francese purissimo e personalissimo.

« Io ho scacciato dal mio stile, per comporre il « S. Sebastiano » — egli ha dichiarato — tutti i termini, che non sono di razza, cioè che non datano da almeno quattro secoli ».

L'eminente critico ha pure giudicato il D'Annunzio completamente conquistato alla letteratura francese. Per altro, il poeta ebbe a dire che scriveva anche un « romanzo bianco » in italiano, ma che la Francia è sempre la sua terra di elezione. Aubry conclude dicendo:

« Se i francesi non... sono sedotti da D'Annunzio, questi rende loro l'omaggio di definirli il popolo più sensibile e più glorioso del mondo. Mi ha confidato a voce bassa che in Italia i principali democratici hanno dannoseggiato e ritardano l'influenza delle intelligenze elette: egli non conta di essere compreso prima di tre quarti di secolo ».

Grave investimento automobilistico Due vittime

Bologna, 15, notte.

Giunge notizia da Castelfranco, di una grave disgrazia. Nel pomeriggio lo « chauffeur » della ditta Gatti di Modena, giunto col un chilometro dal paese, investiva con l'automobile la bambina Carolina Fuel e Maria Zelby. Quest'ultima morì poco dopo; l'altra è morente. Lo « chauffeur » venne arrestato.

La morte di Ippolito Valetta

Roma, 15, notte.

Oggi nella sua abitazione in piazza Venezia a Roma, è morto improvvisamente l'avv. conte Giuseppe Franchi Verney della Valetta, in giornalismo « Ippolito Valetta ». Egli era da tempo ammalato di arterio sclerosi e da nefrite cronica. Negli ultimi tempi il male terribile, ribelle ad ogni cura, si era aggravato oltremodo, togliendo ogni speranza di salvezza.

Il Valetta era assai conosciuto a Torino, dove tenne per parecchi anni l'ufficio di critico musicale nella vecchia « Gazzetta piemontese ».

Il Valetta, durante la sua malattia, è stato amorosamente curato dalla consorte Teresina Tua, la celebre violinista, alla quale, non appena avvenuta la sventura, hanno inviato condoglianze, la Regina Madre, Madame e Mr. Barrère, l'ex ministro Casana ed una infinità di notabilità artistiche e politiche, nel quale mondo l'estinto contava salde ed affettuose amicizie. I funerali avranno luogo mercoledì mattina. La salma verrà trasportata a Torino per la sepoltura nella tomba di famiglia. Ippolito Valetta aveva piena coscienza della gravità del suo stato, non per questo il suo spirito fino all'ultimo momento aveva perduto la vivacità e l'arguzia che aveva la mente oltrechè dotta, agile ed acutissima. Negli anni, che Ippolito Valetta trascorse in Roma, esplicò il suo amore militante per la musica; collaborò in parecchi giornali e da parecchi anni era critico musicale della « Nuova antologia ». Il suo ultimo lavoro fu un volume su Chopin, pubblicato in occasione del centenario del grande compositore.

Ferdinando Martini ritorna alla Mostra etnografica

Roma, 15, notte.

Ferdinando Martini ritira le proprie dimissioni da presidente della Mostra etnografica di Roma. « Egli (dichiara il Comitato dell'Esposizione 1911) sarà di ritorno a Roma oggi e riprenderà il suo ufficio ».

A proposito di tale smentita, il *Giornale d'Italia* dice di conoscere il tenore della lettera, in data 12 maggio, colla quale l'on. Martini rassegnava le dimissioni al presidente del Comitato esecutivo, conte Di San Martino, lettera che, scritta venerdì, giunse a destinazione sabato mattina. Subito si pensò di fare pratiche presso l'on. Martini perchè recedesse dal suo proposito. Sapendosi che egli sarebbe partito per Monsummano, si ricorse alla stazione, per parlargli ed indurlo a recedere, il conte Di San Martino ed un comune amico; ma l'on. Martini si mostrò irremovibile e conchiuse che se ne sarebbe discusso al suo prossimo ritorno. Stamane egli è tornato a Roma ed ha consentito a riprendere il suo ufficio, con l'intesa che egli avrà sulla Mostra etnografica di piazza d'Armi una più diretta ingerenza.

Il *Giornale d'Italia* dice di sapere inoltre che i motivi per i quali l'on. Martini aveva presentate le sue dimissioni erano determinati da incidenti ed equivoci, di poi chiariti, che egli aveva giudicati poco riguardosi verso la sua persona.

Un'eco del delitto Sostagalli Il vinditore della quaterna arrestato

Livorno, 15, notte.

Oggi per ordine del giudice istruttore del Tribunale di Milano, è stato spiccato mandato di cattura contro Ernesto Garrone, imputato di falso in atto pubblico e di truffa aggravata, in danno dello Stato, per la vincita della nota quaterna falsa di 80 mila lire di cui a suo tempo vi parlai. Il Garrone, del quale ho avuto più volte occasione di intrattenervi, è titolare del banco lotto N. 143 di via Vittorio Emanuele di questa città ed il fortunato vincitore della quaterna di cui sopra. L'arresto è avvenuto per opera del delegato Pogliaro della squadra mobile, il quale, già da tempo, vigilava il Garrone. Un agente è entrato nella ricevitoria del lotto col pretesto di giuocare un biglietto, ma effettivamente allo scopo di accertarsi se il Garrone si trovava in ufficio, dopo di che il delegato si è presentato al Garrone stesso pregandolo gentilmente di recarsi in questura ove dovevano essergli fatte alcune comunicazioni. Questi, per nulla meravigliato, in seguito il funzionario nel suo ufficio ove gli è stato mostrato il mandato di cattura alla cui vista ha impallidito protestandosi innocente e dichiarando che non si sarebbe atteso l'arresto. Dopo un breve interrogatorio è stato condotto alle carceri. Intanto la ricevitoria, per ordine del ministero della Finanze, è stata chiusa. Gli agenti si sono recati ad eseguire una minuziosa perquisizione in casa del Garrone, ma le ricerche non hanno portato ad alcun risultato. Il Garrone sarà forse domani tradotto a Milano. Intanto egli ha fatto domanda di ottenere la libertà provvisoria.

Inghilterra e Cina d'accordo per la guerra all'oppio

Londra, 15, notte.

Il nuovo accordo fra il Governo inglese ed il Governo cinese per ridurre e bellostio per sopprimere l'importazione in Cina dell'oppio dall'India è stato firmato. Nonostante un ben naturale scetticismo le Autorità inglesi, dopo un'inchiesta fatta sui luoghi, dovettero riconoscere che la campagna contro la produzione dell'oppio è stata assai efficace e che in pochi anni la produzione è stata ridotta del l'ottanta per cento ed in certe provincie persino completamente scomparsa.

In queste condizioni il Governo inglese non poteva più rifiutare al Governo della Cina di rivedere l'accordo del 1907, diventato insufficiente. Secondo il nuovo accordo, il numero dei permessi di esportazione di oppio rimasti dalle Autorità dell'India saranno ridotti gradatamente e saranno soppressi definitivamente a partire dal 1917. Tuttavia, se la produzione dell'oppio in Cina fosse completamente arrestata prima di questa data, l'importazione dell'oppio dall'India dovrebbe immediatamente cessare. Alcuni funzionari inglesi saranno incaricati di rendersi conto dei progressi compiuti.

La firma di questo accordo creerà certamente serie difficoltà al Governo indiano, se, come si prevede, l'importazione dell'oppio nella Cina deve scomparire fra due anni. Un gran numero di lavoratori indiani si troverà subitamente rovinato. Per molti Stati indigeni, che traggono dei diritti sull'oppio, la maggior parte del loro reddito, la soppressione di questo traffico rappresenta un inevitabile fallimento. Quanto al bilancio dell'India inglese, esso dovrà colmare un *deficit* di 125 milioni.

Un accanito duello tra un giornalista ed un avvocato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte

Si è avuto stamane un duello abbastanza interessante e che è stato combattuto con grande accanimento tra l'avv. Giacomo Romanet ed il giornalista Legrand. Il duello era stato provocato per futili motivi, ma lo scontro fu di una violenza straordinaria. Del resto, era preveduto nel verbale di combattimento. Diceva infatti il processo verbale di avanti scontro che i medici non avrebbero potuto intervenire per arrestare il combattimento affermando l'inferiorità di uno degli avversari. Il combattimento non doveva terminare che nel momento in cui uno dei combattenti si fosse dichiarato vinto o nell'impossibilità di continuare.

Gli avversari, facendo prova di uguale bravura, si sono attaccati con rara vivacità e riportarono complessivamente undici ferite. Sette toccarono a Romanet e quattro al Legrand. I padrini hanno dovuto a questo punto intervenire per far sospendere il combattimento.

Uno dei padrini di Legrand era G. C. Renaud, il quale diresse il combattimento.

LA GAZZETTA UFFICIALE

ha pubblicato

il seguente Decreto Reale

Vittorio Emanuele III

per grazia di Dio e volontà della Nazione

Re d'Italia

Sulla proposta del Ministro delle Finanze;

Visto il Nostro Decreto 18 Dicembre 1910, N. 997;

Abbiamo decretato e decretiamo:

L'estrazione della Tombola Telegrafica Nazionale a favore della Lega Navale Italiana, della Società Industrie Femminili Italiane, degli Istituti Pii di Potenza e dell'Ospedale di Ostuni, avrà luogo nelle forme stabilite col menzionato Nostro Decreto nel giorno di Giovedì, 29 Giugno 1911.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 marzo 1911.

VITTORIO EMANUELE

Visto, il Guardasigilli: FANI FACTA

La Commissione Esecutiva ha voluto rendere noto il *decreto Reale che fissa la data dell'estrazione* per convincere il pubblico che la data sopra indicata del *29 Giugno 1911* è *fissa ed irrevocabile.* 13765 A

SALSOMAGGIORE

Stazione Termale di Fama Mondiale

Grande Albergo Milano

Casa di Primo Ordine 19717

Reparto di Bagni di Cura
Salsoiodiche nell'Albergo

CUCINA ACCURATISSIMA

Domandare opuscoli alla Direzione

Propr. F.LLI FERRARIO.

SALICE

Bagni, Fanghi salso-bromo-iodici

Bagni Solforosi - Inalazioni

aperto dal 25 Aprile al 30 Ottobre

Direz. Consulente: Prof. Sen. L. Mangiagalli.

Due nuovi pozzi con acqua salsoiodica a 19.o

Bevanda la più indicata di tutte e tale grado di densità. 15483

AIX LES BAINS (SAVOIE)

In Giugno e Luglio

Tiro ai piccioni 115.000 lire di premi

CIARLATANI

Chi desidera vedere i famosi ciuli miracolosi annunziati con **solitesimo** e **grande sfacciataggine** da varii ciarlatani, noi ne abbiamo un completo assortimento qua- si nuovi (fascicoli) **gratis** dagli ingannati. Quale enorme differenza di **confezione** e di **prezzo** coi nostri **meravigliosi** ciuli pneumatici!! Istruzione interessantissima **gratis**, suggellata **Cont. 13. Stabilimento Bardi, Via Lagrange, 9, Torino.**

300

CLINICA OSTETRICA

Pensione per partorienti - Palazzina con giardino - Medici specialisti o levatrice interna. — Recapito via San Secondo, 14, Torino. - Telef. 29-91. (16150

Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

DARTEX VIRUS non è veleno, ma distrugge

TOPI e SORCI

Nessun pericolo nè per le persone nè per altri animali o volatili

Un tubo L. 2.50, 5 tubi L. 10.

Si vende presso le principali drogherie e farmacie. Deposito centrale: **Pagnanini, Villani e C.** Milano, Bari, Genova, Napoli, Pisa, Palermo.

Paradiso Vigoni

Torta sovrana per regali, raccomandata dai medici per ammalati, puerpere e bambini.

Creazione di ENRICO VIGONI, Pavia

Si conserva fresca e squisita per 5 mesi. Torta da Kg. 1 L. 2.50, con elegante scatola a L. 2.50; da Kg. 1.500 L. 3.50; da Kg. 2 L. 4.50 N. 20 cartine L. 5.50; N. 10 L. 3. Spedizione franca del Regno dietro cartolina-vaglia. (7473

Guardarsi dalle numerose imitazioni.

CINGHIE

KETTWIG

ESIGERE CHE LE PORTANO

BERNOULLI & CABIBI - TORINO

11 PIAZZA SOLFERINO - 18 VIA ARSENALE

Rammentate che comperare i biglietti della

Grande Lotteria Nazionale Italiana

a favore delle Esposizioni Internazionali di Roma e Torino

E' PREVIDENZA

Ogni biglietto concorre ai **40.000** premi e che il

1 Giugno verranno estratti N. 13009 premi
15 Ottobre » » » 18102 »
15 Gennaio 1912 » » » 8982 »

per L. 201.000 - 400.500 - 2.000.400

Premi di approssimazione in ogni estrazione. Pagamento in contanti senza ritenuta alcuna. Bollettino gratis a tutti.

I° Premio L. 1.500.000 ed altri di 150.000 - 120.000 40.500 - 30.000 - 15.000 - 9.000 etc. etc.

Sono ancora in vendita gli ultimi biglietti a **L. 3** (divisibili in terzi).

I biglietti sono sempre in vendita presso la Banca d'Italia in Roma, Servizio Lotteria, e presso tutte le sue sedi e succursali, presso il Banco di Napoli, di Sicilia, la Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano, Società Bancaria Italiana, Banca Russa Estera e presso tutte le principali Banche, Banchieri, Cambiavalute e Banchi Lotto del Regno.

Ed in TORINO anche presso: Lardone T., 28, via Roma; F.lli Regis; Giacomo Roatta; Canfari Osman, Banco cambio XX Settembre, 62; R. Lattuada & C., via Bogino, 13; Cassa Depositi e Prestiti fra i soci dell'Alleanza Cooperative Torinese; Ferraris Federico, cambio valute.

Come i soldati francesi vanno alla guerra

Questo treno fiorito trasporta un battaglione di zuavi, del reggimento detto: « Caporale Vittorio Emanuele » da Costantina al Marocco. I vagoni sono stati infiorati come per una festa. Un ufficiale di questo battaglione, il luogotenente Goly, si sposò a Batna il giorno stesso in cui i suoi soldati partivano da Costantina: incoraggiato dalla giovane sposa, egli non volle chiedere nessun congedo, non volle accettare nessuna diversa sostituzione; ma dopo avere avuto appena il tempo di pronunziare il « sì » sacramentale, saltò in treno a raggiunse alla stazione di Maison-Carrée il suo battaglione.

Torino, 1911 — Tip. PHASSATI e C.

REATI E PENE

Il piccolo rapsodo ha incominciata la sua espiazione che durerà nove anni

(Corte d'Assise di Torino — 15 maggio)

Udienza antimeridiana

L'era insolitamente mattutina ha eccitata la curiosità pubblica, che è pigra e si pure è fervida di fantasie e di emozioni, ama i suoi comodi. Quindi l'avv. Pavesio non ha un pubblico numeroso per la sua arringa che egli dedica al campo psichiatrico della causa, per dimostrare come per Stefano Ala sia doveroso nel verdetto l'affermazione della semi-infermità mentale.

L'oratore illustra il gentilizio del piccolo accusato nel quale si riscontrano due terribili alterazioni: la tubercolosi, la idiozia. Pur troppo su questi precedenti e sulla vita degli antenati non si è potuto approfondire, perchè la causa era contro un piccolo e povero montanaro. Se Ala fosse stato figlio d'una casta più eletta la scienza e la giustizia si sarebbero messe più prodigamente al suo servizio e mentre una pleiade eccessivi nei giorni in discussione per lui, un mese e due di dibattimento sarebbero apparsi appena appena sufficienti se egli appartenesse ad una classe sociale più fortunata. Ai fattori genitivi si è unito nella psiche di Stefano Ala il fattore epilettico. Il giovinetto è un sentimentale: rispolvera le teorie di Balzac, ch'egli ha letto: l'amore è l'incontro di due fantasie e di due epidermidi. E' un pudico, un timido, un melanconico, un fanatico, un cerebrale dell'amore. Così, data la sua psiche aristocratica nel suo ambiente, si comprende la sua taciturnità, il suo malcontento, e la sua svogliatezza al lavoro rude del fabbro ferraio.

Hanno in lui il fervido ardire, la fiamma e la scintilla della gioventù che ha solo riserbato a lui l'esuberanza dell'amore, ma che egli ha compresso, quasi con un concetto di masochismo morale, in un martirio continuo. E l'amore fu per lui un *coup de foudre* e fu un vero trauma psichico. « Io vivevo tranquillo, — egli gemè, — contento del mio stato, quando due occhi bellissimi (i suoi, Caterina) mi attraversarono il cuore e mi sconvolsero. Raccolsi, e mi sentii quasi mancare. Io li vidi tutta bella ».

L'oratore, con un esame minuto della vita amorosa del giovane, dimostra come questi, a poco a poco, nel parossismo della sua passione, abbia confessato, quasi con una voluttà di soffrire, i chiodi e le spine del suo cuore, del essere chiuso ad ogni gioia. Descrive la tirisi demenziale di quest'amore tormentoso e tormentato, cui diede la spinta finale la leggerezza gaia della fanciulla, così facile alle promesse, come ai rifiuti dell'anima e del cuore stesso.

Il P. M. ha voluto combattere il bilancio della passione di Ala con la stessa freddezza critica colla quale esamina i bilanci della Fiat. Egli non ascoltò la supplicazione di Stefano Ala che gli gridava, come Filippo Argenteri in Vedi, le mi son un che piange ».

La Difesa invece s'inoltra al cuore del fanciullo e l'anatomizza col bisturi della pietà umana, che è la sola vera sapienza che faccia alla sapienza di Dio. E questa volta la pietà trova conforto anche nella scienza. Ala, secondo le concordi dichiarazioni dei periti, è un psicastenico.

Ala ha assunto l'idea omicidiaria come una idea ossessiva. E lo stesso P. M., che nega ogni attenuante mentale all'accusato, non può a meno che la premeditazione di costui sia stata premeditazione criminale, ma l'ha detta patologica. E, se il delitto di Stefano Ala è patologico, come escludere l'art. 47 del C. P. in suo confronto? La tragedia è stata la conseguenza d'una demenza acuta transitoria. La coscienza del giovinetto si era disgregata sotto l'azione tirsale e funesta del suo amore e le suggestioni della lettura e dei mali consigli degli amici. Egli così non ha più potuto opporre un'efficace reazione od una forte resistenza all'idea ossessiva dannosa.

Stringigli dunque d'una donna ai piedi
O giovinetto, e delirando chiedi
Baci, carezze e amori.
Piangi, sanguina, improra derelitto,
Trascinati alla tomba o al delitto,
Ecco l'idol che adori!

Così canta il suo poeta preferito, in cui Petrarca vuole siano espulse pelle insalta con lui, « Ezio la Caterina, uccidila! » gli dice un amico. E l'altro gli domanda: « Se vedrai Baritello, l'ucciderai? ».

Era l'idea e la suggestione del delitto che per diverse vie e con diverse voci le circolavano con una lusinga, che egli non avvertiva, tutte compresse nel sogno del suo amore e del suo martirio, ma che egli accoglieva quasi inconsciamente nella sua mente e nel suo cuore.

L'oratore, con foga oratoria, ma con stretto rigore d'analisi, descrive la progressione terribile e fatale dell'idea omicida nel giovinetto, che nella concentrazione della sua aspirazione verso Caterina, e nel terrore davanti all'inflessibile ch'egli sente venire a contro il quale non sa più come opporre gli endrici della sua volontà, rimane come in attesa, accentuando il suo pensiero ad un istintivo determinismo. E nella crisi e nel momento parossistico del delitto egli, che aveva fatto gentilizio e che aveva vissuto in un ambiente assecondante l'idea omicida, per fattori ereditari, per fattori acquisiti, per fattori occasionali, come l'alcool, la vista dell'amplesso di Baritello e di Caterina nella danza, egli spare, senza sapere quello che facesse, incapace ormai a frenare l'esplosione di quell'idea ossessiva nell'ultima lucida azione nella vampa del suo amore ardente. Se il Codice riconosce l'ebbrezza del vino, scusando i delitti che si possono commettere in questo stato e compiendo, perchè non deve riconoscere l'ebbrezza intellettuale e l'ebbrezza dell'amore, di quell'amore che è fratello della morte, e che, se Eschilo ha detto grande fattore del mondo, Racine ha detto del mondo il grande ed enorme perturbatore? In una tragica visione dell'avvenire, malinconico e triste, del fanciullo, che la passione ha troncato l'anima e la vita, l'oratore invoca, con calore oratorio, pietà e perdono.

Il P. M. cav. Pachinetti, per breve tempo prende la parola per rincalzare la sua idea che nel memoriale l'accusato, singolarmente sincero, ha però artificiosamente illustrati episodi che non furono provati, allo scopo di accreditare la tesi della semi-infermità ed ha fatto affermazioni caute ed acute per escludere la sua volontà di uccidere il Baritello, lasciando notare che egli era solo geloso del Pasi.

L'oratore della legge contrasta alla difesa che del carattere premeditato si è fatta dell'Ala, all'importanza delle sue lettere gentilizie, alla teoria del perito prof. Tocco, che pure ritenendo che l'Ala aveva agito in uno stato di demenza acuta transitoria, chiedeva solo per criteri pratici, la applicazione dell'art. 47 del C. P. P. P. 31, chiede la condanna per sicurezza sociale del giovinetto inconsapevole, omicida per amore. L'applicazione in questa causa della semi infermità sarebbe una transazione non giusta da parte dei giudici. Negare la premeditazione e la più larga concessione che si possa fare a questo sciagurato giovinetto, conciliando l'esigenze dell'umanità con quelle della giustizia, che deve anche essere esempio e riparazione...

L'avv. Motta chiuderà il cielo delle arringhe. L'ora suprema per Stefano Ala è imminente.

Ma la sua anima non è mai sul suo viso, neanche in questi momenti, la cui angoscia inesorabile terribile sul cuore...

Egli solo piange lentamente, compiacentemente, proprio come un fanciullo addolorato e pentito... ma senza gemiti e senza singhiozzi.

Udienza pomeridiana

L'avv. Motta nell'ultima ora, resa più coinvolgente dalla trepidazione dell'imminente verdetto, perora ancora per il giovinetto che va incontro al giudizio degli uomini per il suo delitto d'amore. Egli fu un felice confronto sul quantitativo politico del delitto e si domanda se come un Ala, prepotente tirannico e prence assassino per brutale malvagità, debba essere punito un Ala che fu delinquito per una passione, che tutti i poeti hanno ritenuto nobile, e nobile la rileva la coscienza e l'opinione pubblica. Nel punire il giudice deve preoccuparsi della equità del suo giudizio, la quale viene da opportuni raffronti, che in questo caso non sono mai offesi. La penalità che chiede il P. M. per questo disgraziato giovane fu morridire. Eppure con essa l'oratore della legge pretende di raccendere il segno di riabilitazione! La grave taluna della pena s'impone davanti ad una giovinezza che può ancora avere un avvenire di redenzione.

L'avv. Motta si sofferma a considerare le principali questioni della causa. Per la semi-infermità mentale ricorda le tare nel gentilizio di Ala, la pernicietà di certe sue letture, la sua facile suggestionabilità, la mancanza in lui di poteri critici, l'ambiente falso in cui visse, il suo amore patologico e morboso, la sua inesperienza ed infine la perizia. L'intenzione omicida contro Baritello l'oratore esclude con una serie di argomentazioni tratte da circostanze di fatto, inoppugnabili, come la direzione della ferita, il gemito di Caterina che dimostra essere stata questa per la prima colpita, le dichiarazioni sincere dell'accusato. Per il quesito dell'ubbriachezza ricorda l'intossicazione dell'alcool, che riportò l'Ala bevendo proprio quella sera, per la prima volta, del vino, e per il quesito del reato continuato, nota che qui è ipugnabile la stessa deformazione delittuosa nei due fatti. L'oratore termina coll'invocazione del detto evangelico: « sia molto perdonato a chi fu molto amato ».

Verso l'epilogo

L'eco della voce dell'ultimo difensore non è ancor cessata nell'aula e già il presidente stacca insieme le ultime formalità procedurali:

— Avete, voi Stefano Ala, ancora qualche cosa da dire?

Il giovinetto non leva il volto: nè le sue labbra si schiudono: le sue gote sono rigate dal pianto. Egli crolla solo il capo e sospira.

— Ed allora — dice il presidente, che da invano attesa una risposta — spiegherà le questioni.

Queste sono 13, in complesso. La prima riguarda l'omicidio della Viola; 2.a, totale infermità di mente; 3.a, colposvolezza d'omicidio della Viola; 4.a premeditazione; 5.a semi infermità mentale; 6.a ubbriachezza; 7.a omicidio del Baritello; 8.a totale infermità di mente in questo omicidio; 9.a intenzione omicida; 10.a intenzione di ferire; 11.a premeditazione; 12.a semi infermità mentale; 13.a ubbriachezza; 14.a reato continuato; 15.a porto d'arma; 16.a qualifica di tale porto d'arma.

Il presidente poichè ha letto tali quesiti riassunte la discussione avvenuta sulla causa, spiegando la dottrina e la giurisprudenza colle quali dall'una e dall'altra parte, il processo venne trattato.

E terminata ogni formalità procedurale, il giovinetto premuto e allontanato dalla gabbia. Egli esce barcollando. Nella buia secreta egli si abbandona sulla panca e rimane chiuso in sè, senza esplosioni di dolore, muto.

Invano i suoi avvocati cercano di attenerne da lui una parola rivelatrice del suo stato di animo, che egli nasconde quasi caparbiamente.

— Non sai che siamo di fronte a venti anni di reclusione?

Il giovinetto leva gli occhi affossati sui suoi interlocutori, in un moto di stupore, senza raccapriccio.

Ma verranno pochi — risponde, senza commozione, ma con l'enfasi di un ispirato.

Egli pare quasi provare un godimento sentimentale al pensiero di una lunga espiazione. Della solitudine egli ha il concetto caro a Lamartine, che la definiva il sudario nel quale l'uomo s'avvolge per morire volontariamente. Egli si propone nel carcere di studiare, intensamente studiare, e dedicarsi alla poesia, che per lui sarà ormai come quella della signora di Broglie, il triplice lenitivo sul quale arderà gli incensi alle sue memorie, perchè se nella sua sventurata prima giovinezza essa fu quasi il presentimento di tutte le passioni, essa ne sarà, d'ora innanzi, il ricordo ed il tutto.

La tribuna è colma di signore. Gentile spettacolo agli occhi, se non alla nostra soddisfazione morale. Le signore sono tutte sperimentate favorevoli al piccolo accusato, che ha dato diletto al loro romanticismo, colle sue stranezze psichiche, e specialmente sentimentali. Ma in complesso, dal pubblico si prevede un verdetto mite ma non assolutorio. Si fanno i calcoli della pena: essa può variare dal minimo di un lustro al massimo di venti anni, pena quest'ultima che parrebbe eccessiva a coloro che credono ancora alla possibile riabilitazione di chi è oggetto delle cure del nostro sistema carcerario.

Il verdetto

I giurati rientrano in camera di deliberazione all'ora. Ala ha vissuto questa terribile ora col dolore tranquillo, mentre molti cuori commossi pur tremavano per lui. Quando il campanello annuncia con breve tintinno, che giustizia è stata fatta, corre un fremito nel pubblico ed i lievi cuori delle signore si agitano e le penne concordi.

Il capo dei giurati, in un silenzio profondo, legge il verdetto. Con esso il Giurì risponde Stefano Ala colpevole di omicidio di Caterina Villa e di solo ferimento del Baritello, escludendo la semi-infermità, ma ammettendo la ubbriachezza volontaria, e concedendo le attenuanti.

Il verdetto è accolto da vivi mormorii di sorpresa. Il pubblico non riesce a comprendere il significato di questo strano pronunziato dei giurati, che, evitando la soluzione del problema psicologico, che s'imponeva, votarono l'ubbriachezza volontaria, che veramente non è stata provata.

Il P. M. domanda non appena Stefano Ala è rientrato nella gabbia, a passo abbastanza sicuro e col volto atteggiato a grande reticenza, la condanna a 21 anni, meno 3 e giorni 3.

Dalla tribuna delle signore si leva un grande mormorio di pietà.

Cuva, Villabruna petorà per un minimo di pena.

Presidente: — Mi riffo per la sentenza.

Avvocati e pubblico circondano i giurati per sapere con quali criteri hanno voluto il loro giudizio, che certo giuridicamente è scientificamente è molto discutibile, se pure nelle sue conseguenze può apparire giusto. Si apprende che la totale infermità fu esclusa all'unanimità, con sette voti contro cinque la semi-infermità. Con cinque voti ed una scheda bianca fu ammessa l'ubbriachezza. Qualche giurato però votò per l'ubbriachezza volontaria credendo di votare di leggerante e quasi di ubbriachezza preordinata. In verità non si capisce da quale risultanza di causa sia stata tratta la convinzione che il giovinetto avesse bevuto per rafforzare la sua idea criminosa. In complesso però il verdetto è stato ispirato ad un sentimento di mitezza, e dei giurati vollero giungere per vie anche meno legittime a certe attenuazioni diminuendo meno provate. Vollero poi elevare una protesta contro i contrasti stridenti delle perizie psichiatriche. Il fine buono può giustificare anche i mezzi meno rigidamente legali.

La sentenza

Cessano le discussioni nel breve tempo che il presidente occupa per la redazione della sentenza. Il verdetto dei giurati è colpito dagli uccelletti ed ogni strati delle signore, e più di quanto meriti la sua meschinità, la quale si fa perdonare pel nobilissimo sentimento d'umanità a cui s'ispira.

Un avvoto dice:

— Un assenso che arreca una sentenza di ubbriachezza.

L'arrossire che potrebbe far ridere come d'una rosa grottesca. E quand'anche il pensiero che il dire di vino che il giovinetto bevve in quella sera l'abbia potuto ubbriacare. Bisogna ricordare che egli bevve perchè vi fu obbligato da altri e perchè la sua ubbriachezza sarebbe se mai... involontaria. Ma tutto ciò invece dimostra come sempre più s'impongano la riforma delle funzioni e del mandato dei Giurì, per la quale i giudici popolari dovrebbero essere chiamati a stabilire esplicitamente un quantitativo di pena adeguato al delitto senza obbligarli a delle contorsioni di giudizio, e degli adattamenti di coscienza, e delle transazioni coi buon senso per ottenere questo scopo attraverso le restrizioni loro imposte dalla legge.

Ma se il pubblico, in gran parte favorevole forse troppo all'accusato, si dimostra insoddisfatto del verdetto, Stefano Ala ne è contento.

Se n'allontana in mezzo ai più — egli dice — bello di più nel mestiere. Ma del resto che m'importa ormai di ciò che succederà a me nare pena. Che sono io? Posso dire con Giacchetti:

... Ti sembro giovane
E sono un morto che cammina ancora.

« Vorrei ringraziare i giurati, ma non ho voce..... Mi sento sfinito.

Il piccolo fabbro poeta non ha ancora compreso che lo non so se più la pietà o il suo scetticismo hanno flagellato col più amaro sentimentalismo poetico!

Il presidente ha cuore largo di galantuomo solo il suo sarcasmo lepido ed irrefrenabile. Egli ha difficoltà assai sul conto che il giovinetto ha da pagare alla giustizia. Egli ha pensato giustamente che non s'avvera la speranza della redenzione d'una fanciullezza traviata e sventurata facendola sfiorire in carcere. Se dalla reclusione l'uomo esce maturo d'anni, non può più muovere con passo sicuro e con fede e con speranza per la via della riabilitazione e della riconquista del bene. Egli ha condannato Stefano Ala, diciottenne, a soli 9 anni, 8 mesi e 17 giorni di reclusione e al danni verso la P. C. richiesti dai procuratori Oreglia e Palazzo.

Ed il compiacimento delle signore per questa mitigazione di pena si manifesta in un vivace e prolungato mormorio di approvazione alla lettura del presidente.

Il piccolo montanaro posta ora una larva di sorriso affiora le labbra pallide. E' l'unico ed inatteso segno del suo sentimento in questa solennemente tragica per lui.

Fuori nel cortile la folla (quante donne!) l'attende e la commisera, forse con eccessiva e romantica pietà, che va oltre alla pietà che di sè stesso ha il piccolo condannato, che ha accolto la pena irrogatagli, come una giusta espiazione....

Ancora ci pare sentire il fragore affannoso del lungo discutere dei periti, avvocati e magistrati per ricercare una spiegazione psicologica al dramma e limeggiare, fino nel più riposto, l'anima complessa e misteriosa del fanciullo che di quel dramma fu il protagonista. Ma il passaggio del condannato riporta il pensiero al verdetto semplicista che il dramma, attorno al quale si sono cimentate schiere di dotti, eloquenza di togati, sentimentalità di belle donne, deflorava una volgare ubbriacatura....

Altro che Jacopo Orsi! Rabelais!

Addio psicologia!

Sono le 19 in punto. Andiamo a pranzo.

GINI.

Cronaca dello Sport

La prima tappa Roma-Firenze (km. 359) del III Giro ciclistico d'Italia

vinta da Galeti di Milano

(Dai nostri inviati speciali)

Roma, 15, mattino.

A Porta Pia ed a Castel Giubileo

Il pedone questa notte, all'appuntamento per la partenza del terzo giro d'Italia, era quasi un volteriano fra le centinaia di automobili e le migliaia di ciclisti che si erano radunati. Doveva fungere da *starter* il nuovissimo *starter* Giovanni Raicevic, in parte per Fora Innocuecio, ma anche per l'interesse che veramente suscitava questa grande competizione sportiva il pubblico accorso alla partenza degli 88 ciclisti era veramente enorme tanto da affollare la vasta piazza di Porta Pia e le strade adiacenti. Questa folla immensa si era recata sul posto per godervi lo spettacolo poco comune di una partenza di una corsa ciclistica. Ma costoro sono rimasti delusi perchè, come al solito, vi fu l'inevitabile ritardo dovuto alle operazioni di firma e ad incidenti imprevisti, sicchè la partenza venne ritardata fino alle 5,45 e il traguardo di partenza venne trasportato al Ponte Salario, dove dapprima era stato fissato, cioè a due chilometri da Roma), al dodicesimo chilometro dopo Porta Pia, cioè nei pressi di Castel Giubileo. E' dunque al dodicesimo chilometro dalla barriera daziaria di Roma che la partenza è avvenuta. L'asilè, le osterie, i venditori ambulanti hanno fatto naturalmente ottimi affari. La folla ha bivaccato nelle adiacenze di Porta Pia fino a mezzanotte con la speranza di assistere uno spettacolo che in gran parte è mancato.

L'adunata dei concorrenti

Alle 3 cominciano a giungere i primi ciclisti. Anzi, il primo è una nuova recluta del professionismo ciclistico, un piemontese, Fogliè, che ha ideato per la circostanza una curiosa combinazione, per la quale sulla maglia bianca della categoria indipendenti spicca un berretto da fatica di soldato del 30.o fanteria. Il bravo Foglia corre al luogo designato per la firma di partenza, ma il *rendez-vous* è mutato all'ultimo momento. La Giuria ha trasportato le proprie tende nel breve piazzale della caserma dei carabinieri, nell'interno del fabbricato di Porta Pia ciò per l'enorme agglomeramento di persone verificatosi intorno alle *chalet* prima sueito. E dopo Foglia i corridori isolati e le *équipes* cominciano a giungere ininterrottamente. I piemontesi si presentano quasi tutti; si sono ritirati all'ultimo momento Morino e Chiabol; rimangono così Chiodi, che indossa la maglia grigio-blu dell'*Italia*; Aymo, Santhià, Bobbati, che formano il nerbo della *équipe* della *Fiat*, e poi gli indipendenti: Dusio, Petiva, Pesce, Bertoni, Giusto, Megardi, Marchese; con a capo Gerbi, il quale vuole fare sfoggio le maschine da lui stesso costruite. Le *équipes* giungono di mano in mano, e vanno ad allinearsi ai lati del grande cordile, attendendo l'inizio delle ultime operazioni di firma e di partenza. Applausi riscuotono al loro arrivo Galetti, Gaiola, Pavesi, il granatiere corlatta, i due Azzini, *coureurs* della *Leonardo*, Fiaschi, di Firenze, il recente trionfatore di Camiglo, all'ultimo momento si è ritirato.

Ma il benjamino del pubblico, anche dopo un anno e più di non lieti successi sportivi, è certo il forte assiepato a cielo d'Italia. Il grande pubblico ciclistico non condivide i sentimenti di ammirazione per i campioni francesi, e forse se se ne vuole il perchè: sono i trionfatori di ieri, e forse di domani; e lo spirito nazionalista molte volte si ravvella nelle occasioni più impensate. Così avviene che Lignon, Pesin Breton, Beugnebin — sono accolti da un mormorio indefinibile, che si ripete all'arrivo di Lambert, il quale dimostra molta indifferenza, perchè malridato il suo nome francese, è argentino; essendo nativo di Buenos Aires.

Conversando con Petit Breton

Petit Breton, il quale porta la solita maglia verde, è stato circondato da un gran numero di curiosi che lo assediano di domande.

— Come mai vestite la maglia verde? Siete forse capo *équipe*? — domanda un curioso che si vede, è un profano.

E Petit Breton sorride e in italiano si affretta a spiegare con molta cortesia:

— E' il mio colore, la mia maglia. E' il colore della speranza. Se in Francia non corressi con questa maglia mi sentirebbero; in Italia invece mi danno la gioia se non indosso la maglia dell'*équipe*.

Petit Breton tiene circolo. Egli viene interrogato sulla grande prova ciclistica odierna. Alle domande egli dà una forma e sui suoi propositi. Petit Breton ha risposto:

— Sono venuto in Italia preparato e disposto a dire tutto ne niente di più non posso dire. So che ci sono avversari ben valorosi, sia il giro d'Italia è una corsa dove un uomo solo può vincere; quello che è veramente superiore. Perchè, per la sua lunghezza e difficoltà, bisogna essere corridore di gran classe e « combinare ». Ci sono senza dubbio fra gli iscritti uomini tali, ma io non dispero di vincere; sono venuto per questo...

Un giornalista obbietta:

— Si dice da taluni che il tracciato delle prime tappe sia favorevole non sia a voi troppo favorevole.

— Io rispondo — ha risposto Petit Breton — non perdo con quelli che credono che io non sia le salite, eppure nell'ultimo giro di Francia ho chi assegnato meglio assai di quelle che vi assegnano. Ebbene, io le guadagnai arrivando primo a tre traguardi e secondo agli altri due. E' pur vero che in quattro giri di Francia alla stessa salita che io feci a piedi, perdetti 12 minuti, ma io rigiudagnai il terreno e battei i miei avversari ch'erano saliti.

— E dei nostri corridori, qual è il vostro giudizio?

— Carlo è senza dubbio il migliore per mezzi fisici e psicologici. Anche Galetti è assai intelligente: conosce bene se stesso e sa trarre partito dagli errori degli altri, ma non giuoca con una corsa « personale » guadagnando il passo e disinteressando gli altri. Questo è il difetto di molti, che — come apparve nell'ultimo giro d'Italia — si contentano di un'andatura poco veloce. Quando l'anno scorso io mi ritirai per il noto incidente, da 31 chilometro di media orario al disopra quasi a 30. L'unica differenza non è giustificata dalla diversità delle strade...

La firma... e il ritiro di Passerieux, Paulmier e Strasser

Intanto sul piazzale di Porta Pia la folla si fa sempre più densa. Gli applausi prorompono entusiastici, prolungati all'arrivo di « Giovanni » perchè è così che il buon popolo di Roma chiama il campione di lotta del mondo. Il Balocchi dovrebbe oggi funzionare da *starter* e anche con lui si rientra nuovamente nel dilettantismo, essendo egli trionfatore nel dilettantismo, essendo egli trionfatore nel dilettantismo. Giovanni Raicevich è avvantaggiato dal pubblico fluido e va a prendere sembrano posto del suo posto, presso gli ufficiali ed altri, molto abilmente la sua missione di *starter*. Le operazioni di firma iniziano contemporaneamente. Primi a rispondere all'appello sono, naturalmente, gli indipendenti, i quali modestamente giungono non in automobile, come i loro avversari unti in formidabili *equipes*, ma a piedi, accompagnati da amici e parenti che fanno loro le ultime raccomandazioni, gli ultimi auguri.

Intanto il pubblico commenta il ritiro dei due forti campioni francesi Passerieu, Paulmier e del tedesco Strasser. In tutto sono 80 i corridori che hanno risposto all'appello.

Alle 5,45 le operazioni di firma sono terminate ed i ciclisti si pongono in gruppo avendo alla testa l'automobile del conte Leopardi, che apre il varco nel mare umano che ondeggia fuori della Porta. Si deve andare ore al Ponte Salario, dove è stata fissata la partenza. Il corteo lentamente, a sbalzi, procede per la strada dove si pigiano molte migliaia di persone.

Il «via!» a 80 corridori

La doppia siepe umana si prolunga tanto che, arrivati al Ponte Salario la ressa del pubblico continua ed è impossibile dare la partenza come dapprima era stato stabilito. Si accorda pertanto un chilometro più avanti, in alla fine del chilometro la scena non cambia. Folla da ogni parte, carrozzelle, automobili biciclette da un lato e dall'altro.

— Si faccia un altro mezzo chilometro! — grida qualcuno dall'automobile della Giuria.

Si fa il mezzo chilometro e la Giuria, continuando l'affollamento, è costretta a prendere una decisione estrema. Si andrà avanti finchè la strada sia perfettamente sgombra. Da ciò solo si può immaginare la folla straordinaria che assiste la notte mezza alla partenza del Giro d'Italia.

La strada sgombra o quasi sgombra non si trova che a 12 chilometri dalla barriera daziaria, cioè a 15 chilometri da Roma. Siamo ormai alle 8,45 antimeridiane. Ma nessuna ora partenza può essere data. Durante il percorso dal Ponte Salario al punto scelto per la partenza molti dei corridori, isceppati dalla folla a dalle carrozze, si sono sbandati: due anzi hanno avuto una *panne* per gomme e bisogna attenderli. E vengono attesi.

Intanto il tempo passa: albeggia, e i potenti fari delle automobili, che fino a questo momento rompevano le tenebre notturne, cominciano a fare una ben magra figura al cospetto dei raggi solari. Ma ormai siamo al momento decisivo: gli ultimi ritardatari sono pronti.

Sono le 5,735'. Lo *starter*, che non è più Giovanni Raicevic, il quale all'ultimo momento ha rinunziato alle sue funzioni, dà il *Via!* Il gruppo, senza la folla plaudente, parte veloce. Un nugolo di polvere, un addensarsi di fumo delle automobili, e poi più nulla. Come spettacolo perciò la partenza è mancato, e i pochi ciclisti che avevano avuto il coraggio di spingersi fino al 15.o chilometro da Roma, tornano indietro frettolosi, a portare la notizia a coloro che sono disseminati lungo la via.

La prima tappa del Giro d'Italia è cominciata. I corridori stanno a Firenze, nelle ore pomeridiane dopo aver percorso la dodicesima parte dei 359 chilometri che li attendono.

Attraverso i controlli

La prima tappa comprendeva il seguente percorso: Roma, Passo Corese, San Giovanni Reatino, Rieti, Terni, Passo della Somma, Spoleto, Foligno, Perugia, Magione, Passignano, Castel Fiorentino, Arezzo, Montevarchi, San Giovanni Valdarno, Figline, Incisa, San Donato, Ragni a Ripoli, Firenze. Erano stabiliti controlli in quasi tutte le città nominate e tre rifornimenti: a Terni, Perugia, Arezzo.

A *Rieti* (Km. 85), i corridori passano tutti aggruppati. Firmano al controllo, fra le vive acclamazioni del pubblico. Sono le ore 6.50. Il cielo è nuvoloso e così i corridori non sono importunati dal sole.

A *Terni* (Km. 123), il grosso plotone transita ancora compatto; alle ore 8,2; molti approfittano del rifornimento quivi stabilito. Nella discesa su Terni sono rimasti in *panne* di gomme i torinesi Aymo e Santhià. In questo primo tratto di corsa le forature di gomma sono state copiose. Ne sono stati successivamente vittime i corridori: Rossignoli, Galetti, Pavesi, Bruschera, Rossignoli, Dilda, e molti altri.

A *Foligno* poco dopo le ore 10 sono avvenuti i primi corridori. Il primo ad arrivare alle 10,4 è De Michiel; alle 10,7 il gruppo giungono Bruschera, Rossignoli, Azzini Ernesto, Galetti, Albini, Sivocci, Beni, Brizzi, Corlatta, Lignon, Sala, Ganaghi, Durando.

Alle 10,17 giungono Celli, Zavalli.

Alle 10,20 giungono Gerbi, Cillera, Agostani, Jacchino.

Alla spicciolata sono giunti circa una settantina di corridori. Dusio si è recato in una farmacia a farsi medicare un occhio; nulla però di grave.

Al Passo della Somma, (Km. 140,3), arriva primo De Michel; 2.o Corlatta; 3.o Brizzi. Giungono poi Rossignoli, Lignon, Petit Breton, Ginna, Durando e molti altri.

A *Perugia* (Km. 272), sul viale Sant'Anna è posto il controllo a firma e all'rifornimento delle diverse Case delle *équipes* concorrenti.

Molto pubblico è accorso sui muraglioni soprastante al posto d'arrivo. Alle 11,23 giungono le prime automobili coi membri della Giuria. Alle 11,30 arriva il primo gruppo dei corridori. Essi si sono frazionati lungo la salita da Ponte San Giovanni a Perugia, salita di circa sei chilometri.

Primo Rossignoli seguito a ruota da Beni, Galetti, Durando, Brizzi. Quindi a brevissima distanza giunge Sivocci, Corlatta, De Michel, Gardenghi, Zanzottera, Bruschera, Dilda, Petit Breton che si mostra affaticatissimo. Egli al posto di rifornimento non vuol prendere nulla. Quindi a pochi minuti di distanza, alle 11,36, giungono Lignon, Bordin, Pesce, Azzini Ernesto, Bergarello. Alle 11,41 Ginna e Pavesi scelti da entusiastici applausi, Contesini Bolzoni, Santhià seguito da Tibiletti, Ganaghi. Quindi Albini e Gerbi che pure sono fatti segno ad accoglienze entusiastiche. Fanno servizio d'ordine i soci della *Fortebraccio* di Perugia.

L'argentino Maubert è rimasto ferito abbastanza gravemente al costato sinistro. E' condotto dai militi della Croce Bianca all'ospedale. Egli giunge alle 12,25. Non sappiamo dove ed in qual modo si sia ferito.

Agli ultimi controlli di Magiotta (K. 233) passano, alle 12,3, Rossignoli, Beni, Galetti, Durando.

A Passignano (Km. 243) passano, alle 12,38, Rossignoli, Galetti, Beni, Durando e distaccato dai tre *équipiers* della *Bianchi*.

Ad Arezzo (Km. 283) passano, alle 14,19, Beni, Galetti, Rossignoli e Durando. Alle 14,30 Corlatta, Petit Breton, Sivocci. Alle 14,33 Azzini Ernesto.

A Montevarchi (Km. 323), a 23 Km. dall'arrivo, passano, alle 15,3, Rossignoli, Galetti, Beni, Durando. Alle 15,5, Corlatta, Sivocci. Poco dopo Pavesi, Azzini Ernesto.

L'arrivo a Firenze

Una folla di 20 mila spettatori

Firenze, 15, sera.

L'aspettativa per l'arrivo dei concorrenti alla prima delle tappe di questo Giro d'Italia, era vivissima. Il traguardo era stato stabilito anche quest'anno al Bisarno all'ulizza di via Rinoli. Per 50 metri, lungo il rettilineo, sorgon tribune che fin dalle prime ore si sono riempite di spettatori impazienti. Dai soci del circolo *Arno*, sul traguardo, è stato predisposto tutto il necessario per il ricevimento dei corridori, un ristorante provveditio di tutto il *confort*, un adeguato posto di soccorso diretto dal prof. Giannettasio e dai dottori Gardini e Mari.

Fin dalle 12 incomincia a piovere con violenza. In breve la pioggia riduce le strade in condizioni disastrose, sul rettilineo che porta al traguardo il fango è alto un palmo. Ciò però non impedisce che una vera folla di curiosi si riversi affrontando il mal tempo. A Rifredda, sull'ultimo tratto che i corridori dovranno percorrere, sono stati stabiliti sei posti di soccorso. Alle 15 date le condizioni sempre più disastrose del percorso affidato alla vigilanza del Comitato locorrente, il dottor Gardini si reca ad impiantare opportunamente un settimo posto di soccorso. L'aspettativa del pubblico si fa più ansiosa di minuto in minuto. Per la verità avviene che si rovesciano due impalcature sfracciate di spettatori. Non vi è però fortunatamente alcun ferito. La Giuria presieduta dall'on. Gorino Gerini e dal marchese Peruzzi di Medici è al suo posto. Alle 17,20 fra una grande acclamazione della folla si annuncia, in fondo al rettilineo, un gruppo confuso di automobili preceduto da alcuni corridori. Giungono:

Lo Galetti di Milano, alle 17,24'9"; 2.o Rossignoli di Pavia, a 1,2 macchina 3.o Beni di Rovere, ad una macchina; 4.o Durando, di Torino, alle 17,25'. Il Durando per quanto egli stesso abbia a dirmi, è stato colpito da dolori viscerali e nonostante l'inclemente dei commissari e dei componenti della Giuria ha dovuto sofferenarsi ripetutamente più lardi la corsa: 5.o Petit Breton, alle 17,38; 6.o Corlatta, alle 17,40; 7.o Pavesi; 8.o Brizzi; 9.o Azzini E.; 10. Dilda, a due macchine; 11. Sivocci; 12. Gannino; 13. Bordin; 14. Gerbi; 15. Osnaghi; 16. Santhià; 17. Oriani; 18. Tibiletti; 19. Prodi; 20. Sala; 21. Bruschera; 22. Zanzottera; 23. Lignon; 24. Pesce; 25. Borzoni; 26. Zoffoli; 27. Fattori; 28. Albini e 29. Canepari, alle 18,26; 30. Gazzi, alle 18,27. Poi 31 Contesini. Poi 32 Cerri e 33 Goy. Il pubblico accoglie con grandi applausi tutti i corridori che vengono condotti al circolo Arno dove possano precedere ad una sommaria toeletta. Essi sono infangati in modo pietoso.

Si calcola che la folla accorsa al traguardo, sia stata di oltre ventimila persone.

Seguendo la corsa

Firenze, 15, sera.

Appena usciti da Porta Pia ci viene offerta la prima visione di questo grande spettacolo che vuole essere il terzo giro d'Italia, visione che è tutta nella folla accalcantesi a migliaia e migliaia di persone sull'ampio pozzale. Si comprende facilmente che con tante masse di pubblico in operazioni di partenza sono rese pressochè impossibili, ed è con massimo consenso di amatori e *sportsmen*, che apprendiamo come i commissari all'ultimo momento abbiano deciso di trasportare esse Ponte Salario la località per la partenza di questa grande prova. Scendiamo così verso Ponte Salario per una via orribile percorsa da ogni genere di veicoli e da una tumultuosa onda di pubblico. Pare di assistere ad una gigantesca manovra notturna. Prima ancora della partenza Ganna fora una gomma e con lui qualche *isolato*. Quando a più di circa 10 Km dal traguardo sostiamo per un secondo appello ai corridori che si hanno seguito, una densa nuvolaglia intanto sull'orizzonte. Avvenuto il secondo appello, Giovanni Raicevich, il grande atleta, da alle 5,30 precise il *via* tradizionale! I corridori scattano velocemente; i motori assordanti delle automobili cominciano a rombare, al chiarore Vinegiamente. Il passo deve essere assai veloce perchè ben presto qualche individuale dalla *maglia bianca*, rimane distaccato.

Nel gruppo di testa, vediamo i concorrenti dell'*équipe Aiolo*, seguiti a ruota da tutti gli altri. Non abbiamo percorso che un chilometro e già un corridore è appiedato. E' Goi che infrange la serie delle forature di gomme. Altre ne seguono in breve e fra gli sfortunati anche i due piemontesi: Santhià e Chiodi, a compagni di sorte Dilda, Azzini Luigi e altri. A poco a poco il cielo si rischiara e la giornata che prima si presentava minacciosa diventa limpidissima. Siliano ad oltre 30 Km. all'ora. Ganna è sempre alla testa del gruppo composto di oltre trenta corridori. Sono fra questi tutti i migliori. Intanto avvengono i primi incidenti. Chiodi che marciava assai bene, urta in una grossa pietra e contorce un pedale, mentre Pavesi buca un *pneu*. Canepari perde è due volte di seguito, a brevi intervalli appiedato.

Attraverso un altipiano dalla selvaggia natura di piccole valli boscose, giungiamo alla Rocca del Colonna, addossata a

Cronaca Cittadina

All'Esposizione.
L'inaugurazione della Mostra floreale

L'Esposizione, malgrado l'ostinata perfidia del tempo, ebbe ancora oggi visitatori numerosissimi, che, lasciando i viali pantanosi, gremirono le gallerie, animandole d'una fervida simpatica vita.

Alle ore 15 si ebbe l'apertura della mostra dei fiori. La mostra è situata accanto al castello di Madama Cristina, lungo i cancelli dell'Orto Botanico, e sotto la tettoia che la settimana scorsa accolse l'esposizione del pollame e dei conigli; e comprende fiori in vaso e fiori recisi, piante ornamentali e ortaglie.

Verso l'ora fissata per l'inaugurazione, all'entrata della galleria, tutta smagliante dai vividi colori delle piante e dei fiori, profumata di naturali aromi diversi, acuti e soavi, erano raccolte le personalità invitate per la cerimonia: il prefetto conte Vitterelli, il presidente della Commissione ordinatrice della mostra, comm. ing. Arturo Ceriana, i vice-presidenti cav. Radaelli, cavaliere uff. Roda, Corino, e il segretario barone Nasi di Cossombrato, il questore Carmarino, l'assessore Cauvin, qualche rappresentanza del Comitato dell'Esposizione e della municipalità torinese.

Alle 15,20 giunsero i Duchi di Genova: la duchessa Isabella, il duca Tommaso, con la principessina Bona e coi due principini minori. La autorità convenute ossequiarono le LL. AA., e i commissari della mostra offrirono alla Duchessa un mazzo di orchidee. Quindi i Principi iniziarono il giro della mostra, soffermandosi alle varie esposizioni, interessandosi alle varie culture floreali. Poco dopo sopraggiunse, e si unì a loro nella visita, il Principe di Udine.

I Duchi di Genova avevano quasi ultimato la loro visita ufficiale, quando, in forma privata, giunse in automobile la principessa Maria Letizia, accompagnata da una dama e dal cavaliere d'onore conte Fossati, ossequiata all'ingresso dalla galleria dal prefetto, dal comm. Ceriana, dal barone Nasi e da qualche altra autorità. La Principessa vestiva un elegante abito di pannino bianco, ornato di velluto nero, e portava un cappello di paglia nera sormontato da grandi piume rosse, fra cui luccicavano due piccole aquile napoleoniche, a capocchia degli epiloni. S. A. visitò tutta la mostra, soffermandosi qua e là ad ammirare le belle fioreseenze o sbocciandi sulle piante, o emergenti dai vasi di cristallo, o disposte a decorazione di tavole da banchetto. Quindi, poi che i Duchi di Genova furono partiti, il pubblico, che s'affollava numerosissimo alle entrate della galleria, fu ammesso nell'interno; e il bel luogo, che dà l'impressione d'una serra meravigliosa, si animò di signore eleganti, nuova vaga fioritia fra la fiorita delle orchidee malvagie e delle rose soavi.

Gli ingressi di ieri

Malgrado il tempo poco favorevole, 16.200 persone visitarono ieri l'Esposizione, soffermandosi particolarmente nei padiglioni.

Il programma d'oggi all'Esposizione

Oggi l'Esposizione è aperta dalle ore 8 alle ore 19. Il prezzo d'ingresso in lire una dà accesso anche alla Mostra internazionale di floricoltura e orticoltura, che fu ieri, all'inaugurazione, amministrativa.

301.a lista di sottoscrizioni

Totale lista precedenti L. 5.975,400.

N. N., L. 400 — Saunerino Valerio, 400 — Gambetta ing. Pietro per le Rifle, 200 — N. N., 200 — Ricci Domenico, 500 — Ballarino Agostino e Preziosa Giuseppina vedova Ballarino, 200 — Capretti Martina e Maddalena, 200 — Corpo reali d'Avvare Marina «Almirante» (Nizza Marittima), 100 — Corpo reali d'Avvare Angelica (Nizza Marittima), 100 — Corpo reali d'Avvare Nizza Marittima), 200 — Corpo reali d'Avvare nobile Clotilde (Nizza Marittima), 100 — Ubaldi de Capei Giulia, 100 — Pfischer-Cusana Elena, 100 — Grisoni Delfina 100 — Grisoni Paolina vedova Giordano, 100 — Fenoglio Contini e C. 100 — L. G. P. 100 — Bassaglietti dott. Enrico, 100 — Sberbaro avv. Mario, 100 — Bona-Galvagno avv. Giacinto, 100 — Durico-Tarraglio Paola, 200 — Garneri cav. Lorenzo, 200 — Cavallo geom. Cesare (in sottoscrizione), 200 — Marcio cav. Camillo, 200 — Delsopbie Enrico (dottore in legge), 100 — Marchisio Ettore (funzionario), 100 — Carreta barone Amedeo 100 — Bosteani Maria, 100 — Burzio Filippo (allievo ingegnere), 100 — Delpiano Lidia, 100 — Delpiano-Macchi Teresa, 100 — Delpiano avv. Francesco, 100 — Ricca-Romano Caterina, 100 — Bieca Giuseppe, 100 — Giacomazzi Bonaventi Dalmida, 100 — Maffei avv. cav. Giulio (Finerolo), 100 — Bobetti-Galantini Vittoria, 100 — Lobitti Natale (in memoria), 100 — Magria Lucia, 100 — Lattes rag. Alessandro, 100 — Gozzi ing. cav. Stefano, 100 — Varvelli-Caligaris Giuseppina, 100 — Varvelli Eugenio, 100 — Goria Vittorio (in commemorazione generale Alessandro, 100 — Federici marchese Arturo), 100 — Federici marchesa Olga, 100 — Muno Domenico, 107 — Borra Carlo, 100 — Stratta Agnese (Carignano Torinese), 100 — Stratta Firmino (Carignano Torinese), 100 — Biasseno Pietro (Trattoria Moliterni), 100 — Monti dott. Giuseppe, 100 — Ondino Giuseppe, 100 — Gallian Maffei Costanza, 100 — Buni-Gianotti Margherita, 100 — Dietie-Vitelli Rita, 100 — Totale L. 5.984,800.

I Convitti Nazionali
ed i loro saggi d'insieme

Ieri, verso le ore 15, cessata per qualche momento la pioggia, i 700 e più allievi dei 13 Convitti Nazionali, convenuti a Torino per le gare federali, si avviarono al Giardino della Cittadella, preceduti dalla Musica del Convitto di Venezia, che eseguire gli esercizi d'insieme, che non fu possibile domenica effettuare, in causa della pioggia, nello *Stadium*.

Erano presenti il maggior-generale commendatore Vittorio Carpi, l'assessore comm. Tacconis, il comm. Pagliani, il comm. Albertini.

Alle ore 15,30 giungeva S. E. il sottosegretario di Stato on. Vicini, accompagnato dal capo-divisione al Ministero della pubblica istruzione, comm. Cancellieri, ricevuto al suono della Marcia Reale.

Vennero eseguiti da tutti i convittori insieme prima gli esercizi elementari a corpo libero della gara nazionale, al comando del professore Buffa, insegnante di educazione fisica nel Convitto di Genova; poi gli esercizi d'insieme col fucile, al comando del capitano Gerlo, direttore dell'educazione fisica del Convitto di Torino.

La festa si chiuse col canto in coro dell'Inno dei ginnasti e dell'Inno di Mameli, e coll'arrivo nel Giardino della staffetta romana, accolta al grido di *Viva Roma! e Viva l'Italia!*

Il convegno dei giornalisti

Ieri hanno cominciato ad affluire nella nostra città i giornalisti stranieri che partecipano al Convegno promosso dall'Associazione della Stampa Subalpina. Complessivamente i colleghi saranno oltre 200.

Dalle 18 alle 21,30 i signori congressisti sono pregati di passare all'Associazione, in via Monte di Pietà, N. 6, per ritirare la tessera ed i biglietti d'invito ai vari ricevimenti.

Alle 12,30 di domani, mercoledì, l'Associazione della Stampa offre ai colleghi qui convenuti una colazione al *Ristorante Gambrinus*.

Alle ore 15 i giornalisti visiteranno l'Esposizione, e alla sera interverranno allo spettacolo di gala dato in loro onore al teatro Regio col *Falstaff*.

Studenti in visita di istruzione

Sono partiti per Roma gli studenti laureandi della R. Scuola Superiore di Commercio di Bari, che erano stati condotti dal prof. Fiorese di quella Scuola, per una visita di istruzione. Essi vennero ricevuti dagli studenti e dai professori della Scuola superiore di Torino e riportarono una profonda impressione della nostra città, a cui vogliono per mezzo nostro mandare un saluto di ammirazione.

I temi discussi al X Congresso
degli industriali, commercianti ed esercenti

Alle 9,45 di ieri mattina nel salone della Camera di commercio il X Congresso degli industriali ha iniziato la discussione dei temi inscritti all'ordine del giorno. Alla seduta partecipano i delegati delle Associazioni commerciali di Udine, Livorno, Milano, Bologna, Genova, Brescia, Lucca, Napoli, Prato, Terni, Palermo, Venezia, Foligno, Casale, Cuneo, Como, e delle Camere di commercio di Roma, Venezia, Napoli, Alessandria, Mantova, Savona, Bavia, Bari, Padova, Cuneo, Siracusa, Bologna, Firenze, Pisa, Messina, Verona, Ferrara, Lucca Foligno, Cremona, Forno e Parma.

All'ufficio di presidenza sono chiamati col presidente comm. Augusto Casciani di Roma, i vice-presidenti: cav. Roversi, di Terni, ragioniere Silvestro Amari, di Palermo, ed i segretari: avv. Lieso di Venezia, prof. Sezzi, di Torino.

Sull'applicazione della legge sul riposo festivo

Il primo tema chiamato in discussione è il seguente: «Le decisioni del Comitato permanente del lavoro nei riguardi della legge sul riposo festivo e la loro applicazione da parte dell'autorità locale».

Ne è relatore l'avv. Riccardo Silva, di Venezia, il quale dopo di aver richiamato l'attenzione del Congresso sulla lotta che continuamente deve il commerciante sostenere per salvaguardare i propri diritti, ricorda a brevi e lucidi tratti tutte le deficenze della legge sul riposo festivo, con che, permettendosi a certi negozi la vendita in giorni domenicali di certi generi, sonsero e si moltiplicarono le rivendite di generi promiscui, riuscendo così lo spirito della legge. Di qui sleale concorrenza. E, dopo aver lumeggiato con quali successivi decreti il Governo si studiò di risupplire le lacune della legge sul riposo festivo, dice necessario che l'attuale Congresso emetta un voto solenne anche per tracciare al Governo la via che deve seguire. Porta diversi esempi e conclude la sua relazione con queste parole: «Noi non domandiamo privilegi, ma l'integrale applicazione della legge: noi non crediamo favori, ma che siano tutelati legittimi ed onesti interessi».

In merito fanno rilievi ed osservazioni Gavirati, di Milano, Lenzi, di Genova, l'avv. Aiti, di Roma. Questi ricorda che al Congresso di Genova si ebbe una lunghissima discussione sullo stesso tema, e non vorrebbe che l'attuale Congresso votasse un ordine del giorno in contraddizione con quello già approvato.

Dopo altre considerazioni di Vago, di Milano, e di Gavirati, il relatore risponde che recentemente ebbe assicurazioni che la legge sul riposo per molto tempo non sarà modificata.

Sull'argomento il Congresso approva il seguente ordine del giorno concordato e di cui diede lettura l'avv. Jesi, di Venezia:

«Il X Congresso, udita la relazione della Lega di resistenza esercenti biade, coloniali ed affini, di Venezia, conferma i precedenti ordini del giorno votati al 7.o Congresso di Palermo ed all'8.o di Genova; ed insistendo per una sollecita riforma della legge sul riposo settimanale, mentre deplora la disparità di azione fra il potere centrale ed i suoi rappresentanti nell'applicazione delle decisioni del Comitato permanente del lavoro; fa voti, perchè intanto la legge stessa sia applicata in modo da evitare disparità di trattamenti fra i vari esercenti, che si risolvono in indebiti sleali vantaggi degli uni negli altri».

All'ordine del giorno si dichiarò contrario soltanto l'avv. Olivetti, per la considerazione che eventualmente leda l'interesse degli industriali; e a lui si associarono Spigno e Padoa.

La riforma del Consiglio del lavoro

Il cav. Raimondo Targetti riferisce poscia sul tema: «La riforma del Consiglio del lavoro».

Premesso uno sguardo generale alle discussioni che sorsero intorno a questo Consiglio, specie in riguardo alla partecipazione delle Leghe cattoliche, esamina il funzionamento dell'ente e propugna il concetto di rafforzarne la competenza tecnica, accogliendo più larghe correnti di vita del paese, mediante una maggior partecipazione di rappresentanti dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, che sono presentemente cinque, nonchè delle organizzazioni operaie e dei lavoratori della terra.

Afferma che la proposta di riforma del Consiglio del lavoro per quanto riguarda le rappresentanze industriali si basa sulla realtà dei fatti e permette l'adattamento a qualsiasi nuova condizione che in avvenire si prospetti.

Nell'identica condizione si trovano le rappresentanze operaie.

Viene a trattare in ultimo la questione delle Leghe cattoliche, osservando che questo è per gli industriali di interesse secondario, aggiungendo che sarebbe stato bene transigere su questo punto per ottenere l'accordo completo.

Conclude presentando questo ordine del giorno: «Il Congresso, preso atto dalla relazione dell'ing. Raimondo Targetti, ritenuto che la proposta di riforma del Consiglio del lavoro, approvata dal Consiglio stesso risponde in massima ai voti precedentemente manifestati dalla classe industriale; che non chiude l'adito neppure a cambiamenti nella origine della rappresentanza industriale che in avvenire, col variare delle circostanze di fatto, si dimostrassero giustificati, fa voti perchè in conformità del proposito esposto da S. E. il ministro Nitti nell'ultima sessione del Consiglio del lavoro la proposta venga sollecitamente portata avanti al Parlamento».

In merito chiedono la parola parecchi congressisti: Vago, di Milano, propugna che l'elezione al Consiglio superiore del lavoro avvenga per votazione diretta, non in secondo grado, come già fu propugnato da un Congresso fra commercianti e industriali. Inoltre osserva che i membri del Consiglio superiore del lavoro, composto di tre senatori e tre altri funzionari, molte volte rappresentano e difendono la tesi governativa, non quella degli industriali e propone che questi abbiano solo voto consultivo, non deliberativo (bene). Critica la sperequazione fra i rappresentanti dei commercianti (due) e quelli degli industriali (sedici). Propone un'aggiunta alla conclusione del relatore, che racchiuda quanto ha espresso.

Pozzi osserva che è un po' precipitoso votare subito le conclusioni Targetti, la cui relazione, più che altro, è un esame, anzichè una critica del Consiglio del lavoro.

Viene in seguito ad esaminare la questione; come e da chi saranno eletti i membri del Consiglio? Si disse che era bene si creasse un corpo elettivo d'Associazione operaia da una parte, Industriali e Commercianti dall'altra. Ma l'Italia è ancora una nazione giovane, dove le Associazioni sono ancora bambine, poichè si presentò subito un'altra domanda: Quale Associazione avrà il diritto di voto?... Ricorda le ultime dichiarazioni del ministro Nitti, cioè che intendeva studiare il problema della creazione del corpo elettorale dei membri del Consiglio del lavoro. E qui è bene fermarsi — osserva l'oratore, — perchè noi con un'ordine del giorno definitivo, potremo pregiudicare i nostri interessi nel futuro.

Sul tema parlano ancora varii oratori nella seduta pomeridiana, presieduta dal cav. Tempestini, di Firenze, il cav. Olivetti, dopo di avere ricordato i varii inconvenienti derivati dall'applicazione di proposte del Consiglio superiore del lavoro, dice che certe deliberazioni furono prese, perchè i rappresentanti degli industriali nel Consiglio sono in minoranza. Tutti quindi siamo d'accordo nel propugnare la perequazione dei rappresentanti di leghe operaie e industriali e commerciali e la limitazione dell'elemento burocratico. Viene alla questione della rappresentanza industriale che in avvenire, col variare delle circostanze di fatto, si dimostrassero giustificati, fa voti perchè in conformità del proposito esposto da S. E. il ministro Nitti nell'ultima sessione del Consiglio del lavoro la proposta venga sollecitamente portata avanti al Parlamento».

In merito chiedono la parola parecchi congressisti: Vago, di Milano, propugna che l'elezione al Consiglio superiore del lavoro avvenga per votazione diretta, non in secondo grado, come già fu propugnato da un Congresso fra commercianti e industriali. Inoltre osserva che i membri del Consiglio superiore del lavoro, composto di tre senatori e tre altri funzionari, molte volte rappresentano e difendono la tesi governativa, non quella degli industriali e propone che questi abbiano solo voto consultivo, non deliberativo (bene). Critica la sperequazione fra i rappresentanti dei commercianti (due) e quelli degli industriali (sedici). Propone un'aggiunta alla conclusione del relatore, che racchiuda quanto ha espresso.

Pozzi osserva che è un po' precipitoso votare subito le conclusioni Targetti, la cui relazione, più che altro, è un esame, anzichè una critica del Consiglio del lavoro.

Viene in seguito ad esaminare la questione; come e da chi saranno eletti i membri del Consiglio? Si disse che era bene si creasse un corpo elettivo d'Associazione operaia da una parte, Industriali e Commercianti dall'altra. Ma l'Italia è ancora una nazione giovane, dove le Associazioni sono ancora bambine, poichè si presentò subito un'altra domanda: Quale Associazione avrà il diritto di voto?... Ricorda le ultime dichiarazioni del ministro Nitti, cioè che intendeva studiare il problema della creazione del corpo elettorale dei membri del Consiglio del lavoro. E qui è bene fermarsi — osserva l'oratore, — perchè noi con un'ordine del giorno definitivo, potremo pregiudicare i nostri interessi nel futuro.

Sul tema parlano ancora varii oratori nella seduta pomeridiana, presieduta dal cav. Tempestini, di Firenze.

ULTIME NOTIZIE

La Turchia si prepara ad una grossa guerra nei Balcani?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

Mi scrivono in data del tre che gli insorti hanno respinto la colonna di Edhen pascià presso Kastrati. Il combattimento fu molto accanito. Da entrambe le parti vi furono numerosi morti e feriti. Sono fuggiti, riparando a Berana, 18 soldati turchi, i quali, appena giunti, chiesero di essere convertiti al cristianesimo.

Dalle notizie che giungono sembra che l'insurrezione si vada estendendo anche a quella regione montuosa dell'Albania i cui abitanti finora si erano serbati tranquilli. Gli incendi di chiese da parte delle truppe turche ed il fatto che il Sultano nonha risposto al telegramma inviato dagli emigranti albanesi in occasione del suo genetliaco ,accrescono l'esasperazione degli insorti .Da alcuni giorni hanno luogo combattimenti tra i Miriditi e le truppe di Ljes.

Un accordo segreto
Un capitano bulgaro ucciso dai turchi

Un informatore bi partecipa da Salonicco questa notizia, che vi comunico con ogni riserva: «Qui si parla dell'esistenza di un trattato segreto tra Bulgaria e Montenegro per il caso di una guerra con la Turchia. Le due parti contraenti sbarabbero obbligate a prestarsi vicendevolmente appoggio ,mirora non di esse venisse a conflitto con la Turchia. Il trattato sarebbe stato stipulato sotto gli auspici della Russia e la Turchia ne sarebbe stata informata quando stipulò la sua volta la convenzione segreta, di cui si è parlato, con la Rumenia ».

Il giornale «Sapska Riec» di Sarajevo riceve da Salonicco che in quella città ed a Costantinopoli si fanno grandi preparativi militari. Nell'Asia Minore sarebbero stati mobilizzati 30 mila riservisti, i quali al primo ordine, sarebbero imbarcati a Brussa e trasportati a Scutari. Le truppe del vilayet di Adrianopoli, circa 80 mila uomini, sono tenuti pronti per il caso di un conflitto con la Bulgaria.

La *Neue Freie Presse* ha da Kossovo notizie che provano l'inizio di un movimento in Bulgaria: Presso Osmanje è comparsa una banda bulgara composta di 12 uomini. Sono state inviate truppe al suo inseguimento.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* riceve da Sofia: «Ieri, un capitano bulgaro, accompagnato da un soldato e da un borghese, faceva un giro lungo il confine presso Urubegli, nel distretto di Kisilazac, quando un soldato turco, vedendolo, sparò una fucilata e lo uccise.

Il cadavere del capitano è rimasto nelle mani dei bulgari.

Presso Schala, un grosso gruppo di circa 400 ribelli attaccò le truppe turche. Queste, però, facendo uso dell'artiglieria, li respinsero. I turchi ebbero 15 soldati morti, un ufficiale ferito mortalmente e qualche altro ferito.

Il Montenegro non teme la Turchia

Il corrispondente della «Beogradske Novine» di Belgrado ha intervistato l'inviato montenegrino a Costantinopoli, Popovitch, il quale, dopo essersi lamentato della dichiarazione fatta alla Camera dal ministro degli esteri Rifaat Pascià, a proposito del Montenegro, ha proseguito: «Dicono che i recenti incidenti di confine tra Turchi e Montenegrini sono stati provocati dal contegno delle autorità turche, le quali impedirono ai Montenegrini di lavorare i loro campi situati in territorio ottomano. L'inviato del Montenegro fu chiesto la sospensione di questo provvedimento fino all'arrivo di una commissione mista, la quale dovrà risolvere la questione».

Alla domanda del giornalista se la Turchia pensi ad una guerra col Montenegro, l'incaricato di affari ha risposto: «E' vero che i turchi fanno schiattare le loro sciabole e cercano tutti i modi di intimidirci: ma io credo che essi non pensino sul serio a mordere un osso così duro come il Montenegro, il quale nelle ultime sanguinose lotte sostenute con la Turchia è stato sempre vittorioso. Il Montenegro, del resto, non è più quello di una volta: esso è regno che ha amici ed alleati e parenti potenti. In caso di una guerra la Turchia rischierebbe molto. Io posso dire solamente che il Montenegro desidera la pace e non vuol conflitti con la Turchia. Esso non ha aiutato e non aiuta l'insurrezione albanese ;esso spera che la Turchia, dopo aver pacificato quei popoli, procederà senz'altro alla soluzione delle questioni di confine e delle altre importanti questioni che pendono tra essa ed il Montenegro, la cui soluzione è richiesta da lui ed anche più dai suoi interessi politici ed economici».

Un commento austriaco all'azione della Francia al Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

Sull'attuale momento marocchino la *Neue Freie Presse* di stasera pubblica: «Nei circoli diplomatici si ritiene che il Governo francese eshera effettivamente di fare tenere occupata dalla truppa francese Fez per un tempo maggiore di quello strettamente necessario. Il Gabinetto inglese ed il Gabinetto russo, che a conseguenza dell'alleanza e dell'*entente* sono più vicini a quello francese, affermano come fatto certo che l'azione della Francia al Marocco non uscirà dalle linee estreme tracciate dal trattato di Algesiras. Del resto, tanto a Londra, quanto a Pietroburgo si è persuasi che non sarebbe nell'interesse della posizione europea della Francia impegnarsi troppo nel Marocco, perchè la potenzialità della Francia in Europa, e, poggio ancora, il suo significato come alleanza, abbia ad essere diversamente troppo compromesso».

Un'esplosione di " grisou ..
1 morto e 11 feriti

Cordova, 15, notte.

Un'esplosione di «grisou» è avvenuta nella miniera a Cabeza de Buey De Belmez. Vi è stato un morto e undici feriti.

I Sovrani di Germania a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Gli imperiali di Germania, i quali giunsero ieri sera a Port-Victoria a bordo dell'*Hohenzollern* e che avevano pernottato a bordo, sono giunti alle ore 12,45, in treno speciale a Londra, alla stazione Vittoria.

Il saluto degli aviatori

Peraltro bisogna premettere che stamane a Port-Victoria, quando il Kaiser dormiva ancora, due aviatori militari s'innalzarono sulla spiaggia. Essi non passarono veramente sull'*Hohenzollern*, chè, se lo avessero fatto, non avrebbero mancato di destare sospetti ed inquietudine. Dopo avere fatto un paio di giri attorno a Port-Victoria, gli aviatori scomparivano nella nebbia.

Alle 6,30, a bordo dell'*Hohenzollern*, si comincia a suonare un'allegra marcia. E segno che gli imperiali visitatori sono svegliati. L'imperatore arriva sul ponte in grande uniforme di ammiraglio tedesco e passeggia a lungo attendendo lo sbarco.

L'imperatrice e la principessa Larisa non apparvero sul ponte prima di colazione.

L'incontro coi Sovrani inglesi

La visita a Londra dell'imperatore e dell'imperatrice è semplicemente una visita di famiglia, e ciò apparve chiaro dal carattere del ricevimento, che ebbe luogo nel padiglione alla Victoria-Station. Di solito, quando i Sovrani si recano in Inghilterra in visita ufficiale, si trovano ad aspettarli segretari di Stato, ministri ed altre autorità di Stato. Certo il ricevimento di quest'oggi alla Station-Victoria fu brillantissimo, ma personaggi di Governo mancavano assolutamente. Fu una riunione di famiglia affettuosissima. La polizia aveva disposto un servizio di ordine rigorosissimo. Tutte le adiacenze della stazione erano sorvegliate da agenti, ma la folla potè avanzarsi tanto da vedere ancora qualcosa. Il treno giunse in perfetto orario, alle 12,35. I due Sovrani si abbracciarono, quindi il Kaiser si volse alla regina d'Inghilterra, fece un inchino profondo e la baciò sulle due guancie. Un minuto dopo la regina d'Inghilterra dava il benvenuto con un abbraccio all'imperatrice. Entrambe le Sovrane vestivano una *toilette* colore *eliotrope*.

Venne notato che la sola differenza nell'abbigliamento era il cappello. Mentre l'imperatrice portava il cappello con due piume di struzzo bianche, la regina Maria aveva il suo adorno di mazzi di fiori lilla.

Le due principessine

Gli occhi dei pochi spettatori privilegiati a questa scena si volgevano con interesse verso una signorina, che, mentre i Sovrani si salutavano, veniva lasciata in disparte. Era la principessina Vittoria Luisa, la sola figlia del Kaiser, che è nel suo primo viaggio in Inghilterra. La principessa ha 18 anni ed appare graziosissima. Essa fu assai soddisfatta quando si incontrò con la principessina Maria. L'incontro delle giovani principesse fu pure cordialissimo e rallegrato da allegre risate.

Domani l'imperatore e l'imperatrice di Germania assisteranno coi Reali d'Inghilterra allo scoprimento del monumento alla memoria della regina Vittoria. Il monumento, che sorge di rimpetto a Bukinghan-Palace, non si può dire, certo, che sia bello, tutt'altro, certo è che costa assai, cioè a dire otto milioni di lire.

(*Daily Chronicle*).

Un grande ricevimento all'ambasciata italiana a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Stasera le rinnovate, splendide sale della nostra Ambasciata si sono aperte per un primo ricevimento di stagione, che è riuscito elegantissimo.

L'ambasciatore Tittoni e donna Bice fecero squisitamente gli onori di casa a numerosi ospiti. Tutto il corpo diplomatico, signore in magnifiche *toilettes* ed alti personaggi del mondo politico francese erano presenti. Ho riconosciuto Clemenceau, il presidente del senato Dubost il preferito della Senna De Selves.

Era anche ben rappresentata la nostra colonia ed erano stati invitati i corrispondenti dei grandi giornali italiani. La riunione è stata brillantissima. La trasformazione della nostra sede diplomatica ha suscitato l'ammirazione degli invitati. Seguiranno altri tre ricevimenti.

Un duello incruento tra due ufficiali nel teatro Imperiale di Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

Ieri sera, durante un intermezzo, è avvenuta una singolare scena armeggiata al teatro Imperiale di Orosi.

Due ufficiali di cavalleria hanno estratto la spada e sono venuti a duello. Ecco come si è svolta la scena.

In un palco sedeva il maggiore Roberto S..., del 6.o reggimento ulani, colla moglie. Accanto alla signora, il tenente colonnello Barone R..., del 12.o reggimento ussari. Durante una pausa, si vide improvvisamente l'ufficiale degli ussari levarsi, correre in sciabola, gridando: «Mio signore!», ed avventarsi contro l'altro ufficiale. Questi rispose estraendo alla sua volta la spada, lo scontro però non fu sanguinoso. I due ufficiali uscirono dal palco e scesero su una spianata, ma per il momento l'incidente non ebbe altro seguito.

Il fatto destò grande impressione nel teatro, affollato dalla migliore società viennese.

La causa di questo incidente deve ricercarsi dal fatto che il tenente colonnello credeva di vedere il compagno fissare con troppa insistenza la propria moglie, e l'apostrofò, dicendogli: «Perchè state a guardare una moglie in tal modo?». L'altro apostrofato estrasse senz'altro la spada.

La fuga degli ebrei da Kiew

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, notte.

I giornali russi giunti recano notizia di una grave agitazione sorta tra gli ebrei di Kiew in conseguenza dell'affare dell'assassinio religioso, di cui ebbe ultimamente ad occuparsi anche la Duma.

Gli agitatori di «progroms» affermano, senza la traccia di una prova, che il bambino Andrea Jutschinsk, trovato morto, alla fine di marzo, sia caduto vittima di un assassinio religioso. Ora si teme, come immediata conseguenza di questo fatto, lo scoppio di moti antisemiti e l'organizzazione di un «progroms». Molte famiglie lasciano Kiew per salvare almeno la vita.

Sette pompieri feriti in un grosso incendio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Telegrafano da Armentieres che un bazar ed una drogheria contigua sono stati distrutti da un incendio. In seguito alla rottura di una sala lunga 13 metri, sette pompieri sono caduti ferendosi tutti più o meno gravemente. I danni materiali sono importanti.

Abdul Hamid sta male.

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 15, notte.

Si è verificato un peggioramento nello stato di salute di Abdul Hamid. Negli ultimi tempi egli ricorse più volte al consiglio dei medici. Si dice che Abdul Hamid tentò di gettarsi da una finestra. Probabilmente l'imminente venuta di suo fratello, il cui che sentire lo mise in stato di eccitazione. I medici sperano che il male sia passeggero.

Salonicco, 15, notte.

Lo stato di salute di Abdul Hamid si aggrava. Egli, si dice, ha tentato di suicidarsi gettandosi dalla finestra. Si pensa che l'arrivo prossimo di suo fratello lo abbia talmente sovreccitato che egli aggia persino tentato il suicidio. (*Journal*).

Il "Parliament-bill„ definitivamente approvato dai Comuni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, mattino.

Stasera il progetto governativo di riforma parlamentare è stato votato alla Camera dei Comuni in terza lettura, con una buona maggioranza. Il progetto, avendo fatto tutte le sue tappe attraverso la Camera rappresentativa, passerà ora alla Camera dei lordi. Quale sarà la sua sorte? Si crede generalmente che i lordi, nonostante gli ostacoli che opporranno, finiranno per accettare il progetto.

(*Daily Chronicle*).

Alla Camera dei Lords si discute il progetto Lansdowne

Intanto, mentre la Camera dei Comuni approva in terza lettura il «Parliament-Bill, nella Camera dei lordi continuava la discussione generale del progetto Lansdowne, relativo alla riforma della seconda Camera. L'aula e le tribune erano gremite.

Lord Lansdowne ha spiegato ulteriormente le sue proposte, ma subito dopo di lui lord Morley si è levato a criticare il progetto.

L'interesse della discussione si è concentrato sull'attitudine di quei pari unionisti che nel progetto Lansdowne corrono pericolo di essere esclusi dalla Camera riformata. Lord Willoughby, di Broke, si è mostrato contrario al progetto di riforma e ha dichiarato che egli appoggerà il progetto istituente un Senato elettivo. Perciò egli consiglia i lordi a respingere il «Parliament-Bill».

Rathurst espresse l'opinione che non sia necessaria alcuna riforma.

Lord Saint-Levan, invece, appoggiò il progetto Lansdowne.

La discesa delle cateratte del Niagara in un barile

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte.

Il prof. Stephens farà nel prossimo luglio un audace tentativo. Il professore si propone di scendere le cateratte del Niagara entro un barile. Questa è la prima volta che un uomo osa affrontare il terribile viaggio, qualunque sia già stato compiuto con successo da una donna. Si teme però che le Autorità americane e canadesi avrebbero proibito il tentativo, ma i negoziati intrapresi dal prof. Stephens con il Governo canadese e con quello americano hanno condotto a buoni risultati. Il professore ricevette questa mattina una lettera, in cui si dice che non c'è nessun ostacolo che si opponga al suo progetto. — Due barcaiuoli vi getteranno in acqua al disopra della cascata e le Autorità non faranno nessun tentativo per fermarvi. Tutto è stato disposto per raccogliervi a valle, alla vostra discesa.

— Sì, io farò questo tentativo, — ha dichiarato oggi il prof. Stephen ad un giornalista. — Avevo desiderato compierlo già in maggio, ma i negoziati sono stati lunghi. Il tentativo fu già compiuto con grande successo dalla signora Elena Taylor, la povera dallo stesso punto, donde sarà l'audace signora. Inoltre, ha dichiarato, ha preso tutte le precauzioni necessarie e sono perfettamente sicuro. La botte sarà imbottita ed illuminata da una lampadina elettrica e provvista da tubi di respirazione.

(*Daily Chronicle*).

Records e prodigi aviatori a Reims

(Servizio speciale della Stampa).

Reims, 15, sera.

Con un tempo spaventoso i due aviatori, tenenti Feguant ed il popolare Veymann, hanno battuto oggi tutti i record del mondo di velocità portando rispettivamente un passeggero a bordo. Il primo ha coperto 27 Km., fra Mourmelon e Reims, in 10 minuti e cioè 162 Km all'ora; Veimann ha effettuato lo stesso tragitto in 10 minuti e 30 secondi, cioè 160 chilometri all'ora. Entrambi avevano monoplano Nouport.

Stamane mentre l'uragano infuriava in tutta la regione, Veimann prese il volo col suo aeroplano. Fu subito assalito da multipli d'aria che lo facevano cadere nel vuoto anche per cento metri. L'aviatore fece fronte valorosamente all'uragano e potè atterrare senza danno.

Poco dopo con un passeggero coraggioso il conte Di Pobillard, ha deciso di recarsi all'Aereo Club di Reims, da Chalons. Dopo otto minuti di volo, una *panne* lo costrinse ad atterrare in un campo, cosa che non fu possibile senza gravi rischi. Il monoplano fu leggermente danneggiato. Weyman ripartiva poco dopo e giungeva dopo due minuti a Reims. Il viaggio in due tappe era stato fatto alla velocità di quasi 160 chilometri all'ora.

Il tenente Foquent, col tenente Bley, in qualità quest'ultimo di osservatore, fece ancora meglio. Partito dal campo di Chalons su monoplano, dieci minuti dopo eseguivamente raggiungeva Reims. Così egli ha raggiunto il *record* del mondo di velocità per viaggi aerei.

Aviatore che si ferisce leggermente cadendo da 100 metri

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

Stamane, alle 7, nel campo di volo di Wiener Neustadt il pilota Czermac provava un biplano. Si era alzato fino all'altezza di 250 metri quando ad un tratto si accorse che il motore non funzionava regolarmente e che l'elica funzionava male. Tentò discendere con un volo «planè» da circa 100 metri, ma all'altezza di 50 l'aeroplano ebbe uno scatto ed il pilota non potè più dominarlo. Il biplano si inclinò e cadde a piombo. Quando toccò il terreno fece un salto capovolgendosi. Si credette che l'aviatore si fosse ucciso; invece era miracolosamente salvo e senza aiuto alcuno balzò fuori dai rottami; condotto all'ospedale i dottori non gli riscontrarono che lievi contusioni e scalfiture senza importanza.

Uxoricida e suicida

Reggio Calabria, 15, notte.

Stanotte il rione di Santa Caterina è stato teatro di una grande tragedia che ebbe per movente la gelosia. Il vicinato potè udire una detonazione e poi più nulla: da una casetta solitaria e buia usciva un vagito di una bambina di tre mesi rimasta sul letto. Fuori i viandanti si soffermavano per cogliere frasi e parole che valessero a sciogliere il mistero. Dopo un poco la porta della cameretta veniva forzata ed agli occhi della gente si presentò uno spettacolo raccapricciante. Una donna giaceva cadavere, distesa ai piedi del letto, uccisa da un colpo di rivoltella sparatagli alle tempia. Quando il proiettile le colpì, essa si accingeva a spogliarsi. Il corpo giaceva in una pozza di sangue, cogli occhi fuori dell'orbita.

Tal Capua Giovanni, di anni 46, muratore, di Reggio, aveva sposato una donna dalla quale aveva avuto due bambini; egli viveva felice ma il terremoto del 28 dicembre distrusse la sua felicità. La povera moglie fu travolta tra le macerie. Il Capua adorava la moglie e fece proponimento di non rammogliarsi, ma il fato lo trascinò ancora una volta a quel passo: gli fu proposta a compagna la cognata, la quale era già stata madre. Il Capua, che sapeva, tutto ciò, volle fare un bel gesto, e la sposò: per qualche tempo vissero felici, procreando un bambino che ora conta tre mesi: ma la moglie cominciò poi a tradire e di qui litì in famiglia. I due sposi decisero di separarsi, ma per intromissione di amici, si rappacificarono.

Stanotte deve essere avvenuta, nell'intimità della piccola cameretta solitaria, una delle solite scenate, ma fu più tragica e l'ultima. La povera donna, colpita alla testa, morì a prima che accorressero i vicini. L'uxoricida si dava alla fuga, nè fu più visto.

Stamane alcuni passanti trovarono il suo cadavere nel vallone degli Schiavoni. Egli aveva scaricate contro di sè le ultime cartuccie dell'arma terribile.

Per il ricevimento della salma di Alessandro Lamarmora

Biella, 15, notte.

Il Comitato per le onoranze alla salma del generale Alessandro Lamarmora s'è riunito in Municipio, sotto la presidenza del sindaco, comm. Corradino Sella, ed ha deliberato che per il giorno 19 giugno, epoca fissata per il ricevimento della salma, si formerà un grande corteo, al quale prenderanno parte tutte le Società militari e civili, le Autorità e le rappresentanze dell'esercito e di tutti i battaglioni bersaglieri.

La solenne commemorazione al Teatro Sociale di Biella sarà tenuta dal maggiore cavaliere Negretto, del 7.o reggimento bersaglieri. Alla commemorazione sono invitati i sindaci di Torino, di Genova, di Novara e di altre principali città dell'antico Regio Sardo, nonchè tutti quelli del circondario biellese. Interverrà pure una rappresentanza di tutti i reggimenti bersaglieri, delle Società di ex-bersaglieri e militari.

La chiesa di San Sebastiano, ove stanno le tombe gentilizie della famiglia Lamarmora, sarà convenientemente preparata.

Il terzo giro ciclistico d'Italia

Firenze, 15, notte

Le ultime fasi della corsa

Ci fermiamo alle fonti Chitunno. Passa Petit Breton che insegue ad un passo da *record*. Non meno forte di lui marcia Ganna, che insegna alla sua ruota Tibiletti, De Michiel, sedulando sempre a 30 chilometri all'ora, Petit Breton, poderoso e composto nella superba andatura, ha d'ogni tanto scatti improvvisi, quasi rabbiosi, che lo lasciano unto. De Michiel è costretto ben presto a fermarsi, perchè un pneumatico gli si è sgonfiato.

Intanto il francese viene corteggiatissimo dal gruppo capitanato da Galetti. Bruschera e Lignon. Azzini Ernesto pure entra momentaneamente in gruppo, insieme a Bordin e Dilda. Il vincitore della tappa parigina del Giro di Francia è però molto sfortunato, perchè dieci chilometri dopo, a pochi d'arrivo da Perugia, è costretto a terra. Intanto inesplicabile ritardatario Ganna, se ritornano a spiegarci questo suo ritardo.

A Perugia le posizioni si delineano

Prima di Perugia una lunga salita spezza per un'ultima volta il gruppo, deciso di vincere la tappa netta. E Corlaita ci è riuscito e subito i compagni della sua squadra sono corsi a vedere. E colono pure Lignon e poi quelli Bruschera. Il fine umanità hanno dato ormai tutto per il giuoco d'equipe, il quale sembra riuscito a meraviglia.

Il granatiere bolognese scatta, gareggiando con De Michiel, che si è mostrato in questa prima tappa il più forte arrampicatore; ma Beni, Brizzi e Galetti, che non ha mai lasciato un minuto i primi posti, e Rossignoli il vecchio navese, vigilano. Anche Zanzottera, che fin qui si è portato assai bene, non resiste e cede. Una *panne* toglie intanto dai primi posti De Michiel, il controllo di Perugia, alle 11,26, arrivano: Beni, Galetti, Rossignoli, Corlaita, Durando, Sivocci, Brizzi, ed anche qui si hanno entusiastiche accoglienze da parte del pubblico.

Ganna passa staccato di ben 14 minuti dai primi.

Gli ultimi chilometri.

A grandi tratti si può agevolmente descrivere l'ultima parte della gara. I passaggi ai vari controlli più che altro dicono quali degli staccati abbiano saputo migliorare le proprie posizioni. Bastera osservare come i tratti della strada che rimanevo a percorrere dopo Perugia, per Assisione, Bassignano, Montevarchi, Castiglione Fiorentino ed Arezzo, siano presentato continue difficoltà pei troppi frequenti dislivelli.

Dopo Arezzo, Ganna e Gerbi, ritardatari rimangono insieme. E' curioso osservare ora i pericoli nemici, l'assigano ed il vareselle, procedere di conserva, alternandosi a battere il passo, porgendosi vicendevolmente aiuto.

Intanto il tempo, che per tutta la mattinata si era mantenuto buono, cambia improvvisamente, ed un acquazzone viene a rinfrescare i corridori. Ma ecco la pioggia cessa di giovamento e di sollievo, rende pericoloso e faticoso il procedere dei corridori. Durando, insieme ai tre uomini dell'*equipe* degli azzurri, ha sempre proceduto in testa, mantenendo il passo. Però nell'ultima salita dopo Foligno, Rossignoli, forzando il passo, riesce a staccare il temibile concorrente che forse di via lata avrebbe potuto strappare la vittoria. I tre rimasti contrastano l'ultima discesa verso Firenze a velocità pazza, temendo sempre di essere raggiunti da Durando. Il quale invece aveva dovuto fermarsi, colpito da crampi alle gambe. Sotto l'ultimo arrisicione è Galetti che balestra la volata, portando alla sua ruota Rossignoli. Il romano Beni, per quanto facesse, non riesce a ricuperare i due primi.

Galetti si aggiudica così la prima tappa del terzo Giro d'Italia. Gerbi, e più ancora Pavesi e Petit Breton vengono ad occupare i primi posti dopo una gara magnifica, mentre Ganna resta sempre la grande incognita di domani. Gli arrivi si susseguirono ordinatissimi perchè gli organizzatori avevano disposto ogni cosa con meticolosa cura.

Ecco gli ultimi arrivati: 34. Borgarello, alle 18,56; 35. Zavatti; 36. De Michiel; 37. Petiva; 38. Gambarini; 39. V. Citerni; 40. Chironi; 41. Agostoni; 42. Verde; 43. Chiodi; 44. Azzini; 45. Cocchi; 46. Massironi; 47. Secchi; 48. Galbiati; 49. Gei; 50. Pratesi; 51. Maverna; 52. Rho; 53. Ravio; 54. Brambilla; 55. Robotti; 56. Cardoni; 57. Rampini; 58. Verina; 59. Ferrari; 60. Manberti; 61. Della Valle; 62. Celli; 63. Perna; 64. Inchino; 65. Beaugendre; 66. Broccu; 67. Modesti; 68. Aymo; 69. Vigliotti; 70. Dinoi; 71. Marchet; 72. Roscio.

Operaio percosso per aver lavorato

Teleone, 15, notte.

Un *dokers*, certo Farmard, che durante il recente sciopero aveva lavorato, è stato assalito da tre compagni scioperanti e percosso a pugni ed a calci. Poi gli assalitori sono fuggiti.

Un ragazzo che annega per salvare un coetaneo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Un ragazzetto di nove anni, Enrico Coget, giocava stamattina sul «quai» della Loira, quando cadde incidentalmente nel bacino della Villette. Un suo compagno, di nome Mané, vedendo il ragazzino in pericolo, si precipitò in suo aiuto, ma fu travolto e scomparve nelle onde. Il coraggioso Mané ha appena nove anni. I due bimbi furono ripescati poco dopo, ma, malgrado le cure prodigate loro, il Mané moriva senza avere ripreso i sensi. L'Enrico Coget è moribondo.

Suicida nel pozzo

Casale Monferrato, 15, notte.

Carandino Pietro, d'anni 37, di Ceresito Monferrato, era un povero infelice. La sua vita era da qualche tempo amareggiata da sventure domestiche ed il povero infelice accarezzava l'idea suicida, sperando, almeno colla morte, di mettere fermine ai suoi infiniti dolori. In questo stato d'animo, trovandosi vicino al pozzo della propria casa, lo scoperchiò e vi si gettò dentro senza che anima viva se ne accorgesse. Giulia la sera, la sua scomparsa fu subito notata, ed una sua sorella, vedendo il pozzo stranamente scoperto, capì che il povero fratello avesse trovato nell'acqua del pozzo la morte. Ed avvicinatasi a questo, vide infatti il povero corpo che galleggiava sull'acqua. Accorsero i vicini che estrassero l'infelice ma già cadavere.

Un busto del Sacconi pel monumento al gran Re

Roma, 15, notte.

Il 4 giugno, giorno di inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II, non passerà senza che sia degnamente ricordato Giuseppe Sacconi. Due architetti, l'on. Manfredo Manfredi ed il comm. Piacentini, hanno voluto che entro il portico figurasse l'immagine del celebre artista marchigiano. Vi sarà posto il busto in bronzo di Giuseppe Sacconi, quale fu modellato poco dopo la sua morte da Eugenio Maccagnani scultore maglicse.

Il sagrestano che decapitò il Crocifisso ha tentato di suicidarsi in carcere

Villafranca, 15, sera.

Giunge notizia da Villafranca che il sagrestano Emilio Cucciatori, autore della decapitazione del Cristo, tentò suicidarsi in carcere, ferendosi con un vetro. Le ferite furono giudicate non gravi.

Il "raid,, Modena-Bologna-Modena rinviato

Ci telegrafano da Modena, 15, notte.

La pioggia ed il vento impedirono all'aviatore Cavalieri di tentare il *raid* Modena-Bologna-Modena, pel quale vi era grande aspettativa lungo tutto il percorso. Il *raid* si compirà col pomeriggio di domani. Anche le altre gare vennero sospese e rimesse a domani.

Una signora suicida sotto un direttissime

Ferrara, 15, sera.

Stamane i viaggiatori del direttissimo, che parte da Bologna alle 6,40, presso San Giorgio di Piano, assistettero ad una scena raccapricciante. Una signora sconosciuta gettavasi sotto la locomotiva lanciata a velocità vertiginosa. Fermatosi il treno, si videro i resti sanguinolenti della vittima appiccicati alle ruote. La testa è irreperibile. L'identificazione fu impossibile.

ULTIME DI CRONACA

Un pazzo

Stamane, verso le ore 5,30, venne arrestato dai cittadini dell'ordine, in via Stampatori, certo Ysori Adamo, d'anni 45, da Bergara, per tentata rapina a danno dell'industriale F. E.

Mentre questi traversava per via Santa Maria, giunto all'angolo di via Stampatori, si sentì arrestare gli si parò all'improvviso dinanzi e tanto strapparli la catena e l'orologio d'oro, mentre con un pugno gli mandò a terra il cappello. Il signor F. però si provò a porsi sulla difesa e così non l'interruppe di una pattuglia di cittadini dell'ordine l'aggressore venne tratto in arresto ed accompagnato alla caserma di P. S. Domenico. Durante la traduzione al dimostrò squilibrato, e da una mostra improvvisata ci capì anche che i suoi propositi erano tutt'altro che deside. Da una minuta perquisizione, infatti, le si trovò armato di un lungo coltello a serramanico. In Questura venne, da certa medica, riconosciuto per un mentecatto ed inviato al Manicomio.

Mancavano i mezzi per rendere più sicura ed edificante la via Stampatori!

Un bambino annegato nella Pellerina

Cerco Nicola Berlino, vedendo galleggiare nel canale della Pellerina, il corpo di un bambino, corse in suo aiuto e lo trasse dell'acqua. Trasportato in una vicina casa, e vedendo che non dava più segni di vita, fu dalle guardie esperimentata la respirazione artificiale che fu continuata da un medico, ma purtroppo senza lo sperato esito. Il bambino fu riconosciuto per certo Descanso Mario d'anni 4, abitante al N. 24 della strada della Pellerina.

Uno scomparso

Dalla cascina «Tetto Pulito» in borgata Arcali, presso Chieri, è scomparso il giorno 24 del mese scorso un giovane contadino di 23 anni, certo Giacomo Gilardi, in seguito ad un diverbio avuto col suoi genitori, i quali sono ora coll'immaginosi.

Lo scomparso è alto metri 1,70, ha corporatura complessa, capelli castani ed ha il volto pallido e vivace. Indossava un abito nero, ma ne aveva preso seco un altro di color grigio scuro. Un particolare: il Gilardi è affetto da una zoppia piuttosto accentuata.

Uno sconosciuto in istato di coma

Uno sconosciuto, dell'apparente età d'anni 60, vestito da operaio, fu scoperto al San Giovanni in istato comatoso. Fu portato in una vettura dell'ufficio d'igiene da quegli inservienti, che lo avevano trovato al suolo sul sinistro della Barriera di Nizza. Dagli abiti bagnati si suppone che sia caduto nell'acqua di un fosso mentre era ubbriaco.

Il dottor Perolini giudicò visitato la sconosciuta. Non si trovò nessun documento atto ad identificarlo.

Scendendo dal tram

Giacomo Gerio, d'anni 29, volendo scendere da una vettura elettrica in marcia in piazza Castello, cadde al suolo riportando abrasioni al viso guaribili in sei giorni. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Ischia.

Affittavolo, non proprietario

A proposito del furto avvenuto nei magazzini della Ditta Peluffo, il signor Giulio Luciano Forneri ci prega di rilevare la circostanza che il Carlo Humbert, ricercato per complicità, non è proprietario della «Cascina Rossa», dove la merce rubata era stata provvisoriamente nascosta, ma semplice affittavolo.

La scossa elettrica

Certo Costantino Giacobbe, d'anni 36, lavorando nella galleria delle macchine all'Esposizione, toccò colla mano sinistra i fili di un quadro distributore dell'elettricità e riportò scottature a qualche dita, delle quali fu medicato sul posto dai dottori Guerra e Segre che lo giudicarono guaribile in 15 giorni. Dalle guardie municipali egli fu poi accompagnato alla sua abitazione.

Una sassata per malvagità

Il ragazzo quindicenne Ludovico Migliore, abitante in via Garibaldi, N. 45, nel giardino della Cittadella, giocando alla palla, l'aveva fatta cadere ai piedi di un soldato, certo Giovanni Cantalupo, d'anni 46, che lavorava in quei pressi. Costui poco dopo, mentre il ragazzo si allontanava, lo colpiva con una sassata al capo, producendogli una ferita guaribile in otto giorni. Il dottor Ischia al San Giovanni medicò il disgraziato ragazzo.

Ferito da uno scalpello

Il falegname Ecclimondo Pescarei, d'anni 30, abitante a Ponte Stradi, lavorando nella fabbrica d'organi Vegezzi e Bossi, in via Rubiana, N. 5, alla Tesoriera, fu colpito da uno scalpello che gli sfuggì di mano e riportò l'asportazione d'una falange dell'anulare sinistro. Medicato al San Giovanni fu giudicato guaribile in giorni quindici dal dottor Cosmo.

Tra compagni di lavoro

Certo Carlo Dezzani, d'anni 28, presso la sua abitazione in via Germanasca, N. 22 guardava col compagno di lavoro Arturo Toglini, il quale, per futili motivi, lo percosse alla mano destra, producendogli una ferita guaribile in otto giorni. Fu medicato al San Giovanni.

La musica moderna italiana nel quarto concerto orchestrale all'Esposizione

Tullio Serafin volle dedicare quasi per intero questo concerto a musica sinfonica di maestri italiani viventi. E nel comporre il programma non s'affidò a nomi già largamente conosciuti ed apprezzati dal pubblico. Cercò piuttosto di mettere in rilievo opere di compositori, che per il loro passato, — svoltosi in una discreta penombra (almeno in Italia) — bastassero ad eccitare la curiosità dei frequentatori dei concerti.

Scelse così il Gatti, professore di armonia, contrappunto e strumentazione al Conservatorio di Milano; l'Orefice, di cui il nome è affisso a vari spartiti, che se, non ebbero lunga vita sulle scene, bastarono nondimeno a rendere apprezzato nel mondo de' musicisti il nome del compositore Vicentino; ricordò il nostro Leone Sinigaglia, lieto a ragione de' successi continui, che le sue composizioni orchestrali ottengono in Germania; volse la mente ed un giovane, che apparve da poco sull'orizzonte scenico, e fu salutato come una grande promessa. E finalmente ai più noto fra tutti costoro — Enrico Bossi — dedicò una parte del concerto con quattro «intermezzi goldoniani», per soli archi.

L'idea del Serafin era dunque eccellente, poichè le ragioni dell'arte parevano conciliarsi pienamente con quelle della equità.

Ma pur troppo non sono poche, nè di poco conto, le restrizioni doverose, che — idea ed esecuzione a parte — è puro necessario fare, parlando di questo concerto.

Ed anzitutto questo apparve evidente: che nel campo della musica sinfonica, l'Italia deve avere molto a rimproverarsi, se un maestro di gusto e di valore, come il Serafin, prefiggendosi di lasciare un momento da parte i Marinuzzi, i Perosi, i Mancinelli e pochi altri, è costretto a dibattersi nelle strettoje di composizioni magari sapientemente elaborate, ma d'una debolezza organica e d'una povertà di ispirazione tali, da indurci a credere che per molti nostri compositori l'artificio sia strano sinonimo d'arte.

E ciò pur troppo debbo notare essenzialmente per l'«introduzione sinfonica» del Gatti; pagina, ove la dottrina del compositore non basta certo a mascherare l'impressione di stento e di aridità di idee, che pensosamente si impadronisce di noi e ci affligge, e per la sinfonia dell'Orefice, accurata, ricca anche troppo di episodi, che fanno pensare all'arte dell'intarsio, ma mancante per così dire, di spina dorsale; indecisa troppo spesso nella linea; originale in qualche spunto, ma più frequentemente divagante e povera di quella virtù persuasiva e di quel calore comunicativo, possibili soltanto se l'ala dell'ispirazione sfiora il fronte dello scrittore.

Certo è più caratteristiche e colorito il Respighi. Anzi parve a molti egregi musicisti che il poema lirico «Aretusa», rivelasse veramente quella, che suole dirsi una «personalità». Ma, quand'anche ciò fosse, non è certo nella possente struttura, nè nel vigore delle idee, nè nella bellezza della linea, svolgentesi ampia ed armonica in ogni sua parte che io mi accorgerei a scorgere una qualche impronta di originalità; bensì nell'arte, con cui il Respighi seppe valersi di una quantità di piccoli effetti di

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

15 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netta: corso medio legale 104 45.
— id. per fine corrente 104 47 1/2, 104 50, 104 53 1/2, 104 55.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 50.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendita da L. 37 50) prezzi nominali 104 55.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 19 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 55.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendita da L. 140) prezzi nominali 104 35.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 35.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 45.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 425, lettera 100 525.
Germania 4: denaro 124 15, lettera 124 25.
Londra 3: denaro 25 39, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1464, 1464 50, 1464 75.
» Banca Commerciale 856 50, 856, 856 50, 857, 856 50.
» Credito Italiano 558 50.
» Banco Roma 102 50.
» Ferrovie Meridionali 663.
» Ferrovie Mediterranee 417, 417 50.
» Conzinti Vicenza 101.
» Fiat 197 75.
» Italcementi 63.

In generale assai resistenti. Solo le Commerciali in notevole regresso. Affari limitati.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

15 maggio — Ore 12,10.

Rendita 3 3/4 corr. 104 47 1/2, 104 50, 104 52 1/2, 104 55.
Rendita 3 3/4 cont. 104 45.
» 3 1/2 cont. 104 30.
Azioni Banca Italia 1464, 1464 50, 1465 75, 1465.
» Banca Commerciale 856 50, 856, 856 75, 856 50.
» Credito Italiano 558 50.
» Ferrovie Meridionali 662 50, 663.
» Mediterranee 417, 417 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

15 maggio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 55.
Azioni Banca d'Italia 1466 — 1466 3/4.
» Banca Commerciale 856 3/4, 857.
» Credito Italiano 558 1/2.
» Meridionali 665 1/2.
» Mediterraneo 418, 418 1/4, 418.
» Fiat 197 75.

La fisionomia del mercato fu nel pomeriggio lievemente migliore, benchè si persista nella massima inazione. Commerciali calme ed alquanto domandate.

Prezzi nominali 15 Maggio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. — Ad. e Sic. 367 — » Ferr. Romane 3 0/0 270 — » Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 — » Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — » Ferr. Novara 3 0/0 — » Ferr. Pontebbana 3 0/0 — » Ferr. Torino-Milano 3 0/0 — » Canali Cavour 3 0/0 — » Rimb. Napoli 3 0/0 — » Ferr. Sicule 3 0/0 — » Ferr. Sardi 3 0/0 — » Ferr. Meridionali 3 0/0 — » Ferr. Mediterranee 3 0/0 — » Ferr. Calabro-Sicule 3 0/0 — » Ferr. Udine-Pontebba 3 0/0 — » Ferr. Sud-Est 3 0/0 — » Ferr. Sicule 4 0/0 — » Ferr. Sarde 4 0/0 — » Ferr. Tirreno 4 0/0 — » Ferr. Udine-Pontebba 4 0/0 — » Ferr. Sud-Est 4 0/0 — » Ferr. Sicule 4 1/2 0/0 — » Ferr. Sarde 4 1/2 0/0 — » Ferr. Tirreno 4 1/2 0/0 — » Ferr. Udine-Pontebba 4 1/2 0/0 — » Ferr. Sud-Est 4 1/2 0/0 — » Ferr. Sicule 5 0/0 — » Ferr. Sarde 5 0/0 — » Ferr. Tirreno 5 0/0 — » Ferr. Udine-Pontebba 5 0/0 — » Ferr. Sud-Est 5 0/0 — » Ferr. Sicule 6 0/0 — » Ferr. Sarde 6 0/0 — » Ferr. Tirreno 6 0/0 — » Ferr. Udine-Pontebba 6 0/0 — » Ferr. Sud-Est 6 0/0 — » Ferr. Sicule 7 0/0 — » Ferr. Sarde 7 0/0 — » Ferr. Tirreno 7 0/0 — » Ferr. Udine-Pontebba 7 0/0 — » Ferr. Sud-Est 7 0/0 — » Ferr. Sicule

Appendice della *Stampa* (13)

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Il signor Béjanet — disse il segretario al *détective* — mi manda da voi per un affare dei più inattesi, dei più curiosi, come non se ne trattano sovente negli studi notarili, ma che, tuttavia, non sono incompatibili con le attribuzioni di un notaio.

— Vi ascolto, signore...

— Ecco qua... Il signor Béjanet ha ricevuto il mandato... con i fondi necessari per adempierlo... di acquistare una tomba di famiglia in uno dei cimiteri parigini, a scelta...

— Benissimo... Epoi?

— Con questo mandato s'impegna il signor Béjanet a consultarsi con voi prima di fare questa scelta...

— Consultarsi con me?

— Sì, con voi, Paolino Broquet.

— E a quale scopo?

— Perchè è da voi, o per vostro mezzo, che il signor Béjanet dovrà prender possesso... della salma da inumare in questa tomba...

Paolino Broquet cominciava a mostrarsi molto preoccupato.

— Perchè... perchè — aggiunse gravemente il segretario del notaro — solo voi, signor Broquet, sapete dove si trova il cadavere.

— Un cadavere di donna?

— No, d'uomo.

— Di quale uomo? Ditemi il nome...

— Non lo conosciamo... Non ce l'hanno detto...

— Allora, com'è possibile che io...

— Ma nel mandato si dà al signor Béjanet un soprannome che permetterà, pare, di scoprire il corpo di cui si tratta.

— E questo soprannome è?...

— Terrore d'Ornano.

Paolino Broquet non potè trattenere un movimento di estrema sorpresa.

— Infatti — disse — questo soprannome basta a far capire di chi si tratta...

— Il signor Béjanet vi chiederà di fare voi stesso il riconoscimento del corpo di Terrore e di darcene atto, di indicarci il cimitero ove dovrà essere inumato, di fissare il giorno in cui il cadavere potrà essere ritirato dalla Morgue, dove l'hanno portato per le pratiche giudiziarie. Allora, noi potremo compiere il mandato affidatoci facendo seppellire questo infelice ed ordinando le esequie che ci sono state raccomandate.

Paolino Broquet domandò:

— Potete dirmi il nome della persona che ha dato al vostro notaio questo incarico?

— Niente, giuridicamente, lo impedirebbe. Il segreto professionale, in questo caso, non può essere invocato... Ma ci è impossibile, assolutamente, dirvi questo nome...

— E perchè?

— Il mandato ci è stato rimesso per mezzo del signor Grillard, usciere, il quale ci ha pure rimessa la somma relativa. Ora, il signor Grillard non ha creduto di dover rifiutare detta missione pel solo fatto che la persona che gliel'affidava ha espresso il desiderio di serbare l'incognito. Del resto, il signor Béjanet è coperto dall'intromissione del signor Grillard... La cosa non è irregolare... Vi sono dei precedenti in materia...

Paolino Broquet rispose:

— Vogliate dire al signor Béjanet, allora, che, conformandomi come lui a questo mandato anonimo, farò tutto il possibile per facilitarne l'esecuzione...

Il segretario del notaio fece un inchino.

— Ma debbo avvertirvi — aggiunse — che nell'attribuzione dei fondi rimessici, non è stabilito nessun prelevamento a vostro favore... non è fissata nessuna provvigione per l'opera vostra...

— Ma certo!... — rispose Broquet. — Non poteva essere altrimenti...

— Voi non rifiuterete il vostro concorso per ciò?

— Ma niente affatto!... Anzi...

Il segretario del notaio guardò con meraviglia il détective.

La cosa gli sembrava fantastica, inverosimile!... Contrastava con tutte le sue nozioni di giurisprudenza, con tutta la sua pratica professionale, giacchè la base della legge è la provvigione...

Ed egli si ritirò dicendo fra sè:

— Quest'uomo ha fatto bene a mettersi nella polizia... Sarebbe riuscito un pessimo notaio...

... Qualche giorno appresso, Paolino Broquet aveva già semplificate tutte le formalità e si potè procedere al seppellimento della salma di Terrore d'Ornano.

In una vettura si trovava il segretario del notaio Béjanet, incaricato di eseguire il curioso mandato.

E dietro il carro, che racchiudeva il corpo straziato del colosso, dietro la salma di questo povero diavolo che aveva saputo morire eroicamente per salvare un uomo di Paolino Broquet, dietro il feretro del bandito, buono, leale, innamorato, camminavano il détective, Gabriello e l'Amorce.

Sul feretro stava tre corone.

Una l'aveva offerta Paolino Broquet; un'altra era l'omaggio dei suoi agenti che avevano preso parte alla battaglia notturna nel capannone...

Quanto alla terza corona, tutta di fiori di campo, enorme, superba, essa diva al vento un gran nastro di seta dai riflessi rossastri, che davano l'illusione di una gran cascata di capelli d'oro... dei capelli della donna rossa, che Terrore d'Ornano amava tanto, povero diavolo!...

XXII.

Martinet non berrà più

In quei giorni, Paolino Broquet si recò più volte all'infermeria del Deposito per visitarvi i due Z raccolti feriti sul campo della battaglia e colà ricoverati.

Uno di essi versava in uno stato assai grave. Era, nella vita ordinaria, un naturalista e rispondeva al nome di Martinet.

Quest'uomo si occupava della imbalsamazione degli uccelli e, soprattutto, della preparazione dei pezzi anatomici presso i laboratori della Facoltà universitaria di medicina e di chirurgia.

Martinet, si diceva, era un antico studente di medicina, il quale non era mai riuscito a prendere la laurea, sicchè aveva finito per scegliere quella via di mezzo di «lavoratore di cadaveri».

E Martinet era abilissimo nella sua arte. Egli avrebbe potuto essere qualcuno in chirurgia, se non avesse avuto due vizi capitali: la pigrizia e l'ubriachezza.

Non far nulla e bere: ecco qual'era l'ideale di sua vita. O, più precisamente: guadagnare molto per bere molto facendo il meno possibile.

(Continua).

SE AVETE
Reumatismo o Gotta
LEGGETE QUESTA OFFERTA
UNA SCATTOLA
Gratis a Tutti!

Nella convinzione che certe volte provare equivale a credere, John A. Smith desidera che ognuno provi Gratis il suo medicamento per il «REUMATISMO» e la «GOTTA». Seguendo quest'ordine di idee, ha stabilito di distribuire gratuitamente 5000 scatole a tutte quelle persone che manderanno il loro indirizzo esatto.

Deformità della mano in un caso di reumatismo articolare cronico. Tre tipo.

Il signor Smith ha sofferto tutte le agonie e le torture del reumatismo e della gotta; ha provato tutti i rimedi conosciuti, senza trovare in essi il benchè minimo sollievo. Durante tale periodo tormentoso, rimontante a non abbondanti di narcotici e l'intervento di molti medici, scoraggiato dalla disperazione più nera, perdette ogni speranza di guarigione. Allora cominciò a studiare le cause del reumatismo e della gotta; dopo molte esperienze finalmente scoprì una combinazione di sostanze vegetali perfettamente innocue, la quale lo guarì completamente.

Il risultato superato superò tutti benefici al suo intero organismo, che chiamò il nuovo rimedio «TONICO GLORIA».

Tutti i suoi amici, parenti e vicini, che soffrivano per la stessa malattia, lo pregarono anch'essi curarli; solo allora il signor Smith decise di diffondere per tutto il mondo il suo preparato. Ne trovò maniera il lavoro assai difficile, perchè quasi tutti avevano già provato un mezzo di rimedio, per modo che la massima diffidenza si era impadronita di loro, così da non poter credere che realmente il «TONICO GLORIA» fosse in grado di guarire la gotta ed il reumatismo. In questo periodo di tempo un signore ritornato di Londra gli scrisse dicendo che se il signor Smith gli mandasse un campione, lo prenderebbe volentieri; lo avvisava però che era sofferente da lungo tempo, e che avendo speso una fortuna in medici e medicamenti ottenendo su tutti i giornali, non sperava in modo assoluto assoggettarsi a nuova spesa senza aver personalmente riconosciuto il valore del nuovo rimedio. Il campione gli fu mandato; dopo di ciò acquistò una quantità sufficiente per la cura completa del «TONICO GLORIA». L'effetto fu meraviglioso. Egli guarì «completamente». Questo fatto suggerì al signor Smith una nuova idea, e da allora in poi ha mandato scatole gratuite a tutti coloro che ne facevano richiesta. Non vi ha trattamento del reumatismo, gotta, sciatica, lombagine od altra malattia fino ad oggi conosciuta, avente come fattore principale una alterazione dell'organismo per opera dell'acido urico, che possa sostenere il paragone attivo con quantità di soggetti esaminati e trattati come il «TONICO GLORIA». Sono stati curati con esso parecchi in quasi tutte le città delle Isole Britanniche e dell'Europa, dove il preparato è già altamente rinomato per le sue proprietà terapeutiche.

Il signor Smith invierà gratis subito alla stazione un opuscolo sul «REUMATISMO E LA GOTTA»: «Lasciate che vi curi».

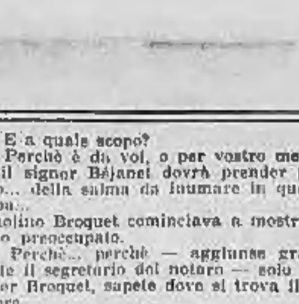
Vi prego di indirizzare la vostra preghiera ordinariamente per cartolina di 10 cent., oppure per lettera con tassa di 25 cent. ai seguenti indirizzi:

Sig. John A. Smith, 320, Bangor House, Shaftesbury Avenue, London, (Inghilterra).

N.B. Non mandate denari nè francobolli.

COPERTURE IMPERMEABILISSIME
di tetoie, parigitoni, capannoni, tetti piani, terrazze, ecc. 17566 a
Rivolg. Ditta Becchis Osiride
Stabilimento in Torino - Via Ascoli, 293
(Telefono 20-07)

Prof. GIROLAMO PAGLIANO
DI
FIRENZE



nel 1833
Il più antico - Il più economico - Il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescativo del sangue.
Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno L. 39 Pag. 369.

LO
Sciroppo Pagliano
LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS
È INDICATISSIMO IN PRIMAVERA, OTTIMO IN AUTUNNO
BENEFICO SEMPRE.

Guarisce in pochissimo tempo le malattie gravi recenti, le Malattie Croniche, i Catarri dello stomaco e degl'intestini, l'influenza, le malattie del Fegato, gli attacchi reumatici e gottosi, le malattie dei Bambini, della Pelle, del sistema nervoso, le idropisie, le infezioni del sangue ecc. ecc. I disturbi tutti cagionati dalla stitichezza, sono combattuti e vinti. Scaccia l'appetito, stimola le funzioni digestive, procura un sonno tranquillo e ristoratore e conserva nel miglior stato di salute.

Richiedere sempre la striscia colorata trasversata dalla firma

NON PIU' MIOPI-PRESBITI E VISTE DEBOLI
CIDEX. Unico e solo prodotto del mondo, che eva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una incredibile vista anche a chi fosse settuagenario. *Opuscolo gratis.* V. LAGALA. Vico 2 S. Giacomo, 1 - NAPOLI. Telefono 1884. 155

PREMIATA FABBRICA di CASSE-FORTI incombustibili
G. POESIO TORINO Corso P. Oddone, 19
Specialità Casse-forti coverzoso impenetrabili. Casse-forti speciali con 5 chiavi destinate per Negozianti ed Amministrazioni — *Catalogo a richiesta.* 185

PULEGGE LEGNO
Prezzo senza concorrenza
Grande Assortimento
Paul Courtial
28, Via Madama Cristina, Torino - Tel. 19-58 15184

DIFFIDA
Essendo rilevato la Trattoria del signor Torchio Bartolomeo, corso Valentino, 37, Torino, invito chi abbia crediti verso il suddetto presentarsi entro dal 29 c. m. all'*Agenzia Ajmo, via Berthollet, 4.* Caso contrario non saranno riconosciuti dal rilevatario. 16625
Ajmo Caporale Cesare.

BAGNI
Docce — Semicupi
Sorbettiere Americane
Ghiacciaie
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13, Via Garibaldi, 35.

Visitate tutti
Grande Liquidazione
300 biciclette
diverse marche, nuove, usate, prezzi incredibili. — Via Lagrange, 16. c 16821

LEVATRICE
Reggio M. Clotilde
Pensione parrucchiani. Prezzi discretissimi. Cura segreta. Via Po, 4, p. 2.o. 16586

Levatrice
BRIGANTI *diplomata con distinzione.* Pensionati, ogni cura; segretezza. Recarsi anche fuori. Via Carlo Alberto, 7. Barr. Casale. c 14620

GHIACCIAIE
Sorbettiere e Gelatiere
Affitto e vendo
Olietti, C.o Dora Gustava, 8 14556

LEVATRICE Oggetti innocenti approvati con segnalazione penetrone. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 116

SCIATICHE
Guarigione radicale in 15 giorni senza tenere il letto con comodità di occupazioni abituali.
Antisciatico Bonavia
Oltre 30 anni di successo. - Opuscoli gratis e richiesti.
Cura L. 30
Posta 0,50 in più.
Dott. S. MIONE
Piano primo
Torino, P. Vitt., 10 1337

LEVATRICE
BALETTO MARGHERITA
via Cibrario, 39, P. Sup. Da molti anni pensione per Partorienti. Cura segreta. Prezzi e convenienti. c 12703

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ostetrica M. M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14, Visite ore 9-12, 15-18. 16217

Ostetrica Miselli
Aiuto Primario Centrale. Pensione partorienti; prezzi convenienti. — Via Gioberti, 24, p. 2.o c 17309

LEVATRICE MARCHIARO
Corso Valentino, 37
Pensione prezzi miti. c 15616
Segretezza. S'incarica collocamento neonati

La SONNAMBULA
TORINO Via Lagrange, 37, p. p.
dà CONSULTI di cosmetica, di ottica e cartomanzia, si PRENDONO a di corrispondenza. c 15615

PRESERVATIVI
per uomo i sexi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandando francobollo da cts. 15. — Scrivere De Marchi, via Spiga, 3, Milano. 28

TREBBIATRICI A PULITURA COMPLETA
a maneggio o motore
FISSE O TRASPORTABILI SU RUOTE

Fr. MAYFARTH e C. - Francoforte s/M
Ufficio in MILANO - Piazza Monforte, 1
Chiedere Catalogo e Offerte
Cercasi agenti ovunque

MOBILI di LUSSO e comuni
nel nuovo STABILIMENTO G. RICOTTI C.
Corso Castelfidardo, 33, TORINO - Telef. 2316 2317
Finalmente si è trovato un Rimedio che Guarisce la Tisi

QUALSIASI
BLENORRAGIA
fresca), guaritla vicinale il guarisce RAPIDISSIMAMENTE coi prodotti speciali organici del dottor A. LEMOINE di Parigi. 15125
Metodo di cura nuovissimo adottato recentemente nelle cliniche di Parigi.
Cura completa di 8 giorni L. 9.
Franco in Italia L. 9,60.
Consulti gratis anche per lettera
Rivolgersi alla FARMACIA FIRIUS, corso Francia, N. 33, TORINO, unico concessionario per l'Italia.

CREOSINA Bosio
Soluzione acquosa di Creosoto 10% Iodio ipersolfito e balsamo del Perù
Massime commendatizie in tutte le Esposizioni d'Igiene. Esperienze chimiche e pratiche attestano che è la migliore preparazione per la cura delle
TOSSI-CATARRI-BRONCHITI
POLMONITI-TUBERCOLOSI
In tutte le Farmacie
FARMACIA ITALIA (ANGOLO PIAZZA CASTELLO) TORINO 214

INGROSSO ☞ DETTAGLIO
Ditta Eredi A. MASENZA
ARGENTERIE
Oggetti Artistici, articoli di Fantasia e novità
Servizi da tavola completi 235
— PREZZI DI FABBRICA —
TORINO - Via Mercanti, 16, piano 1° - TORINO

Fallimento CULLATI VIRGINIO
Legname, attrezzi da muratore, ecc. vendo da vendere. — Rivolgersi al curatore avvocato Amilcare Griglio, VIA CORTE D'APPELLO, N. 6. 16684

DIFFIDA
La Ditta RESEGOTTI LORENZO fu Carlo
avvisa che la sua fabbrica di bagni, sanitari-bagni ed apparecchi sanitari, impianti relativi essere completa per bagni e condutture per gas, acqua e lavori da fontaniere, si trova esclusivamente in Corso Ponte Mosca, 57 - Torino 506

INCANTO VOLONTARIO PER DIVISIONE
Il 22 corrente maggio, ore 2, nello Studio del Notaio sottoscritto, via Botero, N. 19, si procederà all'asta volontaria, per causa di divisione, del palazzo posto in Torino, via Cavour, N. 10 e 12, sul prezzo di L. 500,000 ed altre condizioni tenorizzate in avviso di incanto in data 29 aprile 1911. 17714
Torino, 3 maggio 1911.
ORESTE COSTA, *notaio.*

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (acuta o cronica)
Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 270

GRANDIOSI LOCALI d'angolo: 11 camere con accessorii di servizio: 1.o piano, via XX Settembre, 50, e via Santa Teresa, per ALLOGGIO, UFFICIO, CLUB. 13440

BRODO MAGGI in DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra (litro) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

Il Dott. VITTONE Dirett. Sez. Dermosifilopatica al Policlinico centrale — Cura la SIFILIDE col *preparato 606 di Ehrlich*, con *risultati meravigliosi* — Labor. *Sierodiagnostica* per i casi dubbi o latenti e per controllarne la guarigione. Via S. Franc. da Paola, 10 bis. Ore 11-12, 14-16, 19-20. 15135

VOI NON SAPETE
SE NON PROVATE

Come affermare che la vostra ditta o non sia adatta ai bisogni della vostra contabilità finchè non constatate, mediante l'uso quanto riparmia?

L'unico modo di sapere che cosa fa una macchina è di farvela portare un Modello per il controllo della Vostra contabilità.

Le porgo il modo e l'occasione di constatare personalmente che la macchina risparmia tempo, fatica e lavoro.

Io desidero che Voi usiate una macchina. Solo quando userete una macchina sarete in grado di giudicare se questa rappresenta una economia.

Quando una macchina non Vi obbligate per l'acquisto.

È nel mio interesse che le regole che fanno le Aziende, grandi e piccole, sappiano che una macchina è una

ADDIZIONATRICE BURROUGHS
ADDIZIONATRICE BURROUGHS
ADDIZIONATRICE BURROUGHS
BURROUGHS
BURROUGHS
ADDIZIONATRICE BURROUGHS

Chiedere opuscolo N. 805 e fissare il giorno di prova.

ENRICO DE GIOVANNI, *Concess. esclus. della* BURROUGHS ADDING MACHINE Co. *di Detroit* Sede in MILANO, via Giulini, 4 - Angolo via Dante.

Presso i FRATELLI PAISSA
TORINO - Piazza San Carlo, 8 - TORINO
100.000
BOTTIGLIE DA LITRO
Fondo liscio
già delle acque minerali naturali
Vetro nero - L. 12 il cento
Vetro verde - L. 10 il cento
—(IMBALLATE L. 2 IN PIÙ)—
PREZZI SPECIALI PER VAGONI COMPLETI

ACQUA ottima da tavola
ANTIURICA-DIGESTIVA
SANGEMINI
(Da non confondersi con le ACQUE ARTIFICIALI)
L'ACQUA DI SANGEMINI
acidulo-bicarbonata-calcica-litiosa è il TIPO PIU' PERFETTO delle acque digestive ed antiuriche.
Guarisce i catarri di stomaco, di intestini, di vescica, la calcolosi biliare, la diatesi urica, e scioglie mirabilmente le renelle.
L'ACQUA di SANGEMINI
Se ne beva almeno una bottiglia al giorno. Durante i pasti, associata al vino, è la più gradevole e salutare acqua da tavola.
ESCLUSIVITA':
FRATELLI PAISSA - FORNITORI RR. CASE - TORINO
SOCIETA' ANONIMA "SALUS" - Capitale versato 1.700.000
Torino — Milano — Genova — Venezia — Bologna — Spezia — Novara

Ditta P. PRESBITERO e FIGLI - TORINO
VIA ROMA, 18 - Tel. 35-77
Espositori!
Durante tutto il periodo dell'Esposizione la nostra Ditta concede in affitto a buone condizioni SPECCHI e QUADRI d'ogni dimensione con cornice.
Si inquadrano diplomi - prezzi correnti - tabelle, ecc.
FABBRICA CORNICI D'OGNI GENERE
VIA MAZZINI, 9 - Tel. 20-28

Disinfettante "TAURINA"
—(BREVETTATO)—
Il più efficace Disinfettante
Il migliore Deodorante
Il più potente Insettivida
ESCLUSIVITA' DELLA DITTA
G. LANDINI - Via Sacchi, 36, Torino

Appendice della *Stampa* 16

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— E' vero, signora, — ruggì Filippo scoppiando in singhiozzi, — piango... e benedico la pietà che, per un attimo, ha fatto tremare la vostra voce... Piango, signora, perchè quella che amo è inaccessibile al mio amore... perchè la adoro come si adora una chimera che non si raggiungerà mai! Piango perchè ella è la purezza sovrana e nello stesso tempo la bellezza disperante! Piango perchè, se ella è infinitamente pura, è anche sacra e venerata da tutto un popolo!

— Oh! — mormorò la sconosciuta — queste parole di fiamma mi sconvolgono!

— Piango infine — gridò Filippo — perchè è collocata tanto al disopra di me, al disopra dei più fieri baroni, dei più alti principi, che dal fondo delle tenebre ove si trascina il mio amore, io oso appena levar gli occhi a lei, come ad una stella lontana ed inaccessibile!

La sconosciuta si alzò di scatto, e diritta, col cuore in tumulto, gridò:

— Non vi è in Francia che una donna di cui si possa parlar così!...

Filippo piegò il ginocchio, e con accento di passione simile all'accento dei credenti che parlano della Divinità, mormorò:

— Margherita!...

— La regina!...

— Sì!... La regina!...

La sconosciuta aveva avuto un grido terribile, incomprensibile, un grido in cui vi era della gioia, dell'orgoglio, un indicibile stupore, un amaro rimpianto e, forse, una profonda pietà...

Ella ricadde sulla poltrona comprimendosi colle mani il cuore.

— La regina! — ripetè Filippo indirizzandole — Vi dicevo, signora, che io sono un povero corpo sen'anima, un essere che non si appartiene, una specie di pazzo... Vedete che avevo ragione... Non mi rincresce d'aver lasciato sfuggire davanti a voi che mi siete sconosciuta il segreto di questo amore insensato, perchè questo segreto vorrei gridarlo al mondo intero: ma voi vedete, signora, che io non posso restare un minuto di più in questo luogo, e che bisogna perdonarmi come si perdona ai pazzi...

— Restate, ve lo ordino! — esclamò la sconosciuta vedendo Filippo dirigersi verso la porta.

Vi era in quelle parole una espressione indefinibile.

Colei che portava con tanto orgoglio il nome di Egle palpitava d'una strana emozione.

S'accostò a Filippo e prese la sua mano; il giovane sentì che quella mano fine, nervosa, bruciava per la febbre. Con voce tremante, implorante ed imperiosa ad un tempo, la dama proseguì:

— Perchè disperarvi? Forse colei di cui parlate non è inaccessibile come voi dite! Se ella avesse sotto gli occhi lo spettacolo di questo amore che mi condannerei fino in fondo all'anima, forse il suo cuore palpiterebbe come il mio!...

— Sogni! Follia! — mormorò Filippo, oppresso dai suoi pensieri.

— Ascoltatemi, io voglio! — Vi dirò anche una volta il mio segreto! Io non sono una borghese... Sono una dama di Corte... conosco la regina! Oh! voi tremate!...

— Io tremo — mormorò Filippo smarrito — per sentirmi così vicino un essere che vede la regina ogni giorno, che l'avvicina, le parla...

Con slancio appassionato il giovane portò alle labbra la mano che teneva nella sua e v'impresse un bacio.

— Conosco Margherita, — continuò ella in tono più basso, più rauco, — posso dirle quale passione ella ha inspirato... Io credo... sono sicura che ella ne sarà lieta...

— Signora!... Cosa dite!...

— La verità!... Margherita, forse, non è quale voi la supponete! Margherita è donna! Ella ha un cuore che batte!...

Una specie di delirio prendeva la sconosciuta che, quasi, vacillante d'emozione, continuò:

— Una donna? Ah! non ve n'è di più ardenti!... Nessuna donna sa più di essa amare. Giovane, ascoltami sino alla fine! Sai cos'è un bacio di Margherita? Sai che la sua anima è avida di sensazioni, che, regina, ella è donna, orgogliosa d'esser tale, e che coloro ch'ella ha toccato una volta con le sue braccia muoiono di disperazione, certi come sono di mai più ritrovare sì mille istanti?...

Filippo indietreggiò di tre passi, e, livido, la mano sulla daga, balbettò:

— Signora, voi avete oltraggiata la regina! L'avete coperta d'obbrobrio, come se ella fosse una donna... come voi...

— La regina! — ruggì la sconosciuta in un folle scoppio di riso. Nel medesimo tempo lasciò cadere il suo mantello, e riapparve come era prima, bella, d'una bellezza statuaria!

— Ringraziato Dio — riprese sordamente Filippo — di non essere che una donna. Che se foste un uomo, per l'inferno, vi avrei troncati in gola i vostri insulti con questa daga!

— La regina! — ripetè la dama colla stessa accento strano. — Tu ami la regina?

— Oh! — balbettò Filippo — perchè alla fine è là onde io mi trascino ai suoi piedi per domandarle perdono... perdono degli insulti che, per mia colpa, le avete gettato!

— In ginocchio, adunque, Filippo d'Aulnay! — gridò Margherita di Borgogna lasciando cadere la maschera. — In ginocchio davanti la tua regina!...

L'effetto di quelle parole fu indicibile.

Sbalordito, livido, istupidito dall'orrore e dalla sorpresa, Filippo restava fulminato, gli occhi fissi su quella donna come se fossero fissati su qualche insondabile abisso...

Uno spaventoso strazio, in quel secondo fatale, in lui si produsse.

Il suo sogno d'amore precipitava nel fango...

Ardente e rapido, Margherita si avvicinò a lui, l'allacciò e gli mormorò con voce ripetè:

— Ripeti, ripeti ora che mi ami, Filippo! Grida il tuo amore!.. Ma gridalo dunque!

Con una violenta scossa Filippo si liberò, si fece indietro, pazzo di dolore, atterrito dalla disperazione che urlava nel suo animo!

L'effetto di quelle parole fu indicibile.

Sbalordito, livido, istupidito dall'orrore e dalla sorpresa, Filippo restava fulminato, gli occhi fissi su quella donna come se fossero fissati su qualche insondabile abisso...

Uno spaventoso strazio, in quel secondo fatale, in lui si produsse.

Il suo sogno d'amore precipitava nel fango...

Ardente e rapido, Margherita si avvicinò a lui, l'allacciò e gli mormorò con voce ripetè:

— Ripeti, ripeti ora che mi ami, Filippo! Grida il tuo amore!.. Ma gridalo dunque!

Con una violenta scossa Filippo si liberò, si fece indietro, pazzo di dolore, atterrito dalla disperazione che urlava nel suo animo!

Non essere amato dalla regina, amarla da lungi, senza speranza, era l'inferno.

Veder la regina sotto quell'aspetto infame, sentire spezzarsi in lui quel fiore di adorazione, svanire quel sogno d'infinita purezza, era più dell'inferno: era un dolore d'uomo, acerbo, terribile.

(Continua)